

Eletta all'unanimità la segreteria confederale

Una nuova Cgil Cambia il 52% dei dirigenti

La votazione a scrutinio segreto ha confermato l'unità della confederazione - La «sorpresa» di Militello - Guarino in segreteria - Animato confronto sulle mozioni fino a tarda notte

ROMA — A tarda notte ancora un applauso per Antonio Pizzinato, quando il nuovo comitato direttivo lo ha eletto all'unanimità segretario generale della Cgil. Consenso generale anche per l'aggiunto, Ottaviano Del Turco, e gli altri componenti della segreteria confederale. Il posto lasciato in segreteria da Luciano Lama è andato a Edoardo Guarino che, da operaio dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco, nel giro di undici anni ha compiuto un intenso percorso sindacale prima alla direzione della Fiom di Napoli e infine alla guida della Cgil campana. Si completa così il rinnovamento al vertice della maggiore confederazione sindacale.

Ma il ricambio è ben più esteso se si analizza la composizione del comitato direttivo votato a scrutinio segreto nell'XI congresso: dei 166 componenti, ben 89 (cioè il 53%) sono vari nuovi rispetto al direttivo della precedente assemblea nazionale. E ciò che è più significativo emerge dal carattere essenzialmente unitario del voto. Per Antonio Pizzinato è stato un plebiscito: 1.102 voti su 1.211 votanti (42 schede nulle, 8 bianche). Mille voti tondi per Ottaviano Del Turco, seguito a ruota (solo 5 voti in meno) da Bruno Trentin e poi da tutti gli altri segretari confederali con nel mezzo (al decimo posto) Giacinto Militello che quattro mesi fa ha la-

sciato la segreteria per assumere l'incarico di presidente dell'Inps. Una «sorpresa» che, con qualche altra, ha compensato la lunga attesa dei risultati.

Il congresso l'altra notte era stato praticamente concluso senza la comunicazione delle preferenze riportate dai singoli componenti per un guasto nelle attrezzature elettroniche di elaborazione dei dati che ha imposto di rimandare tutto da capo con i sistemi tradizionali di calcolo. Ma non è stato questo l'unico elemento di vivacità delle ultime ore di congresso. Ha avuto ragione Pizzinato che, nella replica al dibattito, aveva sottolineato come le conclusioni sarebbero state tratte insieme, con l'approvazione dei documenti e delle risoluzioni. E successivamente per le mozioni che affrontavano la spinosa questione della centralità operaia e quella controversa dell'utilizzazione della guerriglia, su cui abbiamo già riferito ieri. Ma anche per quelle sul governo che «non ha contrastato con efficacia» il disegno padronale e delle forze conservatrici di «allargare lo scontro inlatto sulla politica salariale all'interno della politica economica» (un emendamento passato con 498 voti contro 352) oppure sulla riforma della cassa integrazione con la definizione delle precondizioni e degli interventi strutturali per ridurre spazio alla contrattazio-

zione e alle garanzie di mobilità effettiva per i lavoratori cosiddetti «superabili» di cui le aziende vogliono semplicemente liberarsi.

Un altro elemento di accesa dialettica c'è stato quando è stato presentato il nuovo regolamento interno nel quale, tra l'altro, si fissava in 1.750.000 lire il compenso mensile del segretario generale, da considerarsi come tetto massimo del compenso per i dirigenti a qualsiasi livello. Alla fine si è deciso di rinviare la questione al direttivo che ha già costituito un apposito gruppo di lavoro assieme a un altro che si occuperà delle strutture confederali.

Unanime è stato il voto sul documento conclusivo del congresso che definisce le linee strategiche della Cgil nei prossimi 4 anni: il patto per il lavoro, l'unità e la democrazia sindacale. Un'occasione straordinaria — si afferma — per i dirigenti a qualsiasi livello. Alla fine si è deciso di rinviare la questione al direttivo che ha già costituito un apposito gruppo di lavoro assieme a un altro che si occuperà delle strutture confederali.

Pasquale Cascella

Nostro servizio

STOCOLMA — La polizia di Stoccolma ha fatto sapere ieri di essere in possesso di un disegno del volto dell'assassino del Primo ministro Olof Palme fatto da una giovane artista che avrebbe visto, alla luce di un lampione, la faccia del killer subito dopo l'attentato.

In una conferenza stampa il commissario della polizia della capitale svedese, Hans Holmer, ha specificato però che l'identikit non sarà reso pubblico prima che gli esperti della polizia tedesca federale, il cui aiuto è stato richiesto, inizino la loro collaborazione. «Si accende una luce ogni volta che entriamo in possesso di un indizio», ha dichiarato Holmer, «molte di queste luci si spengono, ma al momento ne abbiamo tante che continuano a brillare». Gli esperti della polizia criminale di Wiesbaden sono arrivati a Stoccolma ieri sera con un equipaggiamento speciale per giungere ad una descrizione il più completa possibile dell'assassino partendo proprio dallo schizzo fatto dalla testimone.

La polizia intanto tiene costantemente sotto controllo, stando a quanto riferisce il quotidiano «Svenska Dagbladet», i membri dell'organizzazione terroristica «Partito operaio del Kurdistan» (Pkk) ed ha chiesto alle polizie europee di perseguire uno dei suoi dirigenti, Hussein Yildirim, in connessione con l'omicidio di Palme.

Secondo il quotidiano l'uomo, che è avvocato di alcuni appartenenti all'organizzazione, ha lasciato misteriosamente il paese il giorno prima dell'attentato contro il primo ministro. Alcuni mesi fa, in seguito agli arresti domiciliari decisi dalle autorità svedesi, nel conflitto alcuni membri del Pkk, sempre Yildirim aveva commentato: «La Svezia non ci deve trat-

Le indagini sull'omicidio Palme

Una pittrice ha visto l'assassino

Da ieri a Stoccolma gli esperti della polizia tedesco-federale - I preparativi dei funerali di partito che si terranno il 15

tare come terroristi. Se i prigionieri non verranno liberati, essa diverrà il nostro nemico numero uno». Due appartenenti all'organizzazione stanno scontando in Svezia una condanna all'ergastolo. Lo «Svenska Dagbladet» ricorda anche che tanto Palme quanto il ministro dell'Immigrazione, signora Anita Gradin, avevano ricevuto tempo fa minacce da parte del Pkk.

Ieri il Partito socialdemocratico svedese ha intanto reso noto che saranno 600 le personalità straniere che parteciperanno il 15 marzo prossimo ai funerali del primo ministro. Tra di loro è stata già annunciata la presenza del presidente del Consiglio dei ministri italiano, Bettino Craxi, del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, del cancelliere austriaco Fred Sinowatz, del premier dello Zimbabwe, Robert Mugabe, del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, dell'ex cancelliere austriaco, Bruno Kreisky, e del ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher.

Tra coloro che dovrebbero confermare la loro partecipazione nei prossimi giorni ci sono il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ed il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega. Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, dovrebbe, secondo alcuni giornali locali, inviare il proprio vice George Bush oppure il segretario di Stato, George Shultz.

Non è prevista invece la presenza delle delegazioni di Sudafrica, Cile, Paraguay, Afghanistan e Cambogia perché, ha spiegato il portavoce del partito Leif Gustafsson, «questi regimi rappresentano sistemi politici in acuto contrasto con le idee per le quali Palme ha sempre lottato».

A pronunciare l'orazione funebre sarà l'ex cancelliere della Germania federale, Willy Brandt, intimo amico di Palme e suo stretto collaboratore in seno all'Internazionale socialista, di cui è presidente.

L'alto prelato filippino, da ieri a Roma, ha tenuto una conferenza-stampa

«I ribelli deporranno le armi» Il cardinale Sin ricevuto oggi dal Papa

Dopo il primo annuncio, il porporato si è corretto affermando che «parte della guerriglia» potrebbe conciliarsi con l'attuale presidenza in occasione della festa nazionale del 17 marzo - Riconosciuto apertamente il ruolo svolto dalla chiesa accanto a Cory

ROMA — Il cardinale Jaime Sin ha dichiarato ai giornalisti, subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino da Manila, che i guerriglieri hanno deciso di deporre le armi. «I leaders della guerriglia — ha detto testualmente — si sono presentati l'altro ieri ed hanno annunciato che il 17 marzo deporranno le armi». Il porporato, però, si è nell'intervista data successivamente alla radio vaticana e, soprattutto, nel corso della conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio nel Pontificio collegio filippino, ha cercato di rendere più generico l'annuncio. Forse, preoccupato di aver detto troppo su una vicenda delicata come la guerriglia, che deve avere ancora uno sbocco politico, il card. Sin si è limitato a dire, durante la conferenza stampa, che dei «contatti ci sono stati e ci sono» e che, comunque, «il 17 marzo, festa nazionale per i Filippine, alcuni guerriglieri deporranno le armi». Non sarebbero tutti ma solo alcuni.

Ma che il cardinale Sin abbia da tempo rapporti diretti con i guerriglieri è dimostrato dal fatto che, in occasione dello scorso Natale, ha accolto i loro capi in una residenza a Manila. «Sono venuti a trovarmi — ci ha raccontato dopo la conferenza stampa —, abbiamo parlato a lungo mangiando insieme e, poiché avevano bisogno di medicinali e di cibo, ho fatto distribuire loro del denaro». Alla domanda se in occasione di quell'incontro il porporato ha risposto: «Li ho perdonati».

La prudenza usata dall'arcivescovo di Manila durante la conferenza stampa si spiega con il fatto che stamane sarà ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II, mentre era in procinto di essere ricevuto ieri sera dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, con il quale, in effetti, ha avuto un lungo colloquio alla presenza anche di mons. Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Ecco perché quan-

do gli è stato chiesto quale ruolo aveva svolto il Papa nella «rivoluzione pacifica e senza spargimento di sangue» (come ha definito il trapasso dei poteri da Marcos alla signora Cory Aquino con il ruolo determinante della Chiesa), ha risposto: «Il Santo Padre appoggia tutti i vescovi delle Filippine. Se la Chiesa non avesse preso posizione avrebbe potuto essere violata e spargimento di sangue. Anzi, ha aggiunto che «forse i comunisti avrebbero potuto prendere il potere, ma ha subito dopo precisato: «I

comunisti sono molto pochi nelle Filippine e, poi, credono in Dio, non sono ateisti. A proposito della legalizzazione del partito comunista, ha detto che «sarebbe meglio legalizzare il partito comunista così sapremmo quanti sono e ci si potrebbe confrontare in pubblico».

Il card. Sin si presenterà stamane dal Papa come un grande protagonista che ha evitato alla S. Sede di essere coinvolta in quelle conseguenze tragiche che in alcuni momenti sono state temute in Vaticano.



Ecco perché Sin, quasi ad assumersi tutte le responsabilità, ha detto: «La Santa Sede appoggia sempre ciò che le Conferenze episcopali fanno». E come per sottolineare la legittimità del suo operato, ha aggiunto: «Noi abbiamo svolto il nostro ruolo secondo i principi della sussidiarietà e della collegialità in accordo con ciò che pensa il Santo Padre».

Alla domanda se tutti i vescovi fossero stati d'accordo con lui nel redigere quel documento che invitava i cattolici alla disobbedienza civile, quando Marcos non avesse abbandonato il potere, Sin ha risposto che «è stato voto unanime. Alcuni vescovi, vecchi o malati, non hanno partecipato all'assemblea, ma io ho avuto le loro adesioni e posso documentarlo».

Ha ammesso di essere stato amico di Marcos, ma ha subito precisato: «Se avesse seguito il mio consiglio non avrebbe fatto la fine che ha fatto».

Ha detto pure di avere avuto colloqui con l'inviato di Reagan, Habib, e di avere ricevuto «frequenti telefonate dalla Casa Bianca», confermando, così, la sua buona conoscenza con il regime di Marcos che ha avuto nel determinare l'attuale corso politico. Ha pure rivelato di figurare nell'elenco delle persone che Marcos si proponeva di fare uccidere. Alla domanda se Cory Aquino è capace di fare il presidente, Sin ha risposto: «Non ha molta esperienza ma quello che fa, lo fa bene». Ha annunciato che in seguito «Cory Aquino verrà a rendere omaggio al Papa». È una donna «molto affascinante, molto religiosa, molto obbediente alla Chiesa, semplice e senza vanità».

Il card. Sin, che è apparso ieri sorridente e sicuro di sé, si recherà venerdì a Londra e, dopo un rapido rientro a Roma, tornerà a Manila «prima del 17 marzo che dovrà essere un giorno di riconciliazione nazionale».

Alceste Santini



MANILA — I quattro leader della guerriglia liberati ieri: da sinistra Alex Bironzo, Bernabe Buscayno, José Maria Sison e Ruben Alegre. Nel fondo il cardinale Jaime Sin nel corso della conferenza stampa tenuta ieri al Pontificio collegio filippino

Cory Aquino fa uscire di prigione quattro esponenti della guerriglia

MANILA — Il nuovo presidente delle Filippine, signora Cory Aquino ha fatto liberare ieri il leader del Partito comunista José Maria Sison, Bernabe Buscayno, meglio noto come «Comandante Dante», ex responsabile del «Nuovo esercito popolare» di ispirazione maoista, Ruben Alegre e Alexander Bironzo che si ritiene abbiano fatto parte di una squadra d'assalto che operava per conto del movimento insurrezionale.

La Commissione che ha liberato i quattro era presieduta da Jovito Solonog, il principale consigliere politico di Cory Aquino, il cui portavoce ha sottolineato come la signora Aquino, in questo modo tenuto fede all'impegno di liberare i prigionieri politici. Secondo le ultime stime avrebbero rilasciato la

libertà 513 detenuti del precedente regime. Si sono nel frattempo dimessi i nove giudici del tribunale che assolse l'ex capo di Stato maggiore delle Forze armate filippine, gen. Fabian Ver ed altri 25 militari, dall'accusa di essere coinvolti nell'assassinio di Benigno Aquino, marito dell'attuale presidente. Due degli imputati assolti dal tribunale di Marcos hanno poi ammesso le loro responsabilità nell'omicidio, chiamando in causa direttamente anche l'ex dittatore, la moglie Imelda ed altri funzionari di primo piano del passato regime. Si tratterebbe di Jolly Sugarin, responsabile dell'Ufficio investigazioni nazionali, del colonnello Balbino Diego e degli ex ministri Jose Aspiras, titolare del

Turismo, Estelito Mendoza, titolare della Giustizia e Gregorio Cendana dell'Informazione.

La neopresidente Cory Aquino, oltre ai gravissimi problemi economici del paese e agli attacchi della guerriglia si ritrova poi a dover far fronte anche a problemi costituzionali. I sostenitori dell'ex dittatore Marcos si chiedono se l'attuale governo sia appunto «rivoluzionario» o «costituzionale». Se venisse riconosciuto costituzionale allora il primo ministro dovrebbe essere quello nominato a suo tempo da Marcos, Cesar Prata, e non il primo ministro nominato da Cory Salvador Laurel. Volendo eliminare il problema si dovrebbe comunque al più presto modificare la Costituzione redatta ai tempi di Marcos.

con forza dalle componenti più avanzate del governo Aquino. Della cosa è stato già informato l'inviato di Reagan, Philip Habib, che avrebbe assicurato collaborazione. Sembra difficile che Reagan possa frapportare ostacoli a una richiesta filippina ineccepibile sul piano giuridico e su quello diplomatico. Ma Reagan, che di Marcos era un caro amico, non ha ancora deciso. Sulla bilancia pesa anche il timore di alienarsi l'estrema destra che già lo critica per aver dato il colpo di grazia a un sicuro amico degli Stati Uniti per aprire la strada a un governo che, per prima cosa, sta facendo uscire dalle galere i partigiani e i comunisti.

Aniello Coppola

Il voto dei delegati

Ecco l'elenco dei 166 membri del nuovo Direttivo della Cgil.

PIZZINATO 1102, segr. conf. DEL TURCO 1000, segr. conf. TRENTIN 955, segr. conf. LETTIERI 915, segr. conf. RASTRELLI 890, segr. conf. BERTINOTTI 887, segr. conf. CEREMIGNA 869, segr. conf. TURTURA 865, segr. conf. VIGEVANI 863, segr. conf. MILITELLO 837, pres. Inps. DE CARLINI 829, segr. conf. TORSELLO 818, segr. conf. CAZZOLA 672, segr. conf. GARAVINI 605, segr. conf. FIORI 539, segr. conf. SPI AIOLO 519, segr. conf. GIUNTI 491, segr. gen. FUP COFFERATI 486, segr. conf. MARCELLINO 486, Cgil conf. GUARINO 483, segr. conf. COVA 480, segr. Lombardia BORDINI 457, segr. Filziat AMORETTI 442, segr. Filitea MAGNO 436, Cgil conf. AMARO 431, segr. Filziat LUCCHESI 422, segr. Lombardia EPIFANI 420, segr. Marche PATRIARCA 420, Cgil conf. TERZI 416, segr. Lombardia AGOSTINI 414, segr. Veneto BATTAGLIA 414, Filitea Veneto PUPPO 413, segr. Fiom CAPELLI 411, segr. Toscana LARA 407, segr. Feder. Marchigiani GRANDI 404, segr. Emilia GIUDICI 403, Cgil conf. BOTTAZZI 398, Cgil conf. LATTES 396, segr. Piemonte CHIESA 394, Cgil conf. FASANELLA 393, segr. Basilicata DE RASIO 389, segr. Spi BENZI 388, segr. Fiom SABBATINI 388, Cgil conf. CELATA 385, segr. Filitea DAMIANO 385, Fiom Piemonte BOYER 382, Cgil conf. SCAVO 382, Federb. Emilia SCHIAD 373, segr. Filitea CARLI 373, segr. Sns GIANFAGNA 373, Cgil conf. FARINELLI 373, segr. Sns GHEZZI 371, segr. Milano MEZZANOTTE 369, segr. Filt SCHETTINO 367, segr. Fup VINAY 366, segr. Filitea GRECO 364, segr. Fiom MANCINI 362, segr. Filt TONINI 361, segr. Filitea ABBADessa 361, segr. Filt MONCATTI 354, Filt Toscana PERINI 351, segr. Piemonte CARDULLI 348, segr. Fills RUFFINI 348, Cgil conf. ALBINI 346, segr. Fiom PASCUCCHI 346, segr. Filcams DI GIOACCHINO 344, segr. Filcams ANCONA 338, Cgil conf. ROSSETTI 332, segr. Filziat SANTORO 331, segr. Fills CASADIO 331, segr. Emilia FETTINARI 329, segr. Marche GIULIANI 327, segr. Toscana BOLAFFI 326, segr. Fiom VALUGANI 325, segr. Filcams BONADONNA 323, segr. Filt ZINNA 322, segr. Federb. MURGIA 319, segr. Sardegna ALVARO 318, segr. Reggio Cal. CAMPAGNOLI 314, segr. Bologna VALENZA 309, Cgil conf. COLDAGELLI 306, segr. Lazio

FRANCO 305, segr. Fiom POLI 304, segr. Verona MATTEOLI 298, segr. Fnie MINELLI 298, segr. Val d'Aosta PASQUALI 297, Federb. Lazio IMPERATO 296, Campania LEPRÉ 296, segr. Filitea MORO 292, Fiom Lombardia COZZA 292, Genova RANOVAN 292, segr. Friuli PERI 290, segr. Liguria TODARO 290, segr. Calabria BERGANTINO 290, segr. Fsu CARAVELLA 287, segr. Fiom CAZZATO 286, segr. Taranto BERTI 285, segr. Trento NICOLSI 285, segr. Sicilia FEDERICO 283, segr. Fiom Campania GATTAI 283, segr. Toscana MATTIOLI 283, segr. Fup PALERMI 281, segr. Lazio SACCONI 281, segr. Firenze NIZZELLANI 280, segr. Spi CALVELLI 279, Cgil conf. ROCCHI 278, segr. Fiscac RAVASIO 278, Filitea Lombardia TRULLI 276, segr. Puglia TESTI 274, segr. Filt TROCCHI 274, segr. Emilia FUGAZZA 274, segr. Crema RARDI 272, segr. Enza BRUTTI 272, segr. Umbria GAROFALO 271, segr. Calabria PACE 264, Cgil conf. BUCCI 264, segr. Fnie CERRI 261, segr. Roma ZIBIJA 261, segr. Fiscac GUEGA 260, segr. Campania BERNARDI 259, segr. Bolzano CARLESSE 259, segr. Veneto MILOCCO 258, segr. Friuli MINELLI 258, segr. Roma NERZOZZI 255, Fup Emilia REDECCHI 254, segr. Brescia NATUZZI 250, segr. Cgil conf. PERSIO 248, segr. Piemonte RICCO 247, segr. Reggio Emilia DANERI 246, segr. Marche VESSIA 246, Federb. Puglia GRUOSSO 240, segr. Basilicata LUCENTINI 238, segr. Catania MARXENO 236, segr. Torino MELILLA 236, segr. Abruzzo GIULIANI 235, Cgil conf. RAUCH 233, segr. Bolzano BONAVOLGA 232, segr. Sns TRIPI 232, segr. Palermo DI LALLO 232, segr. Molise TOCCO 232, segr. Campania PAPADIA 231, segr. Fup D'ALOIA 230, Cgil conf. CIANCICO 229, segr. Fiom DE MATTA 229, segr. Fiscac D'ANDREAMATTEO 228, segr. Abruzzo PAGANO 227, segr. Spi OTTONE 224, Fsu naz. ORSI 217, segr. Umbria PICCOLO 222, segr. Sicilia SAI 221, segr. Lombardia LAMPIS 221, segr. Filitea PARUTTI 219, Cgil conf. MONTALBANI 217, segr. Napoli ORSI 217, segr. Lombardia TIMOSSI 217, segr. Genova LOIZZO 216, segr. Bari SABBATUCCI 215, Cgil conf. PRINCIPES 215, segr. Fup PREVOSTO 209, segr. Sardegna DI STEFANO 208, segr. Fup FARIETTI 207, segr. Sns MIROGLIO 202, segr. Genova FICCIOTTI 199, segr. Campania RUSSELLI 197, Cgil conf. MAGNANI 187, Cgil conf. FATTA 180, Lombardia

Marcos ha rubato al paese miliardi di dollari

Secondo valutazioni americane l'ex dittatore avrebbe trasferito all'estero l'equivalente di 4.000 miliardi di lire - L'attuale governo vorrebbe recuperarli - Le difficoltà sono moltissime - Individuati gli agenti immobiliari Usa di cui l'ex presidente si serviva

Dal nostro corrispondente NEW YORK — A quanto ammontano le ricchezze che Ferdinand Marcos ha trasferito all'estero? L'interrogativo rimbalza dai giornali alle trasmissioni televisive da quando la dogana di Honolulu scoprì che il dittatore svedese si era portato dietro in contanti, oltre un milione 300 mila dollari. Ma questa somma, paragonata a quella affiorante dalle inchieste giornalistiche, dalle dichiarazioni di certi esperti e, ora, anche dai calcoli effettuati a Manila dal nuovo governo risulta essere una base zecola, gli spiccioli per le spese minime. Il valore del denaro e dei beni trafugati da Marcos va calcolato non in milioni ma in miliardi di dollari: secondo le valutazio-

ni americane dal due ai tre miliardi di dollari, equivalenti a tremila-quattromila miliardi di lire.

Si tratta di un patrimonio enorme che deve essere stato sottratto alle casse dello Stato filippino perché Marcos, dopo aver scoperto che il dittatore svedese si era portato dietro in contanti, oltre un milione 300 mila dollari. Ma questa somma, paragonata a quella affiorante dalle inchieste giornalistiche, dalle dichiarazioni di certi esperti e, ora, anche dai calcoli effettuati a Manila dal nuovo governo risulta essere una base zecola, gli spiccioli per le spese minime. Il valore del denaro e dei beni trafugati da Marcos va calcolato non in milioni ma in miliardi di dollari: secondo le valutazio-

ni Uniti la notizia che il governo della signora Aquino cercherà di recuperare «tutta la ricchezza illecitamente accumulata da Marcos», ivi compresa quella trasferita all'estero, in prevalenza negli Stati Uniti. Secondo un portavoce del governo di Manila questa ricchezza ammonterebbe addirittura a dieci miliardi di dollari (15 mila miliardi di lire).

La decisione del governo filippino comporta la soluzione di problemi pratici, giuridici e politici parecchio complessi. Si tratta, innanzitutto, di individuare queste ricchezze. I documenti relativi a Marcos se li è portati appresso su grande aereo da trasporto messo a disposizione dal governo americano per assicurare la fuga sua e

delle 90 persone che lo hanno accompagnato alle Hawaii. Qualche traccia ne è però rimasta a Manila se il governo filippino è riuscito a individuare due agenti immobiliari newyorkesi, Ralph e Joseph Bernstein, come amministratori delle proprietà edilizie acquistate da Marcos a Manhattan. L'altro ieri la Camera dei rappresentanti ha deciso di citare i fratelli Bernstein per oltraggio perché non hanno risposto all'ingiunzione di render noti i loro rapporti d'affari con Marcos e la moglie Imelda. In pari tempo, Jovito Salonga, appena nominato presidente della commissione incaricata dalla Aquino di accertare e recuperare i beni trafugati da Marcos, ha dichiarato: «Abbiamo docu-

menti sufficienti a dimostrare le nostre ragioni di fronte ai tribunali di New York». Tali documenti individuano gli amici intimi e i soci che hanno acquistato proprietà per Marcos o per i suoi prestanome.

E' ovvio, però, che i problemi più ardui sono politici. Cory Aquino non chiederà l'estradizione di Marcos, ben contenta che Reagan le abbia consentito di liberarsene nel modo più tranquillo. Ma il recupero dei beni sottratti al popolo filippino dal tiranno, dai suoi familiari e dai suoi amici è un'esigenza morale ed economica irrinunciabile viste le condizioni pietose del bilancio statale filippino. Nelle isole dell'arcipelago filippino e negli Stati Uniti la questione è agitata

con forza dalle componenti più avanzate del governo Aquino. Della cosa è stato già informato l'inviato di Reagan, Philip Habib, che avrebbe assicurato collaborazione. Sembra difficile che Reagan possa frapportare ostacoli a una richiesta filippina ineccepibile sul piano giuridico e su quello diplomatico. Ma Reagan, che di Marcos era un caro amico, non ha ancora deciso. Sulla bilancia pesa anche il timore di alienarsi l'estrema destra che già lo critica per aver dato il colpo di grazia a un sicuro amico degli Stati Uniti per aprire la strada a un governo che, per prima cosa, sta facendo uscire dalle galere i partigiani e i comunisti.

Aniello Coppola

La discussione in vista del Congresso nazionale

Donne, partito, società

«Compagne, siamo tante, contiamo poco Forse perché...»

La riunione congiunta delle donne comuniste del Cc, della Ccc e della commissione femminile - «Ci sono due tipi di difficoltà»

ROMA — Donne, partito, società. Da un vertice all'altro di questo tormentato triangolo si muove il lavoro congressuale delle donne comuniste. Un lavoro «matto e disperatissimo», fa notare Grazia Labate aprendo la riunione delle compagne che fanno parte del Comitato centrale, della Ccc e della Commissione femminile nazionale. Una riunione che si protrae per tutta la giornata, una discussione tesa, esplicita, talvolta aspra, che riempie i fogli di appunti di Gavioli Angius, presente nella sua veste di responsabile del dipartimento problemi del partito. E i problemi non mancano, questo è certo. Grava sulle compagne l'intreccio di un duplice ordine di difficoltà: le scelte complessive che stanno davanti a tutto il partito e la caduta del movimento di lotta che contrassegna la stagione del femminismo. Una duplicità destinata a percorrere tutto il dibattito, impegnato a riflettere sul modo di essere delle donne nel partito, sulla loro presenza reale, la capacità di proposta, gli strumenti organizzativi, l'incidenza nelle scelte.

La relazione della compagna Labate documenta con dovizia di riscontri statistici la crescita numerica delle iscritte, costante in termini percentuali al cospetto di una tendenza al calo nell'insieme delle adesioni al Pci. Corrisponde a ciò, ma in forme diseguali da zona a zona, una maggior presenza negli organismi dirigenti e nelle assemblee elettive. «Una pluralità femminile forte, ma al tempo stesso inquietata. In alcuni casi stanca e delusa del tradizionale modo di fare politica». A queste parole della relazione fanno eco alcune precise osservazioni critiche. La presenza e il ruolo delle compagne si riducono man mano che dalle strutture di base si sale ai vertici e ai centri decisionali reali del partito. Al tempo stesso, si segnala un progressivo distacco dagli apparati: i nuovi quadri femminili accettano sempre meno di diventare funzionari. Quella che un tempo si definiva una «scelta di vita» vien sentita oggi come un ostacolo al pieno dispiegamento della propria esistenza, della sfera privata, dei sentimenti. «Dieci anni spesi così — si chiede Tiziana Arista, segretaria della federazione di Chieti — ti costringono poi a chiederti se sono stati una scelta giusta. Certo, quello dei funzionari è oggi un problema generale del partito, ma per noi solo per abbandono». Roberta Calbi testimonia di apparati che nel Mezzogiorno, in carenza di alternative di lavoro, diventano vitali e, quindi, possibili fattori di conservazione.

Maria Luisa Bocca si spinge oltre. Mette sotto accusa il criterio della coopta-



zione nella formazione dei gruppi dirigenti. «Non possiamo continuare a dividerci — dice — tra donne che disdegnano di inghiottirsi nel contatto con il potere e donne che operano secondo le vecchie logiche negli organismi ufficiali del partito». Una notazione che si ritrova in altri interventi (Erisa Belardi, Letizia Paolozzi, Anita

Pasquale, Franca Chiaromonte) e carica di ulteriore problematicità l'approccio delle compagne con la piena milizia nel partito. Qual è infatti, in concreto, il contributo che le donne riescono a dare nella vita quotidiana del Pci, a quella riforma della politica che ha posto a fondamento della loro presa di coscienza? Ed è possibile

avanzare per questa via senza che vi concorra, consapevolmente, tutto il corpo del partito? Ecco allora diverse accezioni sull'autonomia della presenza politica delle donne. Dalla proposta di forme separate (Erisa Belardi, Anna Maria Carlini, Paola Bottoni, Gloria Buffo) hanno auspicato l'avvio di un centro di ricerca, una fondazione per la politica, che serva — con gli opportuni decentramenti — a dare voce e continuità all'elaborazione delle donne comuniste. Si è ricordato infatti il risultato significativo del recente convegno sul lavoro (e qui è rimbalzata, più ragionata stavolta, l'obiezione: con il nostro giornale per come abbiamo seguito l'avvenimento, ma ci si è interrogati sui canali disponibili per tradurre in fatti concreti questa via alla politica, ma un patrimonio di tutto il partito. Un rifiuto nella partecipazione delle donne comuniste per il Pci una perdita di rappresentanza democratica della società).

letano: l'autonomia ha un senso se si costruisce nella realtà unitaria del partito. Come superare la condizione di gruppo di pressione ufficio? nei confronti di quelli che decidono? La Trupia ha rilevato nelle sue conclusioni che non sempre le responsabilità vanno addossate ai «compagni cattivi». Sussistono limiti visibili nella volontà delle donne di condurre le battaglie politiche e di lavoro nel partito. Se ne è discusso nella riunione dell'altro giorno, si riparerà ancora nel mese che ci divide dal congresso nazionale di Firenze. Una commissione femminile che derivi legittimazione e poteri dal Comitato centrale, la trasformazione dell'attuale sezione di lavoro in dipartimento (ma — si è chiesto — che sorte si profila per i dipartimenti già esistenti)? La Conferenza nazionale «ufficializzata» come scadenza per la politica, con i suoi territori di iniziativa per affrontare temi e situazioni specifiche. Per quest'ultimo progetto, che ha sollevato anche perplessità, si è venuti richiamando esperienze già in corso che puntano ad incontri e collegamenti con realtà esterne. E il caso del coordinamento delle parlamentari elette nelle liste del Pci e di quello, di recente costituito, operante presso la federazione romana. Su questa via alla politica (Anna Maria Carlini, Paola Bottoni, Gloria Buffo) hanno auspicato l'avvio di un centro di ricerca, una fondazione per la politica, che serva — con gli opportuni decentramenti — a dare voce e continuità all'elaborazione delle donne comuniste. Si è ricordato infatti il risultato significativo del recente convegno sul lavoro (e qui è rimbalzata, più ragionata stavolta, l'obiezione: con il nostro giornale per come abbiamo seguito l'avvenimento, ma ci si è interrogati sui canali disponibili per tradurre in fatti concreti questa via alla politica, ma un patrimonio di tutto il partito. Un rifiuto nella partecipazione delle donne comuniste per il Pci una perdita di rappresentanza democratica della società).

Fabio Inwinkl

La presenza femminile nel Pci

Le donne iscritte al Pci erano 435.438 (24%) nel '72; 445.439 (25,43%) nel '80; 434.120 (26,82%) nel '84. Si contano 123 responsabili femminili di Federazione: di queste 87 erano funzionarie a tempo pieno, 20 a tempo parziale, 16 volontarie a contributo. Negli ultimi anni le «tempo-pensioniste» sono scese a 44, la metà. A livello regionale operano 15 responsabili a tempo pieno, 2 coordinatrici e 3 responsabili che sono anche consigliere regionali.

Nei Comitati federali la presenza delle donne è salita dal 12,41 al 17,73% nei direttivi dal 9 al 10,5; nelle segreterie dal 5,1 al 10,5. Nel Comitato centrale dal 12,42 al 14,52%, nella Ccc dal 5,76 al 7. Restano in numero di tre in Direzione (Jotti, Trupia e Tedesco); nessuna donna è nella segreteria nazionale del partito dopo la scomparsa di Adriana Seroni.

Veniamo alle assemblee elettive. Alla Ca-

mera sono salite da 17 a 39, al Senato da 4 a 6. Nei consigli regionali da 29 a 49, in quelli provinciali da 87 a 108, da 84 a 95 nei Comuni capoluogo. Le donne dal 18 al 29 anni rappresentano l'11,60% del totale delle iscritte; tra gli uomini, per la stessa fascia d'età, la percentuale scende al 9,72.

La regione in cui è più rilevante la percentuale di donne tra gli iscritti è l'Emilia-Romagna, con il 40,24%. Seguono la Liguria (29,10) e la Toscana (28,21). Agli ultimi posti la Calabria (13,99) e il Molise (12,73). Quanto ai titoli di studio è da rilevare che la percentuale di donne laureate è analoga a quella maschile (2,81 contro 2,82). A livello di licenza media superiore le donne sono il 10,38%, gli uomini il 9,71. Infine si registrano un 26,19% di casalinghe e un 21,79% di pensionate, mentre le operai sono il 18% (contro il 46% degli uomini).

Confronto sulla «lettera al Pci»: che cosa significa essere moderni?

Vivace dibattito a Sampierdarena con La Valle, Roberto Speciale, Edoardo Sanguineti - «Uscire dal sistema di dominio e di guerra»: il richiamo ai grandi valori ideali e il rischio di eludere i nuovi dilemmi politici

Della nostra redazione GENOVA — L'auditorium del «centro civico» di Sampierdarena è gremito, c'è gente in piedi. Pubblico cattolico, qualche sacerdote, giovani impegnati nel volontariato, nell'Agesci, nelle Acli. Si discute del Pci, del congresso del partito giudicato un fatto importante oltre che per i comunisti per la società italiana, il futuro del paese.

L'occasione è la nota lettera, una corposa enciclica di diecimila parole che un gruppo di personalità cattoliche e della sinistra indipendente ha indirizzato al congresso del Pci. La lettera è firmata, tra gli altri, da Raniero La Valle, Claudio Napoleoni, Adriano Ossicini, Eleonora Moro, Mario Gozzini, padre Domenico Maria Turoldo; tutti i maggiori teologi italiani, numerosi giuristi (tra cui Giuseppe Borrelli e Vincenzo Accattatis) giornalisti di area cattolica, esponenti di decine di comunità di base.

A parlare della lettera c'erano uno dei «mittenti», Raniero La Valle, uno dei «destinatari», Roberto Speciale, segretario regionale del Pci, Lucio Luzzatto della Sinistra indipendente e un poeta, Edoardo Sanguineti, un

«mix» abbastanza intrigante messo assieme dalla rivista «Cristiani a Genova» promotrice dell'iniziativa. Raniero La Valle ha illustrato il perché e il «cosa» della lettera. «Nel momento in cui i comunisti hanno spustato dal passato al futuro il punto di riferimento della loro ragion d'essere e della stessa identità del partito — dice La Valle — si aprono importanti questioni generali. Dichiarata esaurita una spinta propulsiva e venuti meno, come obiettivi, i modelli tradizionali, non si può restare in mezzo al fiume, occorre imprimere una nuova spinta e indicare nuovi obiettivi, fatti e movimenti e sui fini che si fonda il consenso ad una forza politica, è in forza di essi che la gente si muove, partecipa, lotta, alza i vessilli; su questo che si decide lo sviluppo o il declino anche rapido di un partito».

La Valle e gli altri firmatari, in sostanza, paventano che all'interno del Pci prevalgano voci che privilegino una concezione «cosiddetta laica e moderna» della politica a scapito dei «grandi valori». E quelli dovrebbero essere questi grandi valori capaci di sostituire vecchie, comode, certezze? I mittenti

della lettera sostengono che il punto centrale della battaglia politica e ideale per un partito deciso a trasformare la società sia quello di battersi per uscire dal sistema di dominio e di guerra. La lettera al Pci si diffonde a lungo su questa proposta. «Assumere come progetto politico l'uscita dal sistema di dominio e di guerra», dice La Valle — «porta la necessità e la possibilità delle più varie ed estese alleanze, di una coalizione di forze non disposte a difendere con la guerra il sistema di guerra, disposte a condurre l'impresa di una società nuova non fondata sul dominio».

A Raniero La Valle ha subito risposto dicendosi «perplesso», ma in pratica tracciando vistosi segni con la matita rossa e blu sulla lettera, il poeta Edoardo Sanguineti. A Sanguineti, autore di «L'ultimo marxista», non sono piaciute le contraddizioni che ha rilevato nella lettera. «Voi partite dalla considerazione di Carl Schmitt per cui la politica non potrebbe fare a meno del «nemico» e quindi prefigurate un conflitto fra gli amici della pace e quelli della guerra. Ma ciò facendo rischiate di cadere in una

contraddizione perversa per cui i vostri nemici sarebbero necessariamente gli amici della guerra riproponendo i termini di un dualismo che vorreste eliminare». Per Sanguineti il problema ideologico e culturale sarebbe invece quello di sottoporre ad una corretta critica l'analisi marxista in modo da scoprire perché il socialismo «reale» invece di produrre democrazia libertà e «meno Stato» è arrivato invece a risultati del tutto diversi. Scettico sull'introduzione di nuovi ideologismi («siamo diventati più morali per forza» ha osservato), Sanguineti ha concluso rifacendosi alla realtà, all'economia e alla concretezza. Qui stanno i nodi e qui dobbiamo scioglierli, senza fuggire all'esterno.

Diverso, ancora, l'approccio di Speciale, che ha ringraziato i firmatari per il loro contributo al dibattito congressuale dei comunisti italiani e ha osservato che alcuni dei temi sollevati dalla lettera sono materia di dibattito in corso nelle sezioni e nelle federazioni. Speciale ha detto che la consapevolezza di dover mantenere un forte ancoraggio ideale alla loro azione è ben

presente tra i comunisti, insieme alla esigenza di una analisi della nuova complessità dei rapporti sociali e della conseguente necessità di ricercare nuove più vaste alleanze politiche. Il valore della battaglia per la pace intesa come progetto politico, di grande respiro internazionale, è prioritario per il Pci. «L'obiettivo pace» ha aggiunto Speciale — «pur essendo quello essenziale, non può però esaurire tutto, da solo giustificare e riassumere un'ipotesi di riorganizzazione della sinistra italiana ed europea. La carica utopica è certamente una energia forte, ma occorre la macchina in cui farla agire».

La lettera ai comunisti, distribuita al dibattito, sarà discussa in altre assemblee di cattolici. La Valle, prima che a Genova, aveva parlato a Savona dove aveva avuto un incontro col vescovo di quella diocesi Giulio Sanguineti. Si raccolgono altre firme, quelle idee andranno avanti nel confronto. È uno stimolo culturale, politico e ideale che certamente renderà più ricco anche il dibattito fra i comunisti.

Paolo Saletti

Dopo il nuovo attacco della Confindustria

Craxi ora accusa: «Avete speculato»

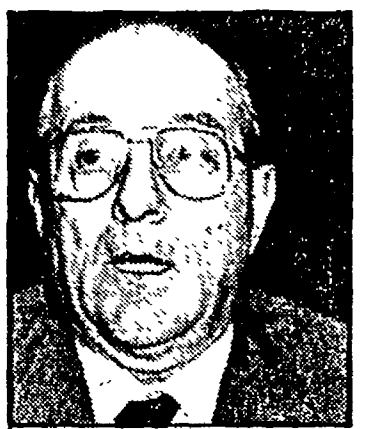
Le imprese hanno ostacolato la discesa dell'inflazione per aumentare i margini di profitto - Il 1986 «va governato per disilludere chi spera di lucrare senza pagare dazi»

ROMA — Palazzo Chigi nega che ci sia alcuna «guerra delle cifre» con la Confindustria, ma rincara la dose accusando le imprese industriali e commerciali di aver ostacolato la discesa dell'inflazione e di aver speculato nel 1985: ai costi di produzione in forte discesa, infatti, non si è accompagnata una riduzione parallela dei prezzi finali. La differenza è stata intascata sotto forma di margini di profitto e di intermediazione.

La nota diramata ieri sera ribadisce che nel 1984 sono stati versati «al sistema produttivo» nelle sue varie forme sessantamila miliardi di denaro pubblico. Le interpretazioni polemiche, quindi, «non hanno alcun fondamento nella realtà dei fatti» — sottolinea la presidenza del Consiglio e annuncia che le cifre per il 1985, presto disponibili, daranno un quadro ancor più completo. Quanto al discorso di Craxi, al congresso Cgil, la nota vuole fornire una interpretazione distensiva. Il presidente del consiglio, si dice, «non ha espresso alcun giudizio negativo nel ricordare e nel sottolineare l'ampiezza dello sforzo che lo Stato ha com-



Bettino Craxi



Luigi Lucchini

piuto. D'altronde, «il buon uso di queste risorse da parte delle imprese è certamente motivo di complimento». Dunque, Lucchini dovrebbe accontentarsi. Ma Palazzo Chigi non ha intenzione di ritrattare i riconoscimenti che dalla tribuna del congresso Cgil ha rivolto ai sindacati: così sottolinea la collaborazione decisiva data dal mondo del lavoro alla ripresa produttiva. Ciò per quel che riguarda il passato. Ma per il presente la nota della presidenza del Consiglio dà un'altra stoccata alle imprese. Citando l'ultimo rapporto Isco, Palazzo

Chigi dice che nel 1985 i prezzi dei manufatti si sono ridotti di un solo punto, meno di quanto siano diminuiti i prezzi dei beni importati. Dunque, le imprese hanno lucrato sulla differenza. La presidenza del consiglio riafferma che «questo 1986 va governato, per disilludere col fatti chi «spera di lucrare senza pagare dazi». Se l'intenzione era di spegnere le polemiche, queste ultime affermazioni finiranno per riattizzarla, aggiungendo al bilancio il bilancio pubblico quello sulle politiche dei prezzi e dei profitti fatte dalle imprese.

Ma ecco il passaggio cruciale della nota: «Il presidente del Consiglio ha richiesto ai sindacati l'impegno per un effettivo adeguamento del mercato del lavoro e alle imprese industriali e commerciali di fissare i prezzi secondo l'effettivo andamento dei costi, evitando fenomeni di vischiosità se non addirittura di speculazione. L'esperienza degli ultimi due anni conferma che il processo di ristrutturazione si è accompagnato da una consistente ricostituzione dei margini avvenuta anche attraverso una più lenta decelerazione dei prezzi dei prodotti industriali. In particolare nel 1985, secondo l'Isco, la diminuzione di un solo punto percentuale per i prodotti dei manufatti è sintomo della esistenza di freni al processo disinflattivo anche a livello di produzione, prima ancora che a livello delle successive fasi della distribuzione». Più chiaro di così: industriali prima e commercianti poi hanno ostacolato la discesa dell'inflazione perché hanno intascato la differenza tra costi e prezzi finali. Non c'è che da attendersi altre repliche e «precisazioni».

Bodrato critica De Mita: «La Dc è subalterna al Psi»

Il vice segretario scudocrociato accusa la segreteria di aver sposato la filosofia del «preambolo» - Piccoli: prima i programmi, poi gli schieramenti - La Malfa attacca Craxi

ROMA — Sarà la Dc a rompere il ghiaccio con gli alleati? Così pare. Secondo attendibili indiscrezioni, domani mattina, dopo la riunione della Direzione, De Mita annuncerà ufficialmente un'iniziativa scudocrociata per avviare la verifica di governo. Si può ragionevolmente supporre che i democristiani chiedano formalmente un incontro al partner della coalizione, sulla base di una scaletta di argomenti che dovranno essere oggetto del «chiarimento». Ma le stesse indiscrezioni preannunciano comunque una «verifica» rapidissima, una settimana o poco più: come dire che anche questa volta i «cinque» si limiteranno a stipulare una tregua armata, magari con qualche aggiustamento negli equilibri di potere, rinviando ad altra data — dopo i congressi — la resa dei conti. Tuttavia l'urgenza delle questioni sul tappeto affiora dagli interventi anche di alcuni dirigenti della maggioranza, assieme al problema dei rapporti con il Pci e dell'atteggiamento verso la proposta del «governo di programma».

Il dibattito appare particolarmente vivace nella Dc. È lo stesso vicesegretario Bodrato che, mostrando di polemizzare con Donat Cattin, scaglia in realtà più di qualche freccia contro De Mita. Lo accusa in sostanza di aver condotto la Dc a sposare la filosofia del «preambolo», con la conseguenza che la politica democristiana è «subalterna a quella del Pci». Le difficoltà attuali del partito, aggiunge Bodrato in una intervista a «Manifesto», derivano dal fatto di aver «censurato la questione comunista, immaginando che questa si possa affrontare solo passando attraverso il Psi». Egli sostiene quindi che i democristiani devono contrastare il disegno delineato da Craxi nel suo discorso al congresso della Cgil («ha detto: io sono l'alternativa possibile e se convergerà sul mio programma sono possibili sviluppi»). Come? Bodrato pone molto l'accento sui «contenuti» di una politica di governo e dice che oggi siamo nella terza delle fasi della democrazia italiana individuata da Aldo Moro, una fase che richiede la riforma delle istituzioni della democrazia matura, per associare tutte le energie sociali nel governo del paese.

Persino il presidente del partito, Flaminio Piccoli, ora afferma che i programmi vengono prima degli schieramenti.

In un lungo articolo che pubblica il «Popolo» di oggi, egli infatti sostiene che «il paese non ha bisogno di soluzioni politiche per trovare soluzioni economico-sociali, ma di soluzioni economico-sociali come obiettivi da realizzare attraverso soluzioni politiche».

Donat Cattin, inoltre, ribadisce la necessità di una verifica che vada al fondo delle cose ed esprime il proprio apprezzamento per il discorso di Craxi: vi ritrova la «radice» e la «linea politica» della sua corrente, «Forze nuove». Contro il presidente del Consiglio, si scaglia invece il vicesegretario repubblicano, Giorgio La Malfa. In una intervista all'«Europeo», egli lo accusa di voler perseguire «l'alternativa di sinistra», attraverso un governo «laico-socialista con l'appoggio esterno del Pci». La Malfa sostiene anche di aver saputo che Craxi avrebbe parlato con il finanziere De Benedetti della possibilità di sperimentare la proposta comunista del «governo di programma». Ma avverte che il Pri «non si presterebbe» certo a questa operazione e invita esplicitamente De Mita ad assumere lui l'iniziativa per scalzare Craxi da Palazzo Chigi. Da parte socialista replicano immediatamente Manca e Tempestini, liquidando con una battuta le affermazioni del vicesegretario Pri: «Non stanno né in cielo né in terra».

Da La Malfa, sembra prendere in qualche modo le distanze l'organo del partito «La voce repubblicana», con un editoriale ispirato da Spadolini. La «Voce», pur non risparmiando critiche al Psi, afferma che il rapporto tra repubblicani e socialisti è un «problema importante, che condiziona per molti aspetti gli equilibri politici complessivi del sistema politico italiano». Un tono, come si può notare, assai diverso da quello, piuttosto bellicoso, usato da La Malfa.

Infine, il segretario del Psi, Biondi, affaccia l'ipotesi che il suo partito, nel prossimo congresso, decida di sganciarsi dal governo, «pur restando nella maggioranza», mentre dagli Usa, dove è impegnato in una serie di conferenze, il direttore del «Popolo», Galloni, torna a minacciare elezioni anticipate, nel caso in cui la crisi della coalizione a cinque fosse inevitabile.

Giovanni Fasanella

Festa doppia la 1ª domenica di giugno

ROMA — La prima domenica di giugno, in occasione della festa della Repubblica, si celebreranno anche i martiri e i caduti per l'indipendenza. Lo prevede un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in sostituzione di quello già esaminato nel dicembre scorso.

Il precedente disegno di legge prevedeva l'istituzione della festa nazionale dei martiri dell'indipendenza, fissandone la data al 12 maggio. La data prescelta suscitò polemiche, anche perché allora si parlò di una festa del tricolore e non, come ha precisato Craxi, di una festa di ispirazione risorgimentale che, partendo dalle città protagoniste delle guerre d'indipendenza, serva a meditare sugli ideali, sulle lotte, sui morti di quegli anni, così importanti per la nostra sovranità nazionale.

Se il disegno di legge sarà tempestivamente approvato dalle Camere la celebrazione del prossimo 2 giugno avrà una particolare solennità trattandosi quest'anno del 40° anniversario della Repubblica, per il quale i presidenti delle due Camere hanno già manifestato l'intendimento di dare corso a una solenne celebrazione in sede parlamentare, con l'auspicato intervento del capo dello Stato ed hanno invitato il governo a organizzare iniziative e manifestazioni. Il provvedimento si compone di quattro articoli e prevede che il 4 novembre festeggerà come il 2 giugno, la prima domenica del mese, sia la giornata dell'unità nazionale e delle forze armate. Sono portate a cinque le giornate di riposo per i dipendenti civili e militari delle pubbliche amministrazioni, per compensare gli effetti prodotti dal ripristino dell'Epifania.

anche Perini balla il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Condono edilizio

Le nostre posizioni sono apparse confuse

Giudico sbagliato e molto dannoso il modo con il quale il nostro partito ha preso parte alla manifestazione contro la legge per il condono edilizio. Al di là della mia opinione, ovviamente discutibile, è fuori dubbio che le nostre posizioni sono apparse confuse, sballanciate e contraddittorie.

Nessuno nega l'esistenza del nodo molto complesso di problemi originati dal bisogno d'aver una casa da parte di lavoratori i quali, per procurarsela, non hanno avuto

altro mezzo che costruirsi alla meno peggio da soli. E nessuno nega che soluzioni adatte per rispondere a una simile domanda non sono state tempestivamente prospettate. Però la responsabilità della mancata risposta non si può scaricare per intero sulle istituzioni dello Stato. Ci sono state responsabilità culturali, che architetti e urbanisti debbono saper assumere. Ma in misura maggiore ci sono state responsabilità delle amministrazioni locali.

Non è accaduto solo nel Mezzogiorno che i lavoratori volessero impegnare i loro modesti risparmi per arrivare a possedere una casa. Chi percorra campagne e piccoli centri della pianura padana o del Veneto, altra regione caratterizzata da flussi d'emigrazione anche se meno recenti, vede quanta edilizia sia stata prodotta da quella giustissima aspirazione. La qualità delle costruzioni e delle aggregazioni urbanistiche è spesso mediocre, a volte decisamente scadente, tuttavia segue alcune regole elementari e non va contro le predisposizioni che sono indispensabili per l'economia di opere pubbliche come strade, fogne, reti di impianti. Fenomeni del genere hanno trovato spazio per svilupparsi nel quadro delle stesse leggi nazionali che, a quanto si è detto, nel Sud avrebbero viceversa fraposto ostacoli insormontabili.

Certo, le situazioni della Campania, della Calabria e della Sicilia sono altre. Ma esasperare la diversità, anziché tendere a superarla, approfondisce un fossato più che contribuire a resuscitare un'adeguata attenzione verso gli aspetti attuali della questione meridionale. Né a proposito di diversità, è possibile trascurare un dato

che anche Andrea Geremleca ci ha ricordato nel suo intervento e di cui «l'Unità» ci ha altre volte informato. Mafia e camorra, oltre a intervenire nell'edilizia legale, hanno trovato un terreno prospero nell'abusivismo di costruzioni che per grandezza e tipo d'esecuzione comparano a opere d'arte. Come garantire l'efficacia degli strumenti da usare per districare da questo «abusivismo» di necessità?

Le incertezze dell'interrogativo sono in aumento. Fino a ieri, quando abbiamo avanzato e sostenuto proposte per impedire che chi avesse costruito una casa modesta solo per sé venisse colpito con eccessiva durezza, le abbiamo sempre accompagnate con altre rivolte a bloccare per il futuro il fenomeno dell'abusivismo. Questa volta si è avuta l'impressione che il perdurare dell'attività edilizia fuori legge non venisse considerato evitabile. Probabilmente l'impressione è stata deformata dall'eco che la manifestazione di protesta ha provocato nella stampa. Ma sarebbe ingenuo non aver previsto che ci sarebbero state reazioni del genere, né le nostre repliche, almeno in un primo momento, sono riuscite a ristabilire sufficiente chiarezza.

Siamo attraversando un periodo di svalutazione di piani e programmi, non solo urbanistici, ad opera di composti schieramenti politici e culturali. Nell'atmosfera che ci circonda non mi pare il caso di prendersela proprio con chi insiste nel sostenere una linea di maggior rigore. Anche quando si tratti di personaggi e gruppi che hanno indubbiamente molti meriti ma, non essendo collegati con movimenti od organizzazioni di massa, possono andar soggetti anche a fismes e astrazioni, è troppo semplice ricavarne motivi di polemica o di sfiducia.

In questo campo gli interlocutori da tenere più presenti sono altri, pure se meno diretti e collocati su uno sfondo più lontano. Stanno nella sinistra europea, della quale il nostro partito vuole essere parte integrante. Sono quelle forze che le trasformazioni dell'ambiente hanno saputo governare. Nel loro paese c'erano tradizioni e condizioni meno sfavorevoli delle nostre, ma ci sono sempre volute molta intelligenza, molta coerenza e molta tenacia nel precisare le scelte e nel dimostrare d'essere capaci di attuarle.

Carlo Melograni

INCHIESTA

Il 16 marzo prossimo la Francia rinnova il Parlamento

I giornali si lamentano che il paese è in letargo, eppure i risultati della consultazione rischiano di sconvolgere il panorama istituzionale e politico. Tre milioni di disoccupati la grande ferita nel fianco della legislatura di sinistra - I «pasticci» costituzionali

A destra, un manifesto del Pcf che dice «La forza viva per farcela»; e, sotto, il primo ministro Laurent Fabius durante la campagna elettorale, in un mercato di Marsiglia



Elezioni noiose ma dopo non sarà più tempo di sbadigli

ture politiche e la Costituzione era stata voluta sufficientemente ambigua per evitare.

Qual è allora il grosso e vero problema che si pone attraverso questa elezione legislativa la cui campagna elettorale è tutta impostata sui problemi istituzionali a detrimento degli interessi e dei problemi reali e quotidiani dei francesi? Ridendo (pochissimo) e scherzando (ancora meno) la Francia ha avuto quindici Costituzioni in due secoli, cioè una media di una Costituzione ogni tredici anni. Un record mondiale assoluto. Ed ecco l'interrogativo che scaturisce da queste noiose acquisizioni sul potere del presidente e del primo ministro, su Barre che invita Mitterrand a dimettersi e Chirac che vuol coabitare con lui, mentre i ristoranti del cuore di Coluche, cioè «la zuppa dei poveri», segna forse di una ripresa della carità cristiana diventata socialista, ma anche di un'impressionante aumento della miseria, prosperano in tutta la Francia: il paese è arrivato al punto di aver bisogno di una sedicesima Costituzione? Questo lo si saprà soltanto dopo il 16 marzo.

In ogni caso, mutato il rapporto di forze parlamentare, le violazioni della Costituzione non saranno più possibili. Il Pcf, come scriveva Duverger, «la docilità del primo ministro che riflette la docilità della maggioranza parlamentare», e che quindi delega al presidente tutti i poteri; finite le lettere di dimissioni senza data e le nomine di ministri «per volontà del re», finiti i nepotismi e gli scandali, non nessuno denuncia perché i panni si lavano in famiglia.

Salvo miracoli imprevedibili, Mitterrand dovrà fare i conti con un primo ministro che non gli risparmierà le umiliazioni: e non perché questo primo ministro abbia una opinione nuova e moralizzatrice della sua carica (tutti i candidati a questa funzione sono già stati al potere e si sono resi complici di violazioni costituzionali), ma perché per la prima volta non esisterà più tra presidente, primo ministro, governo e maggioranza parlamentare quella omogeneità politica, dunque quella correttezza che aveva legalizzato l'illegale.

Certo, oggi la Francia s'annala, a quanto dicono i politologi francesi, per la piattezza di questa campagna elettorale. Non è escluso però che possa divertirsi dopo il 16 marzo quando, finito questo prologo noioso, comincerà lo spettacolo, dramma, commedia o farsa che sia.

Augusto Pancaldi

... PER IL MOMENTO
ABBIAMO UN NUOVO
SEGRETARIO...

... POI QUANDO
AUMENTERÀ IL NOSTRO
POTERE DI ACQUISTO
CI POTREMO PERMETTERE
ANCHE IL CARISMA!



Nostro servizio

PARIGI — La Francia s'annala. I giornali giurano che mal campagna elettorale fu meno interessante di questa. La sola immagine che viene alla mente, alla lettura di tante pagine di lamentele, è quella di un paese sorpreso in un largo, lamentoso e irrefrenabile sbadiglio nazionale. Qualcuno, tutt'al più, che se non ci fossero i comunisti da una parte e i neofascisti dall'altra a tener vivo «lo spettacolo politico» — gli uni inchiodando socialisti e padronati nella responsabilità di quel fallimento elettorale, ha nome tre milioni di disoccupati, gli altri battendo la grancassa della xenofobia e del nazionalismo — nessuno si accorgerebbe che i francesi sono alla vigilia di una consultazione elettorale i cui risultati rischiano di sconvolgere il panorama politico e istituzionale.

Ci sono i manifesti, è vero, in quantità inflazionistica, una manna per i fotografi e i sociologi che possono sbizzarrirsi quando la televisione di «comunicazione» più vicina alla pubblicità commerciale che alla propaganda politica. Ma i manifesti non sono che gli elementi scenografici e decorativi di un palcoscenico sul quale non accade praticamente niente di eccitante. Gli attori sfilano, uno dopo l'altro, recitando astratti monologhi sulla Costituzione. E il pubblico sbadiglia. Se così è, è vero che l'epidemia stagionale non è l'influenza ma la noia, intanto il «Dio salvi il re», anzi, la Francia. Diciotto anni fa, il 15 marzo 1968, «Le Monde» pubblicava in prima pagina un articolo intitolato «Quando la Francia s'annala». Nessuno è profeta in patria. Due mesi dopo — in questa Francia — veramente infelice, né veramente prospera, ritenuta politicamente disimpegnata e rassegnata, dirigiamo un potere che pensava per lei, morente di noia nel rispetto della parola d'ordine golliana «non parlare al manovratore» — esplodeva quel magico di fuoco che ha lasciato tracce indelebili nel

costume e nella storia del paese, se è vero che nel 1969 il generale De Gaulle abbandonava dopo un referendum perduto, riconoscendo che il terremoto di maggio aveva aperto crepe irreparabili nel ferreo piedistallo istituzionale della «statua del Comendatore».

Ricordare ciò che accadde ieri nel momento in cui la stampa parigina ricominciava a parlare, come allora, di una Francia sbadigliante di noia, non vuol dire che tra due mesi debba necessariamente scoppiare il finimondo, ma vuole essere soltanto un richiamo alle sorprese che può riservare l'ingannevole calma del mare o questo «encefalogramma piatto» che scaturisce — secondo alcuni osservatori — da una campagna elettorale incassata di successi, un qualsiasi brivido di interesse nella popolazione.

Per ciò che riguarda il cosiddetto «encefalogramma piatto» va detto che esso è anche il risultato di quel digiuno didattico che ha scatenato per di più la gente della politica attiva. Ma, al di là di questo, è vero che la campagna elettorale è noiosa. Da questo punto di vista, il suo aspetto più deleterio — a metà strada tra il grottesco e l'assurdo, se si pensa per un solo momento a questi tre milioni di disoccupati che sono la grande ferita nel fianco della legislatura di sinistra arrivata al suo termine — è l'impegno didattico che ha scatenato per di più la gente della politica attiva. Ma, al di là di questo, è vero che la campagna elettorale è noiosa. Da questo punto di vista, il suo aspetto più deleterio — a metà strada tra il grottesco e l'assurdo, se si pensa per un solo momento a questi tre milioni di disoccupati che sono la grande ferita nel fianco della legislatura di sinistra arrivata al suo termine — è l'impegno didattico che ha scatenato per di più la gente della politica attiva.

quella Costituzione, che tanti hanno presentato come un modello e un rimedio sovranamente per paesi come il nostro, malati di instabilità governativa, è un «trapazzo» di cui tutti i presidenti della Repubblica si sono serviti in modo arbitrario finché è stato possibile e che domani rischia di non funzionare più.

Facciamo qualche esempio «storico». L'articolo 9 della Costituzione afferma che il presidente della Repubblica «nomina il primo ministro» e «mette fine alle sue funzioni» su presentazione da parte di questi delle dimissioni del governo. Ebbene, in ventotto anni, è stata una sola dimissione «regolare», quella di Chirac nel 1976, per maturata decisione di rompere col presidente Giscard d'Estaing e di rilanciare la corrente gollista che stava morendo di giscardismo.

Per il resto si è sempre trattato di licenziamenti brutali e incostituzionali: De Gaulle che licida Pom-

pidou perché la sua popolarità cominciava ad adombrare; Pompidou che dimette Chaban-Delmas perché la sua «nuova società» ha un curioso odore di socialismo; Mitterrand che licenzia Mauroy per fare un'altra politica con Fabius. Chi, in questi casi, ha rispettato la lettera della Costituzione? Nessuno. E noto che De Gaulle, nominando un nuovo primo ministro, si faceva consegnare talvolta una lettera di dimissioni senza data. Al momento voluto, quella lettera serviva a dimostrare che egli aveva rispettato la Costituzione. E, poiché tutto accadeva in famiglia, sempre cioè nell'ambito di un presidente, di un governo, di un primo ministro e di una maggioranza parlamentare dello stesso colore, grazie al supporto indispensabile della legge elettorale maggioritaria in due turni, non c'erano scandali possibili.

Se passiamo al capitolo del primo ministro o a quello del governo il paesaggio non cambia. Quanti primi ministri, cui la Costituzione attribuisce il compito di «formare il governo», non hanno ricevuto dal presidente della Repubblica, al momento della loro investitura, la lista dei ministri che dovevano figurare al ministero chiave come gli Esteri, l'Economia e le Finanze o la Giustizia? E quanti dei tredici governi succeduti dal 1958 hanno veramente «determinato e condotto la politica della nazione», come stabilisce l'articolo 20 della Costituzione? De Gaulle, che nel 1963 decide di bloccare il processo di integrazione della Gran Bretagna nel Mercato Comune, senza farne parola coi membri del governo, o Mitterrand che mette in crisi Fabius ricorrendo a sua insaputa Jaruzelski all'Elsce, non sono che alcuni dei cento casi di violazione della Costituzione passati alla cronaca ma non alla storia. La storia ha l'abitudine di ricordare quei casi che non provocano rot-

LETTERE ALL'UNITÀ

Liberalizzazione: cinismo o buon senso?

Caro Unità,

ho letto con interesse il dibattito sulla cocaina. Concordo con Cuncrini che le demonizzazioni rimuovano ma non risolvono i problemi.

Di mio aggiungo che sarebbe ora di trarre tutte le conseguenze dalla consapevolezza che l'uso di stupefacenti è diffuso, volenti o nolenti, a livello di massa e che gli introiti derivati sono così astronomici da renderli appetibili quale che sia il grado di repressione esercitata.

Stando così le cose, la liberalizzazione totale (l'acquisto di sigarette o eroina dal tabacchino dovrebbe essere indifferente) mi pare l'unica soluzione.

E a chi mi rimprovera il cinismo di lasciare morire i giovani con droga di Stato, rispondo denunciando l'ipocrisia di una illegalità che acqueta le cosche ma permette l'accumulazione di fortune immense, reinvestite poi in modo da far lievitare abnormi poteri occulti, i quali ammorzano in ben altro modo la vita di tutta la nazione.

Col proposito di discutere e non di fornire soluzioni.

NATALE VADORI
(S. Vito al Tagliamento - Fordenone)

Costruire le condizioni per cui se un giornale tace diventa peggio per lui

Caro direttore,

sono rimasto piuttosto perplesso di fronte all'ordine del giorno approvato in conclusione del convegno nazionale delle donne comuniste e pubblicato sull'Unità del 25 febbraio scorso.

Innanzitutto mi pare che dietro a quell'ordine del giorno ci sia una delle questioni più delicate e complicate della stampa comunista, questione che non coinvolge solo le donne e che si potrebbe sintetizzare con due interrogativi. Come la stampa comunista informa sul Pci e come il Pci consente una libera informazione sulla propria stampa per quel che riguarda se stesso? Mi sembra che nessuno abbia la ricetta in tasca per rispondere a queste domande e che al ritardo accumulato su questo nodo non si possa porre rimedio procedendo a colpi di ordini del giorno. Non capisco quale contributo si possa dare al rinnovamento della cultura comunista in questo modo.

Ma ciò detto, quello che mi preme sottolineare sono in particolare due aspetti che riguardano specificamente le donne. Il primo è che un tale ordine del giorno avrebbe certo raccolto più consensi se si fosse rivolto a tutti i giornali, se fosse stato inviato a tutti, e avrebbe inoltre suscitato una interessante discussione: perché le iniziative delle donne comuniste non fanno notizia? Perché di questo convegno non si è letto su altri giornali? Questo mi pare un problema centrale. Sono profondamente convinta infatti che l'autonomia — per dirla con uno slogan — non la si chiede, la si conquista. Così come non si chiede spazio e attenzione alla stampa, ma si costruiscono le condizioni per cui un giornale che non tratta un certo evento lo «bucca», come si dice in gergo giornalistico.

Sappiamo tutte assai bene quali e quanti siano gli ostacoli a che modifica radicali intervengano nella struttura dei quotidiani, nei meccanismi di scelta e fattura delle notizie, ma proprio perché essi sono di natura culturale e politica richiedono una lunga lotta impegnativa, esterna e interna. E a questo proposito siamo certe di aver costruito un rapporto di fiducia e di scambio tra le giornaliste e la Commissione femminile di utilità, meglio le competenze e le responsabilità delle donne che lavorano nella stampa di partito? Ordini del giorno di questo tipo ingigantiscono le incomprendenze.

E arrivo al secondo aspetto. Sarà giusto aver superato l'epoca della cosiddetta solidarietà e del solidarismo, ma io, come tutti, vorrei spendere una parola in favore della solidarietà. Quei resoconti definiti senza mezzi termini «piatti e burocratici» sono stati scritti da una donna, peraltro presente mentre dell'ordine del giorno veniva messo ai voti. Bene, non si poteva forse riflettere con lei sul perché di questa «piattezza»? Insomma, è piuttosto sgradevole quanto è accaduto e mi auguro che su questo episodio non scenda il silenzio, ma che anzi serva come momento di avvio di una riflessione approfondita, in generale e in particolare, sui rapporti tra il Partito e la sua stampa.

MARIA CHIARA RISOLDI
(Roma)

«Improvvisamente, senza un segnale d'avvertimento, un blocco intestinale...»

Caro Unità,

mi pare che sia arrivato a 57 anni senza problemi di salute, fisico eccellente ed ancora prestante. Malgrado ciò, improvvisamente, senza mai avere avuto sintomi o segnali di avvertimento, ha avuto un blocco intestinale. All'esordio il verdetto è stato unico: un blocco intestinale, grande ormai come la testa di un neonato e già ramificato in organi vitali adiacenti. In tre mesi se n'è andato, con dignità. Scusami per questo attimo di «pathos», è solo uno scivolone.

Di fronte a questo male oscuro, è ormai risaputo, molte vittime dipendono da diagnosi precoci, per cui mi rendo conto che dovrebbe essere fatto verso questo obiettivo. Ma di accertamenti precoci non si può ancora parlare seriamente, per carenza di strutture nel Nord e per quasi inesistenza nel resto del Paese. A volte, per esempio, per una semplice mammografia, si deve attendere periodi di due mesi, anche qui dove abitualmente, a Carpi, in provincia di Modena.

Questi non sono altro che i risultati di una chiara scelta politica, che ha privilegiato, e lo fa tuttora, alcuni settori a svantaggio di altri, rendendo la Sanità, ma anche la Pubblica Istruzione, vere e proprie centrali del sistema economico e civile del Paese.

Ho saputo che si tengono corsi di riqualificazione specialistici rivolti ai medici di base. Già lo scorso anno 7.000 medici sono stati «sensibilizzati» su queste specifiche patologie, per cui... non dovrebbe accadere più che presunte coliti, curate per tali, debbano purtroppo rivelarsi carcinomi in stato avanzato. Ma i medici di base non sono, e non lo saranno mai, degli specialisti; quindi la loro opera preventiva può ridursi solo a «cartello indicatore», ovvero all'indicazione di visita specialistica, cosa che già oggi fanno.

La prevenzione insomma non può essere demandata solo al medico di base, alla cono-

scenza del singolo o ad una serie di fortuite circostanze. Dovremmo concepire iniziative per combattere con armi più efficaci questa lotta immane, sensibilizzando con campagne pubblicitarie e rendendo magari obbligatorie e periodiche alcune visite specialistiche, secondo criteri che non certo io sono in grado di indicare.

Vale la pena di considerare, anche, l'aspetto puramente economico di prolungate ospedalizzazioni dovute a interventi spesso distruttivi e scarsamente vincenti, rispetto, invece, ad una preventiva azione di indagine precoce. Ma l'obiettivo da perseguire non è tanto il risparmio economico quanto la pari dignità di ogni cittadino del nostro Paese.

LUIGI FUSARI
(Rovereto di Novi - Modena)

«Così si ingigantiscono gli aspetti personali»

Caro Unità,

secondo me è un errore far coincidere i cambiamenti dei segretari delle confederazioni sindacali o dei partiti politici con i congressi nazionali delle organizzazioni stesse. Così si ingigantiscono fatti che dovrebbero essere di ordinaria amministrazione.

I congressi nominano gli organismi dirigenti e questo è l'avvenimento che conta; e qui si debbono semmai cercare le novità. Poi gli organismi dirigenti, nel corso degli anni in cui sono in carica, nominano, sostituiscono, dimettono tutti i segretari che vogliono.

Far coincidere questi atti con i congressi ingigantisce inutilmente gli aspetti personali e concorre a configurare quella concezione e quella prassi non abbastanza democratica contro cui poi periodicamente si levano critiche più o meno fondate.

REMO BERNASCONI
(Milano)

Gli anni di ferro della persecuzione

Caro Unità,

interpreto il pensiero di tutti coloro che, come me, furono licenziati in seguito a persecuzione antisindacale o politica dalle grosse fabbriche nazionali, per aver condotto lotte atte a sostanziale libertà democratiche venute dalla Costituzione repubblicana.

Erano gli anni dal 1948 al '54. Commissioni interne e Consigli di gestione erano allora gli organi di democrazia. Tutti fummo licenziati, attivisti sindacali e dei partiti. Cito la mia fabbrica, Officine Pignone di Firenze: prima occupazione nel 1948; sciopero di 90 giorni nel 1950; di nuovo occupazione e condanna operaia per 45 giorni nel 1953-54. In quest'ultima lotta fu con noi l'amato sindaco La Pira, e dopo quell'episodio il complesso Pignone passò all'Eni, ente a capitale pubblico. Chi, come me, dovette perdere un paio di anni per reinserirsi nella produzione, oggi, più che sessantenne, ne risente agli effetti della pensione.

Unitariamente da tutti i gruppi politici è stata approvata una legge che ci restituisce i diritti pensionistici; molti ne hanno già beneficiato; siamo rimasti in pochi ad attendere.

Faccio un appello ai partiti che propongono e approvano detta legge, ai sindacati dei lavoratori attivi e a quelli dei Pensionati, perché ai rimasti, delle varie fabbriche, venga resa sollecita giustizia.

AMEDEO SARDELLI
(Grassano - Firenze)

Volevano veder ridotti i ranghi degli obiettori? Ebbene, ci sono riusciti

Spett. redazione,

siamo due obiettori di coscienza e stiamo adempiendo agli obblighi di leva prestando servizio civile sostitutivo di quello militare. Abbiamo appreso dai quotidiani la notizia della diminuzione delle domande di obiezione di coscienza nell'anno 1985.

Il ministero della Difesa e l'apparato politico-amministrativo che ad esso fa capo intendevano vedere ridotti i «ranghi» degli obiettori? Ebbene, ci sono riusciti.

Con i tempi di attesa per la «concessione del beneficio» (quando si tratta del riconoscimento di un diritto) superiori di gran lunga a quelli previsti dalla legge (alla fine faranno in media 35 mesi); l'impiego in servizi che di sociale non hanno neppure la parvenza; con l'equiparazione ai militari per quanto riguarda i lati negativi del servizio (divieti di spostamenti fuori dai distretti militari di appartenenza, licenze, permessi, ecc.); con la durata del servizio civile sostitutivo superiore a quella del periodo di leva militare (20 mesi); ora anche con le preclusioni d'autorità presso enti (spesso pubblici) distanti dal luogo di residenza, imprevisti all'atto del «materiale umano» prelevato, e contemporaneamente sottrazione degli obiettori da impieghi di carattere sociale che spesso già svolgevano come volontari da «civili», alla fine hanno ottenuto quello che volevano.

GIANNI SGARAGLI e LUIGI FOSSATI
(Castellano di Sotto - Reggio Emilia)

Perché l'accento

Caro Unità,

«Canada» o «Canadà»? In barba al «grande fratello» Usa e alla dittatura delle sue agenzie di informazione che è riuscita, senza che tu ne sia accorta, a sopprimere anche te, io persisto nell'uso dell'accento.

A sostegno della scelta vorrei ricordare che furono proprio i francesi, dal Canada in cui si erano stabiliti, a diffondere per primi e con tale pronuncia il termine in tutto il mondo. Oltre che dall'intera America latina, detta pronuncia accentata è stata accolta, sin dagli inizi, dalla stessa nostra tradizione nazionale, che non vedo perché oggi debba farsi cedere.

PAOLO SAVELLI
(Savona)

Per approfondire

Caro Unità,

siamo un gruppo di giovani comunisti che hanno da poco costituito un circolo territoriale della Fgci in un piccolo paese della provincia di Catania. La nostra voglia di fare e di capire trova dei limiti nella carenza finanziaria del circolo, che non ci permette di attrezzare una piccola biblioteca.

Ci rivolgiamo perciò ai compagni lettori invitandoli ad inviarti dei libri utili ad approfondire la nostra cultura politica.

LETTERA FIRMATA
per il Circolo Fgci «Enrico Berlinguer»
Via Mira 39, 95040 San Cucco (Catania)

Seno al vento per Elisabetta

SYDNEY — Una femminista australiana si è scoperta il seno di fronte alla regina Elisabetta d'Inghilterra per protestare contro l'immagine conservatrice della donna che ella rappresenta. È successo a Sydney, all'uscita dal teatro dell'opera mentre Elisabetta e il marito si apprestavano a salire su un motoscafo. La donna, Francesca d'Epiney, una dottoressa di 43 anni, animatrice di un movimento femminista, le è corsa incontro con la maglietta aperta sul seno. Formata dalla polizia da una dama di compagnia della regina (come si vede nella foto) ha dichiarato: «La regina potrebbe fare molto di più per migliorare la condizione delle donne». Elisabetta ha già avuto, in questo viaggio, molte contestazioni. La più clamorosa è stata quella di un marinaio che ha mostrato il sedere nudo. L'altro giorno un tenente di marina ha tentato di innaffiarla con un idrante.



Ci ripensa l'operaio che ha offerto un rene in cambio di una casa

TREVISO — «Non voglio approfittare di nessuno. Con il mio gesto intendeva solo sfuocare le acque per trovare un alloggio più vicino al centro della città». Adesso Vincenzo Agnoletto, operaio di Mignola che ha offerto un rene in cambio di un'abitazione, comincia ad avere seri dubbi sulla sua proposta, avanzata tramite un periodico trevigiano di inserzioni commerciali. A metterlo in crisi è stata l'offerta di un padre siciliano Giuseppe Antona, un capocantiere che teme per la vita di uno dei suoi otto figli, Gioacchino di sei anni (nella foto sulle spalle di papà), affetto da una grave forma di insufficienza renale. Agnoletto non si tira indietro, ma chiede tempo per riflettere. E dichiara ai giornalisti: «Non voglio mica approfittare della situazione per guadagnarmi sopra. Non si può scherzare, comunque, con la vita di un bambino di 6 anni». Anche perché, lo dice sinceramente, «io, dopo tutto, una casa ce l'ho». Il problema che lo assilla, infatti, è che Mignola è troppo lontana da Treviso e, per di più, senza adeguati servizi di trasporto per i figli studenti in istituti del capoluogo. «Prima di parlare con quel genitore — aggiunge — devo pensarci bene, non voglio illudere nessuno». Nel frattempo, ha scoperto che la sua proposta, oltreché scarsamente praticabile, è anche penalmente perseguibile. Secondo il professor Ciro Dalla Rosa, coordinatore del centro trapianti dell'ospedale di Follonica, infatti, i trapianti di organi fra persone viventi «sono ammissibili per legge solamente se il donatore e il ricevente sono legati da uno strettissimo vincolo di parentela». Chi fa proposte come quella di Agnoletto è uno sprovveduto, oppure una persona che cerca di approfittare del bisogno altrui sfruttando cose serie delle quali non conosce a fondo tutti i risvolti. Se lo accettassi di eseguire un intervento chirurgico come questo finirei certamente in galera».

La difesa: «Antonov e Agca non si sono mai visti, c'è la prova»

ROMA — Ogni volta che Agca veniva smascherato, ritrattava. Ma dopo qualche giorno richiama nuovamente i giudici e «aggiungeva nuovi particolari ineccepibili per accusare i bulgari». Come mai queste improvvise reminiscenze? L'avvocato Consolo, difensore di Sergey Antonov e entrato nel vivo della sua arringa. La difesa sostiene apertamente la tesi del «pilotaggio» del killer, affermando però che un'attenta analisi delle deposizioni di Ali Agca mostra chiaramente che l'attentatore del Papa non ha mai conosciuto di persona Antonov. Il difensore ha citato ieri il famoso interrogatorio di Agca del giugno '83, quando il killer ritrattò gran parte delle sue accuse: «Mia conosciuta Rossita (la moglie di Antonov), mai stato in casa sua, mai tenuta alcuna riunione preparatoria». Qualcuno — sostiene la difesa — deve avere avvertito Agca che su molti particolari stavano arrivando smentite decise. Subito dopo allora Agca elencò una serie di dettagli che avrebbero dovuto puntellare le sue accuse, ma cadde in nuovi grossolani errori. Il legale fa l'esempio dei fiori. Agca parlò di mazzette di fiori lasciati da Antonov nella macchina, ma il bulgaro spiegò che i mazzette erano sempre lasciati dalla bambina. La quale però, nel periodo indicato da Agca, era sicuramente a Sofia. Chi ha riferito ad Agca un particolare che era molto distante dalla primavera dell'82? Il legale ha anche contestato uno dopo l'altro, i punti considerati indizi importanti di colpevolezza nei confronti di Antonov, mostrando come Agca abbia sicuramente mentito o sbagliato grossolanamente più volte. Secondo la difesa, tuttavia, il giudice Martella non ha tratto le dovute conseguenze da questi elementi e anzi li ha forzati inspiegabilmente a favore della tesi accusatoria. L'arringa si concluderà domani.

11 soldati muoiono in Norvegia

BARDU FOSS — Trentuno soldati norvegesi sono stati travolti da una valanga non lontana da Narvik, nella regione artica della Norvegia settentrionale nel corso delle manovre «Nato». «Anchor Express». Undici di loro sono morti mentre altri 20 risultano feriti o dispersi. Alle manovre partecipano anche forze italiane per un totale di oltre 900 uomini del battaglione alpino «Susa» di stanza a Pinero e della 40ª Batteria di artiglieria alpina di stanza a Livorno. Al momento della valanga, nel primo pomeriggio di ieri, il «Susa» e la 40ª Batteria si trovavano a una ventina di chilometri di distanza dalla scagura. Sulla zona in cui è caduta la valanga sono affluite immediatamente forze di soccorso, con specialisti e cani da valanga. Le ricerche sono continuate fino a tarda sera, con temperature fino a 25 gradi sotto zero. Non si sa ancora se le manovre verranno sospese.

A Palermo un corriere di eroina diretto a New York

Tre chili di droga addosso. Lo arrestano all'aeroporto

L'uomo, incensurato, scoperto dai cani poliziotto nonostante si fosse cosperso di profumo - Intanto al maxi-processo un detenuto ingoia due chiodi e la seduta salta

PALERMO — Appena mezz'ora la durata della quattordicesima udienza del maxi-processo alla mafia, ieri, a Palermo. Un imputato, Vincenzo Sinagra di 34 anni, onomimo e parente di uno dei «pentiti», ha ingoiato due chiodi poco prima di entrare in aula. Al suo passaggio del metal detector lo strumento ha iniziato a suonare. Perquisito, gli agenti non gli hanno trovato addosso niente che potesse giustificare l'allarme. Sinagra è stato inviato nell'ambulatorio e sottoposto a radiografie. Sulla lastra sono apparsi i due chiodi. L'imputato ha chiesto di assistere all'udienza nonostante la direzione dell'Uciardone avesse inviato una nota alla Corte in cui si consigliava il suo ricovero in ospedale. Ma appena è entrato in una delle gabbie, si è accasciato, svenuto. Così i giudici non gli hanno potuto chie-

dere (come aveva suggerito il pubblico ministero Domenico Signorino) se intendeva rinunciare al diritto di assistere al dibattimento; a questo punto il rappresentante della pubblica accusa ha consigliato di dichiararlo contumace, dal momento che aveva ingerito i chiodi volontariamente. L'udienza è stata rinviata ad oggi. Mentre si svolgeva l'udienza l'uno dei maxiprocesso un duro colpo alla mafia potrebbe essere stato inferto all'aeroporto di Palermo dagli agenti della Mobile che hanno arrestato Nicola Rao, 33 anni, l'uomo, incensurato, aveva addosso tre chili di eroina (valore 9 miliardi) e stava per imbarcarsi sul volo per New York. Per ingannare i cani antidroga si era cosperso di profumo e borotalco. Gli inquirenti sembrano non aver dubbi sulle connessioni di Rao con la mafia. «Quando da Palermo partono tre chili

di stupefacenti — ha detto un funzionario di polizia — è chiaro che la mafia deve entrarci». Nel corso della giornata sono stati interrogati parenti e amici del «corriere», ma non avrebbero fornito notizie utili alle indagini. L'elenco degli imputati al maxiprocesso di Palermo, ancora latitanti, si assottiglia ogni giorno. Ieri i carabinieri del gruppo Palermo 2 hanno snidato, in un villino di Capaci, un sobborgo del capoluogo siciliano, il costruttore edile Domenico Sanseverino. Nello stesso luogo sono stati arrestati anche Leonardo Galante ed un altro pregiudicato, Francesco D'Amore. Si erano tutti rifugiati nel villino dove, insieme all'imputato del maxiprocesso, gli investigatori hanno trovato anche il nipote, Domenico Muratori.



L'ex segretario Onu

Waldheim: «Ero con i nazisti ma ignoravo le crudeltà»

NEW YORK — In un'intervista alla rete televisiva americana Cbs, Waldheim l'ex segretario generale dell'Onu, che si presenterà candidato alle elezioni presidenziali in Austria, ha dichiarato che i suoi trascorsi militari nell'esercito del Terzo Reich sono stati onesti. «È vero che ho prestato servizio al comando dei macchinisti di artiglieria, ma non ho mai partecipato ad atti di crudeltà di qualsiasi genere. Tutto quello che ho fatto è stato di fare l'interprete fra i comandi italiani e tedeschi. Questo è tutto». Il «New York Times» e una rivista austriaca hanno scritto che Waldheim era aggregato nella seconda guerra mondiale, ad un comando che si macchiò di atrocità brutali contro gli jugoslavi e deportò migliaia di ebrei greci. Il presidente del congresso mondiale ebraico, Edgar Bronfman, aveva dichiarato che Waldheim è colpevole di uno dei più terribili crimini del nostro tempo. Interrogato dalla Cbs, Waldheim ha risposto: «L'intera vicenda è un'invenzione. Il Congresso mondiale ebraico ha lanciato nuove accuse. Waldheim si è reso responsabile della deportazione di oltre 40.000 ebrei durante il servizio prestato alla Wehrmacht. Il Congresso ha diffuso la foto che ritrae il mio aereo, scattata nel corso di un incontro all'aeroporto di Pödriga (oggi Tito) nel '42, marzo '43. Con Waldheim, il secondo da sinistra, sono il comandante italiano Roncagli e due alti ufficiali tedeschi, il colonnello Mascholz e il generale Pheps».

ROMA — Amnistia? Fra gli esponenti politici l'idea comincia a far presa. Dissensi, e piuttosto forti, rimangono invece sui suoi contenuti, e sulle modalità: estenderla ai terroristi «dissociati»? Ed anche — è la polemica degli ultimi giorni — ai pubblici amministratori «corrotti»? L'on. Giuseppe Gargani, responsabile del settore giustizia della Dc, esclude entrambe le possibilità: «In nessun caso».

Amnistia per chi? I partiti esaminano le varie ipotesi

Interventi di Giuseppe Gargani (dc), Dino Felisetti (psi) e Luciano Violante (pci)

pubblici amministratori. Se quest'ultima riforma fosse approvata, conclude Gargani, «si potrebbe tener conto, nell'amnistia, di alcuni reati come l'omissione di atti d'ufficio, l'abuso innoxiato, altre fattispecie minori».

Dino Felisetti, responsabile del settore giustizia del Psi, sul tema dei pubblici amministratori è sostanzialmente d'accordo con Gargani: esclusione di amnistia per i reati di concussione, peculato, malversazione, inclusione delle ipotesi minori

ma anche, «nel limite del tetto dei tre anni, dell'interesse privato in atti d'ufficio. In tema di terrorismo, Felisetti concederebbe invece l'amnistia o l'indulto ai terroristi imputati di banda armata o associazione sovversiva che non abbiano commesso altri reati specifici; un provvedimento, afferma, che potrebbe sostituire una improbabile legge di perdono per i dissociati».

Anche Luciano Violante, responsabile del settore giustizia del Pci, torna sull'argomento, con un'intervista ad «Epoca», indicando i possibili contenuti di un provvedimento di clemenza: indulto per i terroristi dissociati, amnistia per gli accusati di insurrezione armata: «Un reato si gravissimo, ma contestato negli ultimi anni a centinaia di terroristi già condannati pesantemente per reati specifici, e che ha prodotto un processo inutile, a rischi altissimi, che offrirebbe un inopportuno palcoscenico alla sparuta pattuglia degli irriducibili». Ancora: indulto per i tossicodipendenti che si stanno disintossicando; indulto per i reati comuni; amnistia per i reati minori escluse le responsabilità per gli infortuni sul lavoro ed i reati contro la salute e l'ambiente; amnistia anche per i reati compiuti nel corso di manifestazioni connesse alla difesa del posto di lavoro: nessuna clemenza per i reati di corruzione, traffico di stupefacenti e per quelli di tipo mafioso.

È iniziata a Torino l'arringa dei difensori del «faccendiere» dello scandalo delle tangenti

Per Zampini «il minimo della pena»

Una associazione a delinquere? Usavano un linguaggio goliardico, non un codice segreto - «Ha aiutato un istruttoria difficile e gravosa» - La «disponibilità» dei politici - Ma se Novelli non avesse coinvolto la Procura?

Dalla nostra redazione

TORINO — Ma chi è questo Adriano Zampini che con le sue deposizioni, come ha rivelato tanti retroscena dello scandalo delle tangenti? Un uomo coerente anche contro il proprio interesse, onesto e capace imprenditore, moderno, specializzato nel fornire agli enti pubblici strutture adatte ad accogliere apparati informatici secondo la formula «chiavi in mano», che toglie agli amministratori il fastidio di trattare con tanti riducendo a una sola la controparte. Provano tutto questo gli affari andati a buon fine da lui conclusi in passato, come provano la sua lealtà non solo il comportamento di collaborazione con la magistratura inquirente ma anche i fatti. È un uomo che ha avuto da questa vicenda la famiglia distrutta (la moglie lo ha lasciato), che ha chiesto il fallimento

delle proprie ditte «Juplinter» e «Concorde» appena scoppiato lo scandalo ed ha per questo in corso due procedure per bancarotta fraudolenta. La sua figura di imprenditore oggi vale zero. A questo profilo del suo cliente, il primo difensore di Adriano Zampini, l'avvocato Pierangelo Accatino, ha aggiunto ieri mattina, nel corso di una arringa di tre ore, un altro paio di considerazioni. La prima: nessun danno materiale (non così si può dire dell'immagine) i reati addebitati a Zampini hanno recato al Comune di Torino. In fondo l'amministrazione comunale ha mostrato una certa capacità di autodifesa. La seconda: si legge nell'istruttoria del giudice Grifone che la disponibilità dei politici ha costituito uno stimolo per l'imprenditorialità rampante di Zampini. Il difensore, naturalmente,

non si è chiesto che cosa sarebbe potuto accadere se un altro politico, il sindaco Novelli, non avesse indirizzato l'ingegner De Leo che gli aveva riferito certe cose, alla Procura della Repubblica. Zampini è accusato di corruzione e associazione a delinquere. Perno dell'accusa di associazione per delinquere sono le telefonate registrate fra Zampini e i due fratelli Biffi Gentili, Enzo e Nanni. Non per niente, nel primo dibattimento, i difensori diedero una grossa battaglia per ottenere che le intercettazioni non fossero ammesse come prove. Una associazione a delinquere questa? Non scambiamo un linguaggio goliardico — ha detto il difensore — con un codice segreto.

Conclusione logica per il difensore sarebbe il minimo della pena e la condizionale. Lo stesso Pubblico ministero Vicari ha tenuto conto, nelle sue richieste, del comportamento di Zampini che, come sempre, in principio di Gallesgrigio, una sciarpa sulle spalle, ha ascoltato con molta attenzione il discorso del suo difensore. Se l'istruttoria non è stata facile, nemmeno il compito dell'avvocato Accatino lo era. Ma il processo non ha finito di dedicare la sua attenzione al faccendiere che appare improprio definire pentito. Martedì 11 avrà la parola il suo secondo difensore, l'avvocato Giandomenico Pisapia di Milano. La sua arringa è molto attesa.

Andrea Liberatori

La Coop consumatori lancia una campagna di «ecologia domestica»

«Metti la spesa in una sporta di carta»

In parziale alternativa ai sacchetti di plastica, il nuovo contenitore sarà disponibile nei supermercati. Come combattere le cattive abitudini - «Trova e getta» per «dire che sei amico della natura»

ROMA — Potenza dei piccoli gesti quotidiani. E ogni tanto, un piccolo sopralzo, una fitta, uno sgradevole insinuante senso di colpa. E vedi il mondo è inteso dalla plastica, indistruttibile e ingombrante, prodotto aberrante e perfetto per la «moderna» vita metropolitana, un simbolo quasi. Come non accorgersene? Ma è così comoda. Praticamente insostituibile, tessuto di cento, mille azioni della nostra vita di ogni giorno, ripetitive e abituali. Come farne a meno? La risposta, semplice e difficilissima da mettere in pratica, è «ecologia domestica». Innanzitutto risolvere personalmente quel problema che sarà capitato a tutti, magari nel contatto quotidiano con figli e nipoti di recente (e intransigente) coscienza ambientale. Quelli per i quali, disposti a dare la vita prima di buttare un pezzo di carta, non si può che riempirvi tasche, borsa e auto di ogni possibile residuo. L'invito è stato ripetuto ieri, in una conferenza stampa,



pa, dalla Coop consumatori, che ha presentato una sporta di carta alternativa (sia pure parzialmente) alla plastica che gli acquirenti troveranno in questi giorni nei supermercati associati, accanto al sacchetto tradizionale. «La spesa nel sacchetto di carta per dire che sei amico della natura», è lo slogan stampigliato sopra, e un opuscolo con molte illustrazioni è il vademecum per questa piccola battaglia individuale dentro la grande guerra all'inquinamento. Poiché non è pensabile un' immediata e totale sostituzione dell'abitudine alla plastica, infatti, la Coop cerca anche di indirizzare i consumatori ad altri piccoli gesti alternativi. Come la raccolta dei sacchetti usati in «luoghi» appositi, per facilitarne lo smaltimento. Come la propaganda del «trova e getta», altro slogan alternativo al consumistico «usa e getta». Insomma, ogni volta che ci imbatiamo nel quotidiano meno antistettici sacchetti (magari in luoghi inconducibili), perché non ci rac-

ciamo promotori di un'immediata raccolta ancora meglio che «trova e getta»? Vogliamo o no, in un tempo non lunghissimo (un decreto dice cinque anni) dobbiamo riciclare le nostre abitudini, anche riscoprendo la sporta di paglia (siamo l'unico paese industrializzato, forse, ad averle eliminate del tutto) o i cartoni. Fidando su un fatto, questo si sicuramente progressivo: dal tempo in cui incuriammo le uova nel giornale, mettevamo la verdura nella carta e arrotolavamo qualche altro imballaggio, l'industria alimentare ha fatto passi da gigante nel proteggere, con opportuni involucri, la salubrità degli alimenti. Nessun «alibi igienico», perciò, resiste più per la nostra pigrizia.

Nadia Terentini

anche Francesco Cascioli balla il

Tango

dal 10 marzo, ogni lunedì, con
L'Unità

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-1 13
Verona	-1 13
Trieste	-2 9
Venezia	-1 9
Milano	-1 7
Torino	-3 2
Cuneo	-7 7
Genova	7 15
Bologna	0 4
Firenze	-2 8
Pisa	-2 16
Ancona	10
Parugia	3 12
Pescara	2 13
L'Aquila	2 11
Roma U.	3 17
Roma F.	3 15
Campob.	1 8
Bari	7 12
Napoli	6 12
Potenza	2 7
S.M.I.	8 12
Reggio C.	12 16
Medina	10 17
Palermo	12 16
Catania	5 18
Alghero	3 15
Cagliari	5 16

SITUAZIONE — Un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato sull'Atlantico settentrionale estende la sua influenza sino al Mediterraneo convogliando perturbazioni provenienti da Nord Ovest e dirette verso Sud Est. Sulle nostre penisole per altro è in atto un temporaneo aumento della pressione atmosferica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso senza altri fenomeni degni di rilievo. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Presto in libertà per latitanza dei legali napoletani

Bloccata per decreto la scarcerazione di novanta 'cutoliani'?

Lo ha annunciato Martinazzoli rispondendo ad una interrogazione della senatrice Ersilia Salvato (Pci) - Riprende oggi il processone

Della nostra redazione

NAPOLI — Martinazzoli taglia corto con le polemiche. Avvocati vittime della camorra? Oppure complici inosservabili? Il ministro di Grazia e Giustizia ha infatti annunziato al Senato di essere pronto a varare un decreto per impedire la scarcerazione di una novantina di camorristi il cui processo d'appello a Napoli è paralizzato dall'assenza di molti apparsi sospetti — del rappresentante della difesa, il provvedimento, che Martinazzoli intende presentare al Consiglio dei ministri, servirebbe a sospendere i termini di carcerazione preventiva evitando così quella che agli occhi dell'opinione pubblica potrebbe essere letta come una «evasione legale» di alcuni pericolosi uomini della banda Cutolo.

Il ministro, intervenendo alla commissione giustizia di Palazzo Madama, ha risposto ad una sollecitazione della senatrice comunista Ersilia Salvato la quale per la terza volta, in poche settimane, ha sollevato il «caso Napoli». Ed è stato lo stesso governo comunista a dar notizia dell'annuncio fatto da Martinazzoli.

Il processone d'appello a

131 «cutoliani» è iniziato nell'aula-bunker di piazza Neghelli il 28 gennaio scorso; a febbraio però, per tre udienze consecutive, gli avvocati difensori (ben 15) non si sono presentati facendo saltare il dibattimento. Intanto il prossimo 27 marzo scadono i termini di carcerazione preventiva per circa il 70 per cento degli imputati. C'è da dire che un impedimento materiale alla presenza dei penalisti in aula? Certo che perdurando l'assenza della difesa si sta creando una situazione di emergenza. Lo stesso Martinazzoli si è impegnato a riferire in commissione al Senato entro venti giorni sulla condizione degli uffici giudiziari di Napoli definiti dal Guardasigilli di «eccezionale gravità». La mossa del ministro rinfocola la tensione che ormai da mesi serpeggia tra i penalisti del Foro partenopeo. «Un decreto solo per Napoli sarebbe sicuramente incostituzionale: siamo a sapere alcuni esponenti, tra i più noti, dell'ordine forense. Il clima a Castelnuovo non è dei più sereni. L'ordine degli avvocati e dei procuratori ha diffuso una lunga nota con la quale comunica che è stato dato mandato a un collegio di col-

leggi di esaminare gli articoli dell'apparato in questi giorni sulla stampa e di valutare se vi sono gli estremi per una querela. La categoria si sente vittima di «uno scandalismo oltraggioso». C'è polemica anche sui tempi reali di scarcerazione degli imputati di piazza Neghelli. Secondo i penalisti non scatterebbero alla fine di questo mese, bensì ad aprile. «I termini si devono comunque considerare sospesi se il rinvio del processo avviene su richiesta della difesa, così come è stato» è la spiegazione data. Ma a marzo o ad aprile, il problema non muta granché. Una importante verifica della volontà della categoria di sbloccare questa imbarazzante vicenda si avrà questa mattina quando nell'aula-bunker dovrà riprendere il processone. Quanti dei 131 legali si presenteranno per esercitare il diritto alla difesa? E, contemporaneamente, per sgombrare il campo dai sospetti e dalle strumentalizzazioni? Per suo conto, il Consiglio dell'Ordine ha dichiarato di essere presente al completo, «per la tutela dell'immagine dell'intera categoria».

Luigi Vicinanza

Proposta di sette senatori accolta dal governo

La vecchia pagella torna nelle scuole elementari e medie?

Il dc Scoppola e altri chiedono di abolire i giudizi - Aureliana Alberici al Psi: discutiamo sulle riforme, ma le sortite non servono

ROMA — Tornano i voti nelle pagelle delle elementari e nelle medie? Il rovesciamento della innovazione pedagogica di pochi anni fa (che introdusse nella pagella un giudizio articolato sull'allievo, invece del voto espresso in numeri) potrebbe avvenire sulla base di un ordine del giorno espresso da sette senatori (in testa il dc Scoppola) alla commissione Istruzione del Senato ed accolto dal governo. L'ordine del giorno invita il governo «a predisporre con urgenza un provvedimento di revisione del sistema di valutazione». Questo atto avviene poco dopo la diffusione da parte del ministero della Pubblica Istruzione in oltre duecento scuole medie dell'obbligo, di una scheda sperimentale di valutazione degli studenti. La scheda ha suscitato vivaci polemiche.

Non tanto vivaci, comunque, come quelle sollevate dalla proposta di Martelli di rinviare le scuole private attraverso un buono scuola per le famiglie. Ieri sulla vicenda è intervenuta Aureliana Alberici con una nota che commenta anche la recente presentazione al Senato di un disegno di legge socialista per la riforma dei primi due anni delle superiori e l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Un progetto che, dice Aureliana Alberici, è «molto più vicino alle nostre posizioni di quanto non sia avvenuto nel recente passato». E un provvedimento parziale, ma «si può procedere anche a piccoli passi, purché si sappia dove andare. Però sugli approcci alla volontà politica reale — continua Aureliana Alberici — non ci rassicurano oggi né le condizioni di questa maggioranza, né le sortite quanto meno avventate e preoccupanti dell'on. Martelli. Il senatore Covatta propone di riformare la scuola pubblica e l'on. Martelli

di smantellare almeno il 50%: a chi dare credito? Proposte — pur interessanti — come quelle del biennio obbligatorio rischiano di perdere di credibilità». «Comunque sulle riforme — anche processuali — i socialisti sanno che incontreranno sempre il Pci e la sua piena disponibilità al confronto».

Sul contrasto all'interno del Psi sulla proposta di Martelli è intervenuto ieri anche il senatore Covatta che, in una precisazione a «L'Espresso», afferma che «si può discutere sull'opportunità e sull'efficacia di ulteriori incentivi alla concorrenza tra pubblico e privato, come per esempio il buono-scuola... Si può anche ovviamente discutere sull'opportunità di introdurre il criterio della concorrenzialità nel mondo della scuola, bisognerebbe sapere che in questo caso l'alternativa è il centralismo burocratico».

Su tutta la vicenda è intervenuto ieri anche il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (Cidi) con un comunicato nel quale si afferma che «aprire oggi un dibattito sulla privatizzazione, sia pure parziale, della struttura formativa di un'intera scuola è certamente un pericolo». «Chi della scuola si occupa, perché insegna... non può non manifestare il suo grande disagio rispetto a proposte che possano far pensare ad altri fini ed altre strategie che con i reali problemi della scuola non hanno niente a che fare. Problemi che, così facendo... si aggravano. È urgente che il Cidi si assuma con forza la responsabilità delle riforme, parziali e totali, dell'organizzazione e della gestione della scuola, in termini di una maggiore autonomia, per affrontare con reale conoscenza delle esigenze di oggi e di domani, le questioni dei suoi compiti formativi».

Fgci: perché l'Urss deve lasciare l'Afghanistan

Illustrata l'iniziativa dei giovani comunisti. Già migliaia di firme

ROMA — A sei anni dall'intervento sovietico, il popolo afgano continua a pagare un altissimo tributo di sangue e di divisione nazionale a causa della guerra civile e della distruzione diretta di truppe dell'Urss nei combattimenti... Chiediamo il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e la cessazione di qualsiasi altra azione di ingerenza dall'esterno». La petizione lanciata dalla Federazione giovanile comunista nel

giorno scorso ha già raccolto decine di migliaia di firme. Perché questa iniziativa? Perché i giovani della Fgci si sono fatti promotori di una campagna di massa che suona come aperta critica e condanna verso i sovietici? Ieri a Roma, nella facoltà di Lettere dell'università «La sapienza», a questi interrogativi hanno risposto Paolo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo della Direzione del Pci, e Roberto Cullio, responsabile del dipartimento esteri della Fgci.

Renzo Gianotti ha subito sgombrato il campo da possibili equivoci o strumentalizzazioni. «Il Pci ha infatti ricordato — è indipendente e prende posizione su quanto accade nel mondo senza condizionamenti. Abbiamo sempre sostenuto che l'intervento fosse inaccettabile e rappresentasse un errore. Né dividiamo il mondo in buoni e cattivi. L'autodeterminazione dei popoli è quindi un principio che deve valere in qualsiasi parte del mondo: in Afghanistan come in Centro America, come nel Medio Oriente. E ciò deve valere anche quando si ha di fronte un movimento come la resistenza afgana al cui interno ci sono posizioni di fondamentalismo islamico davvero preoccupanti e che si richiamano direttamente all'autoritario regime iraniano. E tuttavia spetta al popolo afgano decidere del proprio futuro».

Ma perché proprio oggi questa iniziativa, mentre nell'Urss di Gorbaciov è stata avviata una nuova impostazione della politica estera ispirata alla distensione? Le recenti proposte sovietiche per porre un freno alla corsa agli armamenti sono molto importanti e crediamo — sostengono i giovani comunisti — che vadano in una giusta direzione per contribuire a costruire la pace nel mondo. «Siamo altrettanto convinti — aggiungono però — che il disimpegno militare dell'Afghanistan sia un atto giusto e significativo per dare concretezza ad un effettivo processo di pace e distensione».

Gli stessi spiragli di dialogo tra le due superpotenze aperte da Gorbaciov e i sovietici non sono sufficienti. E il bipolarismo non può rappresentare un recinto entro cui rinchiusi i popoli del mondo. È per questo che la Fgci intende cogliere le posizioni nuove, emerse in questi ultimi mesi, per una soluzione pacifica in quell'area del mondo e sollecitare, attraverso una pressione di massa, un impegno concreto per raggiungere l'obiettivo della cessazione del conflitto e l'apertura di un negoziato per risolvere il problema afgano.

«Vogliamo che un giorno Gorbaciov sappia — ha detto Roberto Cullio — che in Italia, su iniziativa dei giovani comunisti, due o trecentomila ragazzi e ragazze hanno firmato la petizione che chiede il ritiro delle truppe sovietiche. È importante che l'opinione della gente pesi su problemi come questi».

Substantialmente appoggio all'iniziativa della Fgci è venuta da Democrazia proletaria. Tuttavia, secondo Stefano Donati, responsabile del settore giovani di Dp, «in questa fase la strada della pace deve essere perseguita principalmente attraverso concreti atti di unilateralismo. L'Italia dovrebbe uscire dalla stretta logica della divisione del mondo in blocchi contrapposti. Per uno studente di economia, rappresentante di Lotta comunista, quella della Fgci è una «più illusione» perché in Urss «non c'è socialismo, ma capitalismo di stato».

Nuccio Ciccone

Il Consiglio della Calabria contro la centrale a Gioia Tauro

REGGIO CALABRIA — Il Consiglio regionale della Calabria ha preso posizione ancora una volta contro la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro. In una mozione, firmata da tutti i gruppi consiliari, ad eccezione dei Dc, si afferma che «il Consiglio regionale, dopo aver appreso dai giornali che il presidente dell'Enel, Corbellini, si appresterebbe ad assegnare commesse per 1.100 miliardi di lire per l'aprontamento di caldaie e macchine da installare nella megacentrale a carbone ipotizzata per Gioia Tauro, rileva che l'iniziativa pare assolutamente inopportuna, in pendenza di un giudizio di fronte al Consiglio di Stato dopo la decisione del Tar del Lazio di annullare la delibera Cipe che localizzava la centrale».

Carni bloccate alle frontiere per uno sciopero di tre giorni

ROMA — Si è concluso ieri lo sciopero dei farmacisti ospedalieri, ma da lunedì prossimo un altro sciopero della sanità creerà notevoli disagi: resteranno bloccati per tre giorni alle frontiere le carni che provengono dall'estero e gli uffici centrali del ministero della Sanità preposti alle ispezioni sanitarie sugli alimenti. La protesta è stata organizzata «a causa della grave situazione — recita un comunicato — che priva medici e veterinari del ministero della possibilità di svolgere ed usufruire di tutte le attività formative indispensabili all'esecuzione delle loro funzioni. Stamattina si riuniranno a Roma tutte le associazioni sindacali autonome dei medici (sia dipendenti che convenzionati) per «fare il punto» sull'accordo di gennaio con il governo».

Delegazione del Senato a Sigonella e a Comiso

ROMA — Il 10 e il 11 marzo una delegazione della commissione Difesa del Senato si recherà in visita alle basi Nato di Sigonella e Comiso. Queste due visite rientrano in un programma più vasto che impegnerà, su iniziativa del gruppo comunista e della Sinistra indipendente, la commissione Difesa. Per il Pci faranno parte della delegazione i senatori Ugo Pecchioli e Aldo Giaccari.

Sette i giorni di vacanza nelle scuole per Pasqua

ROMA — Vacanze pasquali un po' più lunghe quest'anno per gli oltre dieci milioni di alunni delle scuole italiane: sette giorni in tutto contro i sei dell'anno precedente, le lezioni saranno sospese infatti dal 27 marzo al 2 aprile per riprendere giovedì 3. Nel calendario di quest'anno dopo Pasqua resteranno solo due giorni di vacanza prima della chiusura delle scuole: il 25 aprile che cade di venerdì e il primo maggio, festa dei lavoratori, che quest'anno capita di giovedì. Le scuole chiuderanno il 16 giugno: gli esami di maturità il 18.

Una piovra di dieci metri sulla spiaggia di Policastro

SAPRI — Una grossa piovra, con tentacoli che superano i dieci metri di lunghezza è stata trascinata dalle correnti durante una mareggiata sull'arenile della spiaggia «Uliveto», nel golfo di Policastro. L'avvenimento ha richiamato numerosi curiosi, tra i quali anziani pescatori i quali hanno affermato di non aver mai visto nelle acque del golfo di Policastro una piovra di dimensioni così grandi.

Messina, i sindaci del Mezzogiorno per modifiche al condono edilizio

MESSINA — I sindaci dei comuni del Mezzogiorno e i responsabili del comitato di coordinamento costituito per ottenere sostanziali modifiche alla legge per il condono edilizio sono tornati a riunirsi ieri, a Messina, ed hanno annunciato che promuoveranno una manifestazione a Palermo ed altre iniziative per ottenere che i capigruppo mantengano le promesse fatte durante il recente raduno a Roma. Il sindaco di Vittoria Paolo Monello, aprendo i lavori, ha affermato che una disponibilità a modificare la legge è stata manifestata da Dc, Pci, Psi e Psdi mentre il ministro Nicolazzi avrebbe dichiarato che il governo non si sarebbe opposto ad una eventuale iniziativa legislativa del Parlamento. Durante la riunione, critiche sono state rivolte alla legge per il condono ed è stato affermato che non è accettabile una proroga dei termini dal momento che tutto questo finirebbe con l'essere strumentalizzato nel clima della campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea siciliana. Il coordinamento regionale — sostengono i sindaci — ha una sanatoria possibile, ha tenuto a precisare, con un proprio documento, la differenza tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione.

Sindaco e assessori multati per sosta vietata

GIULIANOVA (Teramo) — Il sindaco, due assessori e tre consiglieri del comune di Giulianova, mentre erano impegnati in Consiglio, sono stati multati da un vigile per aver lasciato le loro autovetture in sosta vietata. Il particolare curioso è che proprio il giorno prima il sindaco, Franco Gerardi (Pci), aveva firmato un'ordinanza che prevedeva l'obbligo del disco orario per la sosta lungo la via nella quale avevano parcheggiato le autovetture. Commentando l'episodio, Gerardi — che ha già pagato, come gli altri amministratori, la multa di 12mila lire — ha detto: «Mi ero dimenticato di quella ordinanza e non ho fatto caso al segnale. Giusto, quindi, il comportamento del vigile Lello Fotrini che, anche se a tarda ora, ha fatto rispettare, a nostre spese, un mio provvedimento».

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi 8 marzo alle ore 9. Si svolgerà il 10 e il 11 marzo presso il Teatro Celsa (via Celsa, 6) a Roma l'incontro Nazionale della Fgci e dei giovani di progressione per discutere del XVII Congresso del Partito comunista italiano. L'ordine dei lavori è il seguente: 10 marzo. Ore 9,30: introduzione di Stefano Pezzopane (segretario nazionale Fgci). Relazione di Achille Occhetto (segretario nazionale Pci). Ore 21: tavola rotonda: si valuti e si discuta se il governo non si sarebbe opposto ad una eventuale iniziativa legislativa del Parlamento. Durante la riunione, critiche sono state rivolte alla legge per il condono ed è stato affermato che non è accettabile una proroga dei termini dal momento che tutto questo finirebbe con l'essere strumentalizzato nel clima della campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea siciliana. Il coordinamento regionale — sostengono i sindaci — ha una sanatoria possibile, ha tenuto a precisare, con un proprio documento, la differenza tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione.

Voto palese sulle Tesi a Vicenza

Nel resoconto del congresso della Federazione di Vicenza risultava che le Tesi sono state approvate con 123 voti favorevoli, 3 contrari, 5 astenuti, su voto segreto. Si è trattato di un errore perché in effetti si è votato a scrutinio palese. ...

Verso il XVII Congresso nazionale del Pci

In questo fine settimana si svolgono i seguenti congressi di Federazione che si concluderanno domenica 9 marzo: Siena, A. Bassolino; Savona, G. F. Borghini; Trieste, M. Venturi; Potenza, L. Caporaso; Messina, M. D'Alena; Alessandria, L. Guerrini; Catania, G. Pellicani; Brescia, G. Guercini; Pesaro, G. Tedesco; Mantova, L. Tripoli; Forlì, T. Vecchiotti; Padova, A. Alberici; Grosseto, F. Bertone; Odierna, M. Girardi; Imperia, E. Paggi; Catanzaro, C. Petruccioli; Sondrio, G. Proccacci; Lodi, E. Guercini; Isernia, P. Salvetti; Viareggio, S. Segre; Chieti, R. Sciri; Verona, P. Spriano; Cremona, A. Vitali. Inoltre il congresso della federazione all'estero, F.8 e il 9 marzo di Zurigo con G. Pajetta.

Un «dossier» fatto trovare dinanzi ad una fabbrica

Propaganda delle Br in quartieri di Roma

Il documento rinvenuto anche in un mercato rionale e recapitato a «L'Espresso» - Trasmesso da un registratore a Primavalle

Della nostra redazione

ROMA — Con una massiccia operazione propagandistica il nucleo «Unione comunisti combattenti» — responsabile del sanguinoso agguato teso ad Antonio Da Empoli e culminato con l'uccisione della terrorista Wilma Monaco — è tornato ieri di nuovo alla ribalta con un singolare documento, una sorta di autointervista in cui il gruppo staccatosi dalle Br rivela per la prima volta la sua identità e gli scopi della delirante «azione di lotta». Il «dossier», racchiuso in sedici pagine dattiloscritte e ciclostilate, è stato fatto trovare, una mattinata davanti ai cancelli della fabbrica metalmeccanica Romanazzi, in un mercato rionale di Primavalle e infine recapitato per posta alla redazione romana del settimanale «L'Espresso» e all'ufficio del sostituto procuratore Domenico Sica. Il fascicolo era accompagnato dalle copie del volantino di rivendicazione dell'attentato subito dall'«aiuto funzionario della presidenza del consiglio, del manifesto di fondazione del gruppo e, a Primavalle, da un registratore che a un certo punto a tutto volume ha iniziato a scandire slogan e inni rivoluzionari. Tutto il



Wilma Monaco

materiale, compresa la bobina istantanea nel magnetofono è stato sequestrato dalla Digos ed è ora al vaglio degli inquirenti. La loro attenzione è concentrata ovviamente sulle domande e risposte che compongono l'inusuale dialogo. Sul contenuto gli investigatori mantengono il riserbo. Sembra comunque che gli interrogativi abbiano un duplice scopo: da una parte far conoscere pubblicamente

te l'attività della frazione terroristica e dall'altra avviare un tentativo di riappacificazione con l'organizzazione. Una specie di carta d'identità ufficiale per la frangia dei dissidenti brigatisti decisi ad uscire allo scoperto.

Sul testo del materiale non c'è molto da dire. Oltre al volantino il manifesto è lo stesso diffuso dopo l'attentato a Da Empoli. In esso è contenuto il programma di «agitazione comunista verso le masse proletarie» e una guida ragionata della storia delle Br dalla nascita fino al sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Il pamphlet siglato dalla classica stella a cinque punte reca la data ottobre '85. Un anno prima a Parigi un manipolo abbastanza consistente di fragentisti si era staccato dal contingente ortodosso delle Brigate rosse dando vita appunto all'«Unione comunisti combattenti, in cui si riconosceva Wilma Monaco uccisa da un colpo di pistola sparato dalla scorta del dirigente Da Empoli. Il suo nome era legato come moglie a quello di Gianni Pelosi, il terrorista catturato nel giugno dell'anno scorso insieme a Barbara Balzani in un appartamento di Ostia.

Della nostra redazione

ROMA — Infuria ancora la polemica tra Rai e radicali sul «caso Carrà». Dopo la conferma che un fascicolo — in conseguenza della denuncia presentata dai radicali — è stato aperto presso la procura della Repubblica, ieri si è saputo che analogo incartamento è giunto ora anche alla Corte dei conti. L'accusa rivolta alla Rai è di avere autorizzato — con la trasferta della Carrà negli Usa — uno spreco colossale di alcuni miliardi, di quattrini. Ieri la Rai ha replicato nuovamente e minuziosamente ai radicali: «Un lungo comunicato dell'ufficio stampa elenca le ragioni di politica aziendale che hanno portato allo «sbocco» negli States e ribadisce che il costo medio di ogni puntata di «Buonasera Raffaella», prodotta e trasmessa dagli Usa, si aggira sui 350 milioni; quanto costa una puntata di qualsiasi altro varietà. Infine — dice la Rai — il programma è in costante crescita d'ascolto. Naturalmente il radicale Rutelli ha di nuovo replicato a sua volta, promettendo altre rivelazioni.

Dal «caso Carrà» alla vicenda politica che ruota attorno alla Rai. Ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, convocata in seduta plenaria per giovedì prossimo. Dall'ufficio di presidenza non sono uscite decisioni di rilievo se non la conferma che De e Psi almeno su un punto hanno posizioni coincidenti: tenere congelata la vicenda del nuovo consiglio in attesa di verificare se e come il nodo Rai possa essere sciolto in sede di verifica. Anche se nessuno nella maggioranza lo dice, prende il via l'ipotesi che del nuovo consiglio si torni a parlare concretamente soltanto verso l'autunno; che la stessa commissione, quindi — dovendo decidere

Per Raffa ancora bordate tra Rai e radicali

Clima teso tra Dc e Psi - Oggi torna a riunirsi il consiglio

per giovedì prossimo. Dal l'ufficio di presidenza non sono uscite decisioni di rilievo se non la conferma che De e Psi almeno su un punto hanno posizioni coincidenti: tenere congelata la vicenda del nuovo consiglio in attesa di verificare se e come il nodo Rai possa essere sciolto in sede di verifica. Anche se nessuno nella maggioranza lo dice, prende il via l'ipotesi che del nuovo consiglio si torni a parlare concretamente soltanto verso l'autunno; che la stessa commissione, quindi — dovendo decidere

su indirizzi e testi pubblicitari — riprenda a lavorare con l'attuale consiglio. Il quale torna a riunirsi oggi. La seduta è fissata per le 16, ma in mattinata — alle 11 — il presidente Zavoli si recherà dal pretore Bonaccorsi per illustrare le buone ragioni — anzi, gli obblighi di legge — che lo hanno spinto a riconoscere il consiglio attualmente in carica, sia pure in regime di proroga, per deliberare su alcuni atti dovuti, inerenti il governo dell'azienda.

Il pretore ascolterà anche un componente del collegio sindacale della Rai, il missionario Guglielmo Rossetti. E tuttavia spetta al popolo afgano decidere del proprio futuro».

Discriminazione «strisciante» al Banco di Napoli di Milano. Ma c'è anche l'esclusione da un concorso

Il bancario è gay? Non può far carriera

MILANO — Quell'impiegato è omosessuale? Io, in quell'ufficio, non lo voglio. Via, depennalo dalla lista. Naturalmente, nessuno dei funzionari del banco di Napoli che selezionano il personale e nessuno nei vertici dell'Istituto di credito ha mai pronunciato queste parole. «La discriminazione contro i gay non lascia tracce di solito», dice sarcastico un giovane colto bianco del palazzo di via Tommaso Grossi, in pieno centro città. «La discriminazione è, sotto, tra le pieghe di comportamenti e abitudini quotidiane, ma non per questo meno vecchia, pesante, odiosa».

Il caso è scoppiato e al Banco di Napoli non si parla d'altro da un mese. Il nome della «vittima» non si può scrivere. Preferisce la riservatezza. Anche se i selezionati impiegati del Banco lo conoscono tutti. È omosessuale dichiarato, ha rotto la barriera della debolezza, del timore di essere messo alla berlina. Lavora al telex, carico e scarico di operazioni a tutto Italia. Ha parecchie «chance», conosce perfettamente l'inglese, il francese e lo spagnolo. E gli interessa cambiare lavoro, passare al reparto esteri, compravendita di valuta, in uno dei «cen-

tri» più interessanti di una banca. Così approfitta dell'occasione, una vera novità per l'Istituto di credito. La direzione seleziona ottanta impiegati: per lavorare al reparto esteri bisogna sapere perfettamente l'inglese, essere disponibili alla riqualificazione, dimostrare di possedere attitudini. Prima, gli spostamenti interni avvenivano per ordine dei vari dirigenti, senza criteri oggettivi, tutto sulla base della piena discrezionalità della direzione, senza contrattazione con gli organismi sindacali. Adesso è molto meglio. Ma questa volta di mezzo c'è lo scoglio dell'omosessualità. Può l'Istituto di credito mettere in discussione la sua immagine?

L'impiegato gareggia con gli altri, supera brillantemente la prova. Ma alla fine, quando viene esposta la lista dei venti fortunati che parteciperanno alla seconda selezione, il suo nome non c'è. Motivazioni, naturalmente, non ce ne sono. Eppure, giurano i colleghi e i delegati sindacali, nessuno lo batte in inglese. E ha tutte le caratteristiche per quel lavoro. Sembra addirittura che alcuni esaminatori si siano complimentati con lui per il brillante risultato della prova.

Scattano le proteste. Proteste non sgarbiate, con accuse personali. Non c'è la matematica certezza che l'esclusione sia stata fatta perché omosessuale. Non ci sono atti formali. Ma non è questo che conta. Contano le circostanze, l'«clima», conta la reazione immediata di molti impiegati. «Eterosessuali, eterosessuali, non omosessuali, hanno protestato subito», dice un impiegato gay. Per primi parlano quelli del Crai del Banco, sezione cultura. Premono sulla selezione sindacale. Al Banco di Napoli il 90 per cento dei bianchi ha una tessera del sindacato in tasca, in grande maggioranza Cgil. Poi esce il giornale dell'Istituto: «Break». Intervallato. Con tre articoli bomba per una banca che al «decoro» ci tiene e non ama essere chiacchierata soprattutto su certi argomenti. Il primo è la fotocopia di un pezzo scritto dal segretario nazionale dell'Arci gay sull'Unità; il secondo è scritto da un delegato Cgil, Roberto Bertolotti; il terzo è di un impiegato omosessuale il quale confessa: «Siamo in 32 qui dentro, alcuni più abili, altri più timidi e complessati. Altri ancora indecisi, insicuri, tremebondi e esape-

rali».

Se ne parla dappertutto, l'atmosfera fatta di sorrisi, battutine in corridoio un po' dirada, ma non scompare. Tra un mese si organizzerà un'assemblea per discutere del caso pubblicamente, con sindacalisti, stampa, organizzazioni gay. In orario di lavoro. Dice Roberto Bertolotti: «Siamo convinti che la discriminazione ci sia stata. Cosa dire? Qui il clima è pesante. D'altra parte perché stupirsi? Se ci sono pregiudizi tra gli stessi impiegati, figurati se possiamo sorprendere se anche il vertice assume certi comportamenti». L'impiegato omosessuale che ha scritto la «pubblica confessione» è più esplicito: «Sa che cosa succedeva il primo anno che ero qui? Alcuni dirigenti accompagnavano i nuovi assunti a fare il giro negli uffici e mi additavano dicendo: lui è il frocio della banca». E racconta che da dieci anni ad oggi almeno otto impiegati omosessuali, alcuni dichiarati altri no, se ne sono andati. «I casi di esaurimento nervoso sono frequentissimi».

A. Polito Salimbeni

Cerimonia solenne al Quirinale: ma l'elezione del vicepresidente potrebbe slittare ancora

Oggi Cossiga insedia il nuovo Csm

E quello «vecchio» va a cena con Pertini

L'ex capo dello Stato: «Dopo i giovani, siete voi il mio ricordo migliore» - Dc, Psi e Pli si riuniranno per la vicepresidenza

ROMA — Il mio ricordo più vivo ed affettuoso, dopo i giovani, siete voi, consiglieri del Csm: la vostra imparzialità, l'attività di grande livello, il contatto umano avuto con voi e tramite voi con i giudici italiani. Sandro Pertini, mentre parlava, era commosso; e commosso, martedì sera nelle sale del ristorante Lord Byron al Parioli, erano anche i membri del Csm uscente, che lo avevano invitato a cena: un incontro con chi era stato il loro presidente per quasi tutta la durata del Consiglio superiore della magistratura che oggi cede il passo al nuovo. I membri del Csm c'erano quasi tutti: mancavano, perché impegnati in un ricevimento diplomatico al Quirinale, il vicepresidente De Carolis, il procuratore generale ed il primo presidente della Cassazione. E mancavano anche i consiglieri laici: di Fuma-

galli e Quadri: perché ritenevano l'incontro con Pertini una sorta di «provocazione» nei confronti di Cossiga. Lo è stata? No, o almeno l'intenzione non era questa. Ma in più occasioni — nei brindisi finali, nella chiacchiere durante la cena — Pertini ha fatto capire un certo dissenso sul comportamento del suo predecessore in occasione del conflitto insorto col Csm: «Io — ha detto — sono stato un Presidente che ha cercato di essere sempre disponibile al dialogo ed al confronto, che non ha mai cercato di far valere l'autorità: chi comanda si fa odiare, lo ho voluto farmi amare». E poi, ha aggiunto, «se avessi avuto qualcosa da ridire, sarei venuto personalmente da voi: si riferiva alla decisione di Cossiga di vietare il dibattito del Csm sulle accuse lanciate da Craxi alla magistratura (da cui nacque il conflitto Csm-

Quirinale), decisione comunicata ai membri del Csm per lettera. Pertini alla fine ha «firmato» i menù della storica cena, ed i consiglieri gli hanno consegnato un regalo, un trattato di criminologia del '700. Un'ultima battuta dell'ex presidente: «Questo Csm ha fatto bene: sono pronto a giurarlo». Ed oggi pomeriggio, al Quirinale, davanti a Cossiga, c'è il cambio della guardia ufficiale. Una cerimonia solenne, alla presenza del presidente del Senato e della Camera e del ministro di Grazia e Giustizia, che si snoderà tra la Sala delle Feste, la Sala degli Specchi, la Sala delle Dame, la Sala degli Arazzi di Lilla, la Sala del Bronzino. Prima il commiato dai consiglieri uscenti, poi un rinfresco, ed infine, in una decina di minuti, la prima riunione — dedicata esclusivamente all'insediamento — del



Il Presidente Cossiga e Pertini

nuovo Csm. Alla fine di essa, Cossiga indicherà la data della nuova seduta, quella dedicata all'elezione del vicepresidente. Ma potrebbe anche non farlo, riservandosi la decisione di favorire ulteriormente (dunque rinviando) la data della ricerca di intese sui nomi dei candidati. Questa, è noto, è stata l'ultima occasione di dissenso tra Csm uscente e Cossiga. Buona parte dei giudici, infatti, chiedevano (e chiedono ancora oggi) che il vicepresidente del Csm possa essere eletto con una scelta consapevole, e non aderendo sulla fiducia ad un nome indicato dalle segreterie dei partiti di maggioranza (risultato: sempre un democristiano) com'è avvenuto fino ad oggi. E come ancora potrebbe avvenire, infatti, a via del Corso, sede del Psi, si sono incontrati il sottosegretario alla Giustizia on. Gargani (Dc), il vicesegretario del Pli Palumbo e l'on. Andò, socialista, ovesti del Psi, per discutere tre partiti di governo che dispongono di membri laici nel nuovo Csm. Lo scopo, ovviamente, concordato, era una candidatura comune. Ma per ora, almeno ufficialmente, non c'è stato raggiunto: «Ci siamo visti di tutto informalmente per cercare di capire le premesse del problema», ha

detto Gargani. Quali sono i principali candidati alla vicepresidenza? I nomi finora circolati più insistentemente sono quelli del dc Ermilio Pennacchini, ex presidente del comitato di controllo sui servizi segreti (in Parlamento ha però ottenuto 603 voti, ed è stato l'ultimo degli eletti), del sen. dc Nicola Lapenta, per un breve periodo presidente della commissione antimafia, del costituzionalista Silvano Tosi, designato dal Pli, dell'avv. Fernanda Conti, del Psi. Ma sta prendendo quota anche l'ipotesi — pienamente rispondente ai requisiti di una vicepresidenza affidata a uomini di prestigio, competenti, capaci di garantire l'indipendenza della magistratura — di un'elezione dell'avv. Carlo Smuraglia, designato dal Pci. Smuraglia, oltre che noto penalista, è ordinario di diritto penale del lavoro a Milano. Preside il Centro lombardo di studi per la riforma dello Stato, ed è stato presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Ha anche rappresentato l'Accusa nel processo Lockheed: svolto davanti alla Corte costituzionale, nel quale erano imputati gli ex ministri Gui e Tanassi.

Michele Sartori

Rinascita

un libro in omaggio

24

racconti

Aleramo Bernari Bigiaretti Bilenchi
Calvino Cassola Chilanti Incoronato
Jovine Micheli Montella Moravia
Pavese Pratolini Puccini Rea Spinella
Strati Taddei Venturi Viganò Vittorini

nel numero in edicola

GROCIERA DI PASQUA

M/N KAZAKHSTAN

Dal 27 al 31 Marzo
GENOVA - CAPRI - MALTA - TUNISI - GENOVA
Quote a partire da Lire 487.000

GROCIERA DEI PONTI FESTIVI

M/N TARAS SHEVCHENKO

Dal 22 Aprile al 2 Maggio
GENOVA - CASABLANCA (Marrakesh) - LISBONA
CADICE (Siviglia) - PALMA DI MAJORCA
BARCELONA - GENOVA
Quote a partire da Lire 690.000

Consultate l'opuscolo
GIVER «GROCIERE 1986»
presso la Vostra Agenzia di Viaggi
oppure richiedetelo telefonando
al (010) 593.241



COMUNE DI GENZANO

PROVINCIA DI ROMA

BANDO DI GARA CONFORME ALLA DIRETTIVA 71/305/CEE DEL CONSIGLIO, DEL 26.7.1971, COMPLETATA DALLA DIRETTIVA 72/277/CEE DEL CONSIGLIO DEL 26.7.1972 E MODIFICATA DALLA DIRETTIVA 78/669/CEE DEL CONSIGLIO, DEL 2.8.1978. COMUNE DI GENZANO DI ROMA

Procedura ristretta

- 1) Comune di Genzano di Roma, via Italo Belardi, 81 - 00045 Genzano di Roma - Telefono (06) 9396008.
- 2) Licitazione privata col criterio di cui all'art. 24, primo comma, lettera a), paragrafo 2, della legge 8.8.1977, n. 584, mediante offerta a ribasso, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a), della legge 2.2.1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento, giusta l'articolo 1, secondo comma, della legge 8.10.1984, n. 687 e con l'applicazione dell'art. 24, terzo comma, della legge n. 584/77, per il caso di offerte basse in modo anormale.
- 3 a) Genzano di Roma - Zona «B» di 167.
- b) Costruzione Palazzetto dello sport, dell'importo a base di lire L. 2.561.000.000. Principali categorie di lavori: movimenti di materie, demolizioni, opere in c.c.a. normale, massetti e vespa, copertura, opere in vetrocemento, vetro e materiali traslucidi, infissi, controsoffittature, opere in pietra da taglio, opere in legno, pavimenti e rivestimenti, murature, intonaci, impermeabilizzazioni, coibentazioni, opere in ferro, opere da pittore, fognature, recinzioni, con esclusione degli impianti tecnologici.
- 4) 540 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.
- 5) Saranno ammesse alla gara le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 a seguenti della legge n. 584/77. Nel caso di imprese riunite, le dichiarazioni e le certificazioni richieste dovranno essere presentate, oltre che dalla impresa capogruppo anche dalle imprese mandatarie, le quali dovranno pure sottoscrivere congiuntamente le domande di invito.
- 6 a) 25.3.1986.
- b) Vedi punto 1.
- c) Italiano.
- 7) 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente invito.
- 8) Dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla legge 13.9.1982, n. 646 (disposizioni antimafia). Dichiarazione di cui agli art. 13, 17, lettera c), e 18, lettere b) e c) della legge n. 584/77. Certificato di iscrizione all'Anagrafe categoria 2 della nuova tabella del decreto ministeriale LL.PP. n. 770 del 25.2.1982, classifica di importo adeguato; oppure ad altro albo o lista ufficiale dello Stato aderente alla Cee: in questo ultimo caso, il certificato dovrà contenere l'attestazione di idoneità alla assunzione del presente appalto.
- 9) Vedi punto 2.
- 10) La domanda di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

Genzano, 25.2.1986 IL SINDACO on. Gino Cesaroni

Deng Xiaoping

Socialismo alla cinese

Scritti e interventi 1977-1984

a cura di Siegmund Ginzberg

Le scelte politiche, economiche e culturali di un immenso paese proiettato verso la scadenza del millennio.

«Vana»
Lire 20.000

Editori Riuniti

Isola Capo Rizzuto, metà paese «fuori legge»

Penetra nella casa abusiva sigillata: scattano le manette

L'arresto di Salvatore Frio, contadino, che voleva finire i lavori nella sua abitazione - Il sindaco: «È vittima di una legge ingiusta»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Non è esattamente quel che si dice uno spregiudicato, il signor Salvatore Frio, 49 anni, contadino, sposato e padre di nove figli, incensurato, consigliere comunale comunista arrestato l'altro ieri sera ad Isola Capo Rizzuto (Cz) per reati di abusivismo edilizio. È un grande lavoratore — dice il sindaco comunista di Isola, Pietro Procopio — che butta il sangue sulla terra dalla mattina alla sera con i figli. Frio è vittima di una legge dello Stato ingiusta ed iniqua, come quella del condono edilizio. Ancora una volta — dice Procopio — chi paga sono i lavoratori. Non è questo il solo caso di violazione dei sigilli in questo comune.

Ma qual è l'abuso di Frio? È un fabbricato la cui costruzione si trascina da diversi anni fuori da questo paese a pochi chilometri da Crotone, in località Bonnacce. Un piano terra e un primo piano: quattro appartamenti in tutto, uno ciascuno per i quattro figli maschi di Frio. Il più grande lo abita già da

un anno e mezzo, da quando ha preso moglie e con il tempo buono i Frio avevano ripreso a lavorare per completare qualche altro pezzo del fabbricato nonostante i sigilli apposti dalla legge. E la legge si è presentata l'altra sera con i carabinieri della locale che hanno eseguito il mandato di arresto mentre i figli di Frio intonavano una parete della casa. Questa è una storia senza dubbio emblematica.

Isola Capo Rizzuto non ha mai avuto infatti un piano regolatore, c'è un programma di fabbricazione scaduto da sei anni, i tecnici che nel '79 avevano avuto incarico di redigere il piano regolatore non hanno neppure consegnato un abbozzo. La gente, mancano gli strumenti urbanistici e alla fine costruisce lo stesso. Il 99% delle case costruite ad Isola negli ultimi anni risultano essere abusive. Il paese — tredicimila abitanti — è un cumulo di abusivismo. Da quando è entrata in vigore la legge sul condono i vigili urbani hanno spiccatamente duecentocinquanta contrav-

venzioni per abusivismo edilizio per case quasi sempre costruite in proprio. In grande economia, tirate su un pezzo per volta quando c'è qualche soldo. Un abusivismo di necessità dunque. Isola Capo Rizzuto è in ogni caso un mare di queste costruzioni abusive, sempre incomplete e a metà, sospese o per soldi o per sigilli. Cinque vigili urbani in tutto controllano un territorio di quindicimila ettari con trentacinque chilometri di costa. Il compagno Procopio che guida un'amministrazione in carica da poco meno di un anno con comunisti, repubblicani e socialisti democratici non nasconde la sua preoccupazione per i giorni a venire: «Noi stiamo adempiendo — dice — a tutte le formalità di legge anche se riteniamo che la legge sia ingiusta. Abbiamo già firmato cinquecento ordinanze di demolizione e altre ancora saranno firmate».

Ad Isola Capo Rizzuto, fatti i conti, si deve demolire mezzo paese.

Filippo Veltri



Libro bianco sul malgoverno di Reggio C.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Circa 800 delibere della giunta comunale non sono mai state ratificate dal Consiglio; non esiste alcun controllo sull'albo delle imprese e dei fornitori nel Comune; ci sono circa 2 miliardi di debiti privi di documentazione amministrativa: sono questi solo alcuni esempi dello scandaloso malgoverno al Comune di Reggio Calabria denunciati ieri dal Pci che ha presentato alla stampa un vero e proprio libro bianco su alcuni casi di malaffare amministrativo al Municipio di Reggio Calabria. Il volume nei prossimi giorni sarà consegnato anche alla Procura della Repubblica e alla Prefettura. «Il nostro — hanno detto ieri mattina i dirigenti del Pci reggino ai consiglieri comunali — non è scandalismo, ma un dovere democratico. Riteniamo indispensabile sollecitare un risveglio della coscienza civile perché dietro l'illegalità diffusa a livello amministrativo c'è l'intervento mafioso». E qui il libro bianco dei comunisti ha aperto squarci di vera e propria novità scoprendo tutto il capitolo della illegalità di massa al cui interno prospera una violenza mafiosa che qui a Reggio dall'inizio dell'anno ha già lasciato 22 morti ammazzati per strada. Ma andiamo ai fatti.

Per il palazzetto dello sport in costruzione la giunta comunale di centro sinistra ha, ad esempio, cercato di far rientrare in ogni modo la ditta Volani i cui dirigenti sono, come è noto, in galera per alcune indagini sulla ricostruzione in Irpinia e i rapporti con la camorra. Su 270 lavori di pronto intervento ben 200 sono effettuati sempre da poche imprese, con una precisa delimitazione territoriale e spesso non risulta nemmeno la documentazione richiesta dalla legge antimafia. Fin dal 1983 c'è una precisa denuncia alla magistratura sulla distorsione della comunità di Peninaria e c'è più che un sospetto che vi sia intermediazione fra mafia ed amministratori reggini per la riuscita di un progetto di lottizzazione dell'area. Per la metanizzazione della città la giunta in carica nel 1981 approvò una delibera di 23 miliardi per un incarico professionale mai concesso, mentre per il teatro comunale attualmente in completo abbandono, col palcoscenico e i palchi inutilizzabili — ci sono nel bilancio '83 circa 700 milioni stanziati. Molto spazio, nel libro bianco, del Pci è dedicato alle irregolarità finanziarie nei bilanci comunali, con allegata una relazione di un funzionario amministrativo sul conto consuntivo comunale del 1981 che conferma puntualmente come nei libri contabili del Comune non figurano numerosi miliardi di commesse. In pratica non sono contabilizzati debiti per 21 miliardi.

Altro capitolo «caldo» del libro bianco del Pci è quello degli incarichi professionali in cui viene denunciato un esautoramento del ufficio comunale per favoreggiare singoli professionisti. Ad otto professionisti è stato dato, ad esempio, incarico per le opere di urbanizzazione del piano di zona di Archilla, per 7 miliardi e mezzo. Infine la politica urbanistica e le licenze edilizie. Reggio dall'83 non ha un piano regolatore valido, ma nonstante questo, risultano concesse 257 licenze edilizie in deroga alle norme vigenti. In pratica una speculazione autorizzata. L'iniziativa comunista non si ferma però solo alla forte denuncia: il gruppo consigliere del Pci al Comune di Reggio propone l'adozione di un codice di comportamento, in 19 punti, per gli amministratori pubblici nella lotta alla mafia.

Filippo Veltri

Dieci progetti per grandi città (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, e Bari)

IACP: 3.500 «alloggi sperimentali»

Preparato un piano per il recupero di interi quartieri - Locali per attività commerciali e artigianali - Case-albergo per anziani, studenti e giovani coppie con tavola calda, bar, palestra, ambulatorio - Cortili trasformati in giardini

ROMA — Verso un nuovo modo di abitare nelle case popolari? Come deve essere la casa popolare domani? Per rispondere alla attuale domanda d'abitazione l'intervento pubblico deve rinnovarsi profondamente. In questo senso si muove il piano di sperimentazione edilizia dell'Anicap, l'associazione degli IACP che gestiscono un milione di alloggi. Il programma riguarda dieci progetti per sette aree metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari) che potrebbero accedere ai fondi della legge 94 riservati alla sperimentazione nelle grandi aree urbane. Si tratta di 565 miliardi, di cui 400 sono destinati a interventi di recupero, e 165 miliardi a interventi di nuova edificazione. Il Cer, il Comitato per l'edilizia residenziale, sta per ripartire.

Il programma degli IACP prevede 3.500 alloggi, nuovi e recuperati, per una spesa di 185 miliardi 810 milioni, meno dei due terzi assegnati all'edilizia sovvenzionata, a totale carico dello Stato. A differenza degli altri soggetti — ha sostenuto il presidente dell'Anicap Raffaele Gargani — ha presentato all'Istituto di architettura, assieme ad Anna Pozzo, Garau, Sinopoli e Boetti, il programma di sperimentazione

zione — gli IACP hanno ricordato le loro proposte a un quadro unitario. Ne è risultato un piano integrato nel quale i diversi progetti si sono completati reciprocamente, allargando il ventaglio della sperimentazione alle questioni nodali finora individuate: nuova domanda, rinnovo della periferia, qualità abitativa, gestione degli alloggi, procedure, ecc. Nel dibattito è intervenuto il segretario del Cer Sergio Basile che ha illustrato le linee strategiche per la definizione del nuovo piano casa.

Quale programma per l'edilizia pubblica? Gli IACP tenendo conto dei processi di trasformazione in corso, si orientano verso il recupero. Infatti, i grossi quartieri del primo e secondo dopoguerra non rispondono più alle esigenze. Sono abitati da anziani soli in alloggi sovra-

dimensionati o da nuclei di giovani che vivono in coabitazione. Gli anziani ormai rappresentano il 70% dell'utenza. In quali progetti? Sei su dieci riguardano interventi di recupero intesi come restauro o ristrutturazione di quartieri ancora validi dal punto di vista

architettonico e strutturale. È il caso dell'intervento nel quartiere Stadera di Milano: 1.866 alloggi in una zona originariamente periferica, ma ormai inglobata nel tessuto urbano. Costruito alla fine degli anni 20, la riqualificazione travalica i confini del quartiere coinvolgendo il sistema dei trasporti e dei servizi. Nuove attività commerciali e di servizio saranno ubicate lungo le vie del quartiere, i cortili interni trasformati in giardini e percorsi pedonali, seminterrati ospiteranno attività artigianali. Alcuni edifici saranno trasformati in case-albergo con residenze protette per gli anziani, costituite da monolocali, con servizi comuni (bar, tavola calda, soggiorno, palestra, ambulatorio). Potranno usufruirne anche studenti e giovani coppie.

In altri casi il problema è affrontato con operazioni di rinnovo profondo del tessuto urbano per ricostruire l'immagine di quartieri cresciuti disordinatamente. Ad esempio in Val Bisagno a Genova (496 alloggi) e a Mestre (150 alloggi).

Anche i progetti di nuova costruzione sono improntati a questa nuova concezione del

l'intervento sulla città. Un'altra problematica affrontata dagli IACP riguarda la necessità di rispondere ad un'utenza che è molto cambiata nel tempo assumendo anche ruoli al confine con quello esistente. L'esempio estremo è quello del progetto a Sesto Fiorentino per la costituzione di una comunità-alloggio da gestire in collaborazione con l'USL per ospitare i dimessi dall'ospedale psichiatrico o persone con

temporali handicap in un ambiente simile a quello familiare.

In generale, tutti i progetti si pongono come obiettivo il miglioramento qualitativo degli alloggi, consentendo con soluzioni abitative estremamente flessibili, la personalizzazione delle esigenze prioritarie degli abitanti non solo dell'edilizia privata, ma di quella pubblica.

Claudio Notari

Pentapartito: sì agli sfratti

ROMA — Dopo diversi rinvii la commissione LLPP della Camera ha votato le risoluzioni sugli sfratti presentate dal Pci e dalla Dc. La maggioranza ha respinto il documento comunista che impegnava il governo a riferire con urgenza al Parlamento sulla situazione e a costituire nei comuni ad alta tensione abitativa commissioni per la graduazione degli sfratti. La maggioranza si è poi divisa sulla proposta dc. Il Pri si è astenuto perché contrario ad ogni provvedimento in materia. Il Psi e il Pri hanno avanzato riserve. Il testo approvato è una vera e propria beffa — ha dichiarato il compagno Bulleri — per le centinaia di migliaia di sfrattati. Infatti, si limita ad invitare il governo ad attivare immediatamente nei comuni ad alta tensione le attuali commissioni, che hanno esaurito il loro compito e che erano soltanto consultive.

Esattorie, altri cinque anni con l'attuale sistema

ROMA — L'attuale sistema esattoriale vivrà per almeno altri cinque anni. Lo ha stabilito ieri sera l'assemblea del Senato votando la riforma del governo già approvata dalla Camera dove ora tornerà per le sostanziali modifiche introdotte a Palazzo Madama dalla magistratura.

La più rilevante è senz'altro quella che manterrà in vita fino al 1992 — salvo altre proroghe — le esattorie. La lunga proroga è stata introdotta in commissione — e ratificata ieri in aula — grazie all'iniziativa del relatore, il dc Riccardo Trigila, validamente sostenuto dalla Dc e contro lo stesso governo e settori della maggioranza. Il fatto inconsuetamente è costituito dalla bocciatura di una proposta di riforma del governo che avrebbe soppresso questa proroga. Una proposta analoga era stata presentata anche dai senatori comunisti. I repubblicani hanno votato con il Pci e con il go-

verno. «Una riforma già troppo timida e riduttiva — ha detto il senatore comunista Raffaele Giura Longo — ha subito ancora di più le pressioni dei soggetti privati che si apprestano ad utilizzare la proroga per un'ulteriore concentrazione in poche mani di un potere finanziario la cui proporzione sfugge ad ogni previsione. Alla fine di questo lungo periodo di transizione saranno resti efficienti strumenti di potere cui l'amministrazione finanziaria, privandosi della gestione diretta di un servizio così delicato, affiderà la gestione coattiva non solo delle imposte dirette, come sinora è avvenuto, ma di tutti gli altri tributi erariali: dall'iva all'Inps, dalle imposte di registro e catastali alle successioni, dai diritti doganali alle imposte di fabbricazione. Una vera manna — conclude Giura Longo — per chi aveva tantotemuto che il sistema privatistico della riscossione dei tributi avesse vita breve».

URSS

Dopo decenni il congresso del Pcus adotta una risoluzione politica

Sancita la linea Gorbaciov

Oggi si conoscerà il nuovo vertice

Il documento approvato ieri, pur senza parlare esplicitamente di «radicale riforma», accoglie la sostanza dell'indirizzo del segretario generale - Gli obiettivi prioritari - Seduta segreta per eleggere il Comitato centrale

Dal nostro inviato

MOSCA — Apprenderemo oggi la composizione degli organismi dirigenti del Pcus, e solo in quel momento sarà possibile tracciare un bilancio politico e pratico del 27° Congresso. Mentre al Cremlino si consuma l'ultima fase dell'assemblea, si diradano le voci e le polemiche circolate negli ultimi giorni sugli spostamenti, gli avanzamenti e i pensionamenti. Non resta che una breve attesa. Ieri mattina si è conclusa la fase dei dibattiti con un atto politico di grande tradizione degli ultimi decenni: l'approvazione di un'ampia (oltre venti cartelle) risoluzione politica che formalizza la linea e gli obiettivi del Pcus. Diciamo subito che questo atto sancisce nella sostanza l'indirizzo proposto da Gorbaciov anche se, in coerenza con una certa maggiore cautela del dibattito rispetto alla relazione del segretario generale, non vi è stato alcun riferimento esplicito e sintetico, prima tra tutte quella «radicale riforma» che è stata evocata soltanto dal relatore e dal presidente del Consiglio.

Nel pomeriggio si è avuta la seduta segreta dedicata alla elezione del nuovo Comitato centrale (membri effettivi e membri supplenti), della Commissione di revisione e del presidente del Comitato di controllo. Il fatto che la seduta pubblica finale del congresso sia stata convocata per il 12 di stamane fa ritenere che nella prima parte della mattinata avrà luogo il plenarium del Pcus per la elezione del Politburo, del segretario generale e della Segreteria.

Si verrà adottata la procedura dei precedenti congressi, sarà lo stesso Gorbaciov ad annunciare la composi-

zione degli organismi dirigenti e a pronunciare un breve discorso conclusivo. Lo stesso Gorbaciov dovrebbe nuovamente prendere la parola in occasione dell'incontro di congedo con le delegazioni straniere, invitate al tradizionale grande ricevimento.

La seduta pubblica di ieri mattina era stata nuovamente presieduta da Aliev, l'unico membro del vecchio Politburo a non essere intervenuto nel dibattito. Egli ha annunciato che alla segreteria del congresso sono giunte centinaia di migliaia di lettere, in particolare, 1800 documenti di organismi di partito, contenenti anche proposte ed esigenze di rilievo. È stato promesso un vaglio di tutti questi materiali che passeranno al nuovo Comitato centrale. In quanto ai documenti deliberativi (nuova stesura del programma, nuovo statuto e piano economico), le speciali commissioni hanno esaminato i nume-

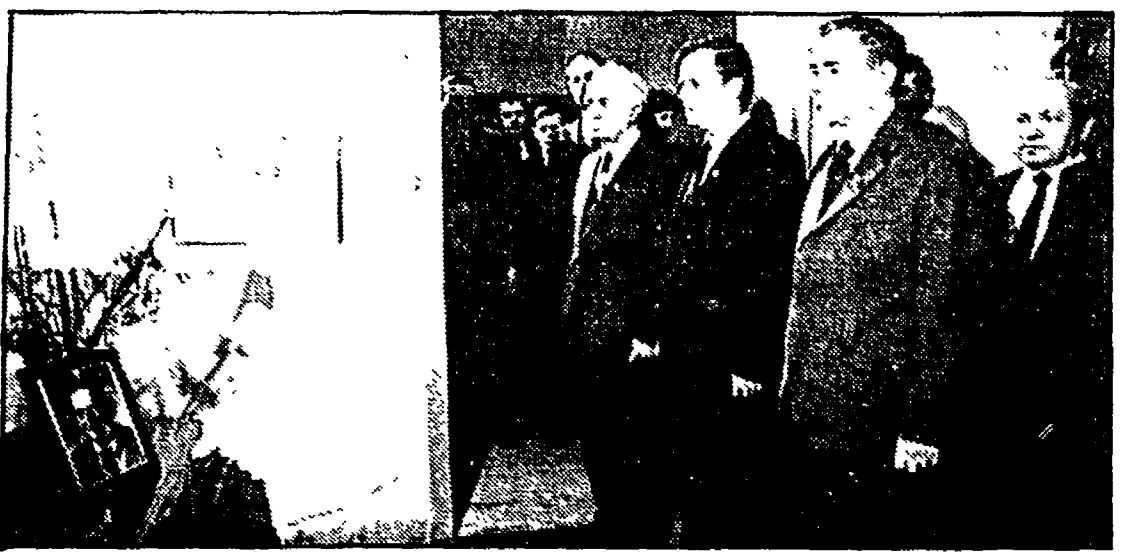
rosi emendamenti e provveduto alla stesura definitiva dei testi che verranno pubblicati nei giorni successivi alla chiusura del congresso. Ultimo atto prima della seduta elettorale, come si diceva, l'approvazione della risoluzione politica presentata da Zalkov, membro della Segreteria uscente. Essa recalcava lo schema della relazione di Gorbaciov con una premessa che fa obbligo a tutte le organizzazioni di partito di attenersi alle direttive programmatiche deliberate, e agli organismi statali di attuare i piani stabiliti secondo le nuove metodologie. Se la parola riforma non appare in questo testo, sono tuttavia recepiti tutti i suoi elementi sostanziali: elevare l'autonomia delle aziende, i consorzi sulla base del calcolo economico, della redditività e dell'autofinanziamento; stabilire la dipendenza diretta del reddito dei lavoratori dall'efficienza e dalla produttività; sviluppare

gli elementi finanziari del meccanismo (investimenti, credito, prezzi); integrare la scienza nella produzione; riservare alla pianificazione centrale un ruolo meramente strategico e delle grandi proporzioni. In campo sociale la direttiva è quella di «sradicare» l'obsolescenza degli organismi dell'amministrazione e dei rispettivi collettivi e della popolazione, l'estensione del vincolo delle organizzazioni sociali per le decisioni degli organismi statali, la «raccomandazione» del referendum e, in generale, il principio di pubblicità.

Nella parte internazionale della risoluzione si parla di «Urss rilente senza alternative» e si impegna a risolvere le questioni ancora aperte in questa sfera delle relazioni interne. Siamo dunque ben lontani dalle forme e apologetiche affermazioni del passato e scompare la arbitrarietà di «popolo sovietico» come nuova entità

storico-nazionale. Molto dettagliato è il recepimento delle considerazioni e delle proposte avanzate da Gorbaciov, in materia di sistema politico e di «autogestione socialista», l'autonomia del Soviet, il «perfezionamento» del sistema elettorale, l'obbligo del rendimento degli organismi dell'amministrazione e dei rispettivi collettivi e della popolazione, l'estensione del vincolo delle organizzazioni sociali per le decisioni degli organismi statali, la «raccomandazione» del referendum e, in generale, il principio di pubblicità.

Nella parte internazionale della risoluzione si parla di «Urss rilente senza alternative» e si impegna a risolvere le questioni ancora aperte in questa sfera delle relazioni interne. Siamo dunque ben lontani dalle forme e apologetiche affermazioni del passato e scompare la arbitrarietà di «popolo sovietico» come nuova entità



MOSCA — Gromyko, Ryzhkov, Scavrodin, rendono omaggio a Olof Palme nelle sedi dell'ambasciata svedese

Novità a teatro, ma il dibattito sull'arte suona ancora vecchio

Molti interventi in campo culturale hanno rispecchiato posizioni superate, mentre vanno in scena opere di dura denuncia

e fino all'ultimo c'è stato chi, al ministero della Cultura, avrebbe voluto che lo spettacolo non andasse in scena per niente, almeno durante i giorni del Congresso. Si sa che è dovuto intervenire il nuovo e battagliero primo segretario del Partito di Mosca, Boris Elcin, per autorizzare la normale prosecuzione degli spettacoli. Ma, sorta diversa è toccata allo spettacolo di Mikhail Shatrov, «Dittatura della coscienza» che andava in scena al teatro del Komsomol Leninista e che si è visto intimare l'ordine di sospensione tempora-

ria. Per capire quanto i tempi siano cambiati basta andare in un altro teatro, quello della Satira, dove va ancora in scena, da anni, un dramma di Viktor Rozov, per la regia di Valentin Plucck: «Gnezdò glukharia» (Il nido dell'urogalo). Quando apparve, anni fa, fu considerato dissacrante, critico, eretico. Il protagonista è un alto funzionario statale conformista e incline ad abusare del proprio potere. Visto oggi, anche alla luce della missione esteri del ministro dei teatri di Mosca, è poco più di una commedia senza

mordente. Siamo partiti dal teatro, cioè da lontano, perché non siamo riusciti a sottrarci all'impressione che — per quanto concerne la cultura, l'informazione, il cinema, il teatro, l'arte — tra la relazione di Gorbaciov al Congresso e gli interventi degli «addetti ai lavori» corresse, più o meno, la stessa differenza che balza agli occhi tra «Parla...» e il nido dell'urogalo. Il ministro della cultura (e supplente del Politburo) Piot Demiev aveva parlato della necessità di un immenso sviluppo del-

Omaggio alla lapide di Gramsci

MOSCA — I membri della delegazione del Pcus, martedì scorso hanno reso omaggio alla lapide che ricorda Antonio Gramsci all'ex Hotel «Lux» che fu sede del «Comintern» a Mosca. Alla cerimonia ha preso parte anche il figlio di Gramsci, Gianni.

Ugo Pecchioli, capo della delegazione del Pcus, ha poi dichiarato all'agenzia sovietica «Novosti»:

«Abbiamo ritenuto nostro dovere venire qui a rendere omaggio ad Antonio Gramsci che rimane un'insigne figura del movimento operaio internazionale». Dal canto suo Gianni Tedesco si è rallegrato del fatto che in Urss si stia preparando l'edizione completa delle opere di Gramsci, il che costituisce un riconoscimento del valore del contributo da lui dato alla pratica e alla teoria rivoluzionaria.

USA-URSS

Difficoltà per il vertice?

NEW YORK — Il vertice Reagan-Gorbaciov è in dubbio. L'interrogativo nasce da alcune dichiarazioni dei due capi di Stato. Il segretario di Stato George Shultz ha confermato dal suo portavoce Spokes. «Il presidente degli Stati Uniti — questo è stato detto alla stampa — si aspetta che il prossimo vertice si svolga a Washington nel 1986. L'invito è stato fatto ed è stato accettato. Se l'incontro non potrà tenersi nel 1986, si terrà a Washington. Se Gorbaciov non verrà a Washington, Reagan non andrà a Mosca».

Dalle successive dichiarazioni di Reagan e del suo portavoce, sembra che queste sortite mirino a esercitare una pressione sui leader sovietici. Nei giorni scorsi la Casa Bianca aveva sostenuto, in contrasto con quanto era stato concordato a Ginevra, che il vertice dovrebbe svolgersi anche se non si avessero (come non si sono avuti finora) risultati concreti nel negoziato sul disarmo.

EST-OVEST

Nitze a Roma sul negoziato

ROMA — Lo stato dei rapporti Est-Ovest e la trattativa per il disarmo sono stati i temi di una «audizione» che il consigliere speciale di Reagan, Paul Nitze, ha fatto ieri alla Commissione esteri della Camera e sui quali si è poi intrattenuto in una conferenza stampa con i giornalisti. Nella sostanza dell'«audizione» non è scaturita nessuna novità. Nitze ha voluto fugare tuttavia preoccupazioni che erano state avanzate da alcuni paesi europei sulla possibilità che uno smantellamento degli euromissili (Ss 20 sovietici e Pershing 2 e Cruise americani) creerebbe nel continente un vantaggio a favore dei sovietici. Egli ha ricordato che in ogni caso in Europa resterebbero 300.000 militari Usa e un potenziale di altri armamenti come bombardieri pesanti e sommergibili dotati di missili, senza considerare le forze nucleari di Francia e Inghilterra escluse dagli accordi Usa-Urss.

Giulietto Chiesa

CIAD

Violenti combattimenti lungo la «linea rossa»

Impegnati migliaia di uomini, decine di carri armati e aerei da bombardamento. Forse è intervenuta anche l'aviazione francese - Una difficile prova per Mitterrand

Nostro servizio

PARIGI — La guerra si è riaccesa nel Ciad. Improvvisamente ma non inaspettatamente. Era chiaro, e lo aveva scritto qualche giorno fa, che l'incessante concentramento di forze e di mezzi militari ai due lati della «linea rossa» non poteva che sfociare in uno scontro sanguinoso. E lo scontro, violentissimo, che vede impegnati migliaia di uomini, decine di carri armati, mezzi blindati e aerei da bombardamento e da caccia, è cominciato ieri poco dopo le 13: per un attacco del «rebelle» del Gunt (Governo di unione nazionale di transizione) appoggiati dalla Libia, secondo le prime notizie diffuse dalla radio ufficiale di N'Djemena, la capitale ciadiana; per una offensiva delle forze del Fant (Forze armate nazionali del Ciad) appoggiate dalla Francia, secondo un portavoce del comando «rebelle».

Chi si è stato il primo ad attaccare, comunque, è ormai secondario rispetto alle dimensioni assunte subito da questo nuovo conflitto armato che si estende su un fronte di dieci chilometri. La radio del governo di Hissene Habré, dopo il primo annuncio della ripresa delle ostilità, ha poi trasmesso in serata un lungo bollettino di guerra nel quale si parla di 10 mila «rebelle» armati fino ai denti che avevano scatenato l'offensiva contro le forze nazionali del Fant. Il governo di N'Djemena, comunque, sta cercando di drammatizzare al massimo la situazione nel tentativo di

coinvolgere nel conflitto le truppe francesi e dunque di impegnare la Francia in prima persona in questa «guerra di liberazione» che dovrebbe servire a respingere definitivamente i «rebelle» fino ai confini con la Libia e a ristabilire l'unità del paese.

Va notato d'altro canto che, secondo osservatori residenti a N'Djemena, l'aviazione francese, che ha la sua base nell'aeroporto della capitale, dovrebbe essere intervenuta nei combattimenti poiché a partire dalle 16 del pomeriggio è stato osservato il decollo di almeno una decina di Mirage e di Jaguar diretti al nord: cosa di cui il bollettino governativo non ha fatto parola insistendo invece sui bombardamenti effettuati dal Tupolev provenienti «da basi libiche avanzate».

Il grosso problema che si presenta, a partire da questo momento, davanti al governo francese, impegnato in una dura e difficile battaglia elettorale, è di capire chi, dalle due parti del 16° parallelo, stia sfruttando la situazione. Due settimane fa Parigi era convinta che Gheddafi, attaccando col rebelle del Gunt lungo la «linea rossa» di demarcazione, voleva saggiare le capacità di reazione dei francesi. Ne aveva avuto per tutta risposta il bombardamento dell'aeroporto di Ouadi Doum e l'arrivo a N'Djemena di un'ingente quantità di truppe, aerei e mezzi corazzati francesi. E se fosse invece N'Djemena, oggi, a tentare la manovra contro la Libia perché Mitterrand non può più fare marcia indietro senza rischiare — a dieci giorni dal voto — la condanna di quell'opinione pubblica francese che aveva approvato le precedenti azioni antilibiche ordinate dal presidente della Repubblica?

a. p.

LIBANO

Ostaggio francese ucciso?

BEIRUT — Michel Seurat, un ricercatore di 37 anni del Centro francese di studi e ricerche del Medio Oriente contemporaneo, rapito il 22 maggio scorso vicino Beirut sarebbe stato ucciso. L'organizzazione radicale clandestina musulmana libanese «Jihad islamica» ha fatto sapere ieri di aver «giustiziato» uno dei quattro ostaggi francesi nelle sue mani a causa di quella che ha definito la «fazione politica di Parigi nei confronti dell'Irak».

Anche ieri comunque il Libano ha vissuto una nuova giornata di violenza e sangue: il bilancio è di sette morti e ventisei feriti. Le prime tre persone sono state uccise dall'esplosione di un'auto-bomba nel centro di Sidone.

ITALIA-JUGOSLAVIA

Cauti impegni distensivi di Spadolini

Enzo Roggi

La cultura riconoscendo ritardi, problemi, un certo restare fermi su idee che invischiano a vista d'occhio. Ma non è andato più avanti di qualche generica affermazione autocritica.

Dietro di lui sono venuti Gheorgij Markov, primo segretario dell'Unione scrittori, il regista cinematografico Lev Kulidzhanov, anche lui primo segretario del cinema, e il ministro della Cultura, finalmente, «uno spettacolo sul funzionario di partito, sul vero comunista, un combattente, un contemporaneo». «Di persone come questa — ha concluso tra gli applausi — ne conosco non poche».

Per il resto il suo intervento è stato un inno ai «veri artisti» — come lui — che paventano il desiderio delle platee di «essere solazzate» e che altro non aspettano che di vedersi presentato dinanzi qualcosa di «falso» o di «scolacciato». Più o meno, con leggere variazioni, è la stessa linea culturale presentata da Markov, anche lui ministro della Cultura, nel suo discorso di benvenuto al congresso di Belgrado, dove si è svolto il dialogo bilaterale. Passano insomma in secondo piano le allusioni fatte l'altro ieri da Spadolini all'Italia quale «candidato Nato del Mediterraneo» contro la destabilizzazione e il terrorismo. Lo stesso Spadolini ha anzi affermato nel discorso all'Accademia che questo ruolo non coincide con un atteggiamento da «gendarme» nei confronti dell'area mediterranea.

In serata il ministro della Difesa ha incontrato il titolare jugoslavo degli Esteri Dizdarevic.

Alberto Toscano

Brevi

Sudafrica, 50 mila ai funerali ad Alexandra

ALEXANDRA — Circa 50 mila persone si sono radunate ieri nello stadio della Township nera di Alexandra, al confine della ricca periferia a nord di Johannesburg, per rendere l'estremo omaggio a 17 delle vittime dei disordini di due settimane fa.

Usa, si dimette vice capo della Cia

WASHINGTON — John McMahon, il numero due della Cia, ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito da Robert Gates. McMahon, 56 anni, un veterano della Cia, del 62 e vice direttore, William Casey.

Danimarca, libanesi ucciso dalla polizia

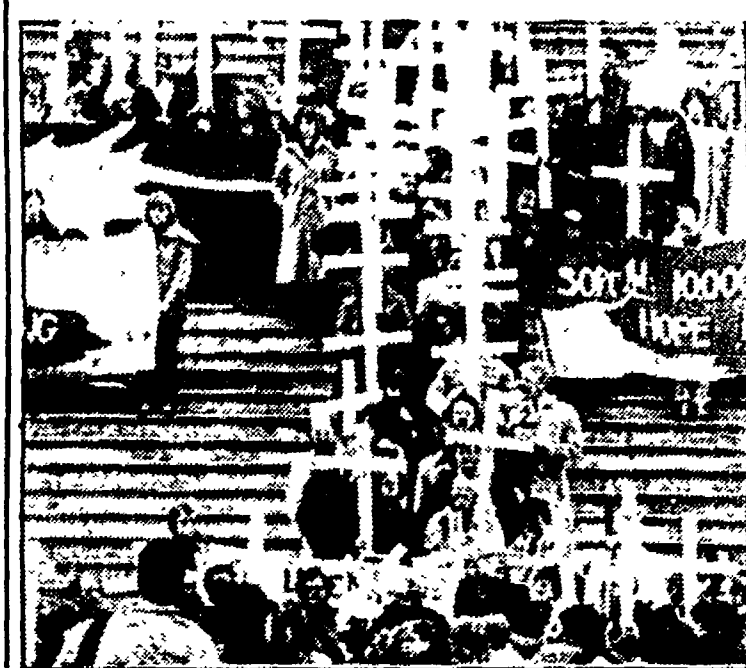
COPENAGHEN — Un profugo libanese di 24 anni è stato ucciso due notti fa da un poliziotto danese che lo giovane aveva tentato di colpire. È accaduto in un campo profughi, dove il libanese aveva cominciato a dare in escandescenze.

Crazi in Giappone dall'1 al 6 maggio

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi si recherà in Giappone dall'1 al 6 maggio. I primi tre giorni sarà ospite in vista ufficiale del premier Nakasone, poi parteciperà al vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente.

Colombia, uccisi in scontri 17 guerriglieri

BOGOTÁ — Almeno diciassette guerriglieri del cosiddetto battaglione «Amorosa» sono morti in uno scontro armato avvenuto lunedì nella regione montagnosa di Jamundí, valle del Cauca, nella zona della Colombia. L'informazione è stata pubblicata dal giornale «Occidente», della città di Cali, che l'attribuisce ad una fonte militare.



NICARAGUA

La Camera Usa discute gli aiuti ai «contras»

WASHINGTON — La campagna di Reagan per rovesciare il governo sandinista di Managua è ormai entrata nel vivo. Da ieri la commissione per i servizi segreti della Camera Usa ha iniziato la discussione sul progetto di legge dell'amministrazione per assegnare altri cento milioni di dollari per meglio armare i «contras».

La battaglia parlamentare non si presenta però facile. La proposta di Reagan trova, per il

momento almeno, l'opposizione sia dei parlamentari democratici sia di una parte di quelli repubblicani. I venti deputati democratici hanno pubblicamente invitato la Casa Bianca a dar vita a nuovi negoziati con i governanti di Managua. L'altro ieri contro Reagan erano scesi in piazza a Washington (nella foto) circa duecento leader religiosi (tra cui ventisei vescovi) che avevano accusato la Casa Bianca di «preferire il terrorismo invece di perseguire la pace».

URSS

Yurcenko giustiziato?

WASHINGTON — Secondo l'emittente radiofonica statunitense National Public Radio, Vitaly Yurcenko, l'alto dirigente sovietico che volò tornare in Urss l'ultimo agosto dopo aver disertato in Occidente, sarebbe stato fucilato in Unione Sovietica.

L'emittente attribuisce la notizia ad una fonte governativa statunitense, non meglio identificata. Ma il Dipartimento di Stato, interpellato al riguardo, afferma di non essere in grado di dare conferma della notizia. Anzi, un funzionario del Dipartimento di Stato afferma che a Washington non risulta niente del genere.

Dopo lunga malattia si è spento il compagno

BRUNO FORCONI

La moglie Piera, i figli Augusto, Giulio e Clementina, unitamente a Gianfranco, Mira, Marcella e Massimo non danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e amarono. Bologna, 6 marzo 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FELICE D'ANGELO

I comunisti dell'Ansaldo-Transport di Napoli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Napoli, 6 marzo 1986

I compagni della 13° sezione comunista esprimono il loro affettuoso cordoglio ad Antonio Forzato per la scomparsa della

MADRE

e sottoscrivono in memoria per l'Unità. Torino, 6 marzo 1986

Grave perdita del compagno Alessandro Filabozzi del direttivo della Federazione di Tivoli per la morte del caro

FADRE

Al compagno Alessandro il più sentito condogliare della sezione di Nerola e di tutti i compagni della Federazione di Tivoli. Tivoli, 6 marzo 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO ADAMO

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità. Genova, 6 marzo 1986

È mancato all'affetto dei suoi cari

ANGELO STORACE

(Aim) di anni 77. A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie, la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Genova-San Quirico, 6 marzo 1986

Rientro a Mirafiori queste le condizioni Più flessibilità e turni di notte

Previsti ritorni in Fiat, mobilità in altre aziende o nella pubblica amministrazione, prepensionamenti, dimissioni - Le riserve del coordinamento cassintegrati

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat pensa di riuscire a sistemare entro il prossimo luglio 2.000 cassintegrati torinesi: 700 si impegna a richiamarli nelle fabbriche di automobili, una parte degli altri 1.300 in fabbriche diverse del gruppo oppure in aziende collegate, altri ancora calcola di farli assumere nelle pubbliche amministrazioni (in base alla legge 444), di metterli in prepensionamento a 55 anni (come è già consentito dalle leggi vigenti) oppure di indurli ad accettare dimissioni incentivanti. Resteranno ancora 3.500 cassintegrati, che la Fiat si impegna a sottoporre subito a corsi di formazione professionale, per poi richiamarli a scaglioni nelle fabbriche di automobili entro il dicembre 1987.

Queste cifre, che l'azienda ha presentato ieri al sindacato della Fiom, Fim ed Uil, sono più positive di quelle che il ministro De Michelis si era affrettato a diffondere la scorsa settimana, dopo che gli erano state comunicate confidenzialmente da Romiti ed Annibaldi. Però la Fiat non dà niente per niente. Chiede infatti ai sindacalisti: istituzione dei turni di notte ovunque l'azienda ritenga necessario; deroga alla legge di parità di lavoro di notte anche le donne; straordinario liberamen-

te concesso per andamenti stagionali di mercato; effettuazione a scorrimento degli intervalli per la mensa.

Basta scorrere questo elenco sommario di contro-partite per capire come la trattativa si presenti tutt'altro che facile. A De Michelis, che aveva convocato le parti per oggi presso il ministero del lavoro, convinto di poter già mettere il suo timbro su un accordo, è stato detto che si rassegni ad attendere almeno fino alla prossima settimana. Stamane infatti continua, presso l'Unione industriale torinese, la discussione del piano proposto dalla Fiat. Poi il negoziato sarà aggiornato a lunedì o martedì.

I sindacati non sono contrari in linea di principio a concedere alla Fiat determinati diritti di flessibilità nell'impiego della manodopera (lo hanno già fatto con il recente accordo per otto sabati lavorativi), a patto che ciò non comporti un peggioramento intollerabile delle condizioni di vita dei lavoratori, quale ad esempio il lavoro notturno obbligatorio per le donne. E devono tener conto della posizione del cassintegrato, che per sé non rifiuta di partecipare alla trattativa mentre il loro Coordinamento, in una conferenza stampa, spiegava che questo atteggiamento non nasceva da un rifiuto aprioristico delle

proposte aziendali, ma dall'esigenza che la posizione da tenere in trattativa venga prima decisa in un ampio e democratico confronto con i lavoratori interessati.

«Noi non ci uniamo» hanno detto i delegati del cassintegrato — al coro degli «alleluja» intonato da molti addetti ai lavori. Di fatto, hanno spiegato i lavoratori sospesi, si concede alla Fiat un'altra proroga di un anno e mezzo (e sarebbe ormai la quarta) rispetto agli accordi del 1980 e del 1983, e l'azienda, che nel 1983, prevedeva una soluzione per tutti i restanti cassintegrati entro il luglio di quest'anno. Non c'è nessuna garanzia nel caso che in questo anno e mezzo subentrino una crisi del mercato del lavoro o che l'azienda non riesca a trovare nuove leggi per limitare il ricorso alla cassa integrazione.

«Ma l'azienda ha le nostre lotte» — hanno aggiunto i cassintegrati — «se noi non siamo ancora spacciati, come qualcuno preannunciava, ed ora la Fiat deve fare nuove proposte. Però temiamo che la Fiat utilizzi questo anno e mezzo per procrastinare le sue pressioni per proseguire la sua politica di intimidazioni allo scopo di convincere molti lavoratori ad accettare quattro soldi per andarsene. A chi ci accusa di vivere di rendita a spese dell'Inps, i cui conti

vanno in malora, ricordiamo che la Fiat deve ancora pagare all'Inps 40 miliardi di contributi relativi al periodo di vacanza tra il vecchio accordo del 1980 e quello dell'83, durante il quale il Tribunale ha stabilito che doveva restituire l'azienda». In attesa che la Cassazione si pronunci sui molti processi già avviati in passato, i cassintegrati hanno annunciato nuovi ricorsi legali per ottenere il rientro entro il prossimo luglio.

Ma l'azienda riconosce che il piano dell'azienda nasce anche da esigenze reali. La Fiat punta non tanto su una crescita del mercato, quanto su una propria maggiore efficienza e competitività, lanciando il prossimo anno quattro nuovi modelli e due nuovi motori. Conta di investire 5.700 miliardi, soprattutto allo scopo di attrarre nuovi investimenti, altamente automatizzati (comprese nuove versioni del robotaggio), gli stabilimenti di Riva, Cassino e Chivasso, dove si faranno i nuovi modelli «Due» e «Tre» in varie versioni Fiat e Lancia. Per ammortizzare l'investimento, questi investimenti, avrà bisogno di utilizzare i nuovi impianti 24 ore su 24, con i turni notturni, soprattutto in lastratura.

Michele Costa

L'affare Westland- Fiat pagato dallo Stato?

ROMA — Il ministro Clelio Darida è stato convocato per oggi dalla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali per riferire sui rapporti Fiat-Pp.ss. e sulle intenzioni economico-industriali che questi hanno sul sistema. Ivi compreso l'affare Westland che, per quanto riguarda la Fiat, rischia in tutto o in parte di essere finanziato dallo Stato.

La commissione, inoltre, accogliendo una sollecitazione da tempo presente nell'azione del Pci, ha deciso di invitare il ministro a fornire al Parlamento una risposta e una valutazione complessiva, e non parcellizzata, sui programmi delle aziende e degli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Darida, insomma, deve fare il punto della strategia degli enti sottoposti al suo controllo.

L'invito discende — ha osservato Luigi Castagnola, capo gruppo comunista nella commissione bicamerale — dall'atteggiamento critico nei riguardi delle recenti vicissitudini dell'Iri e dell'Efim, soggetti a rischi di su-

balternità, da un lato, come nel caso dell'elicotteristica, e dall'altro perché non sono stati in grado di concentrare tutte le risorse disponibili, perché continuano a essere divisi in enti lottizzati.

La decisione, largamente maggioritaria, non è socialista al capogruppo parlamentare. Ma, che ha imbastito una polemica strumentale contro un presunto connubio Pci-Ps a danno del governo. In realtà, Marzà — a osservare Castagnola — voleva discutere separatamente dall'Efim, dell'Iri e dell'Efim. Noi comunisti siamo contro questa logica, che ha fatto sì che, un anno fa, in una settimana scomparissero dall'agenda parlamentare sia l'indagine sui fondi neri dell'Iri (presidenza De) che sul venerdì nero dell'Eni (presidenza Ciriaco De Mita).

La commissione, per una discussione seria sui problemi seri, che lo stesso presidente del Consiglio, nel suo discorso al Congresso della Cgil, non ha potuto non riconoscere nelle sue critiche conseguenze per l'occupazione e lo sviluppo.

Il dollaro rimbalza da 1500 a 1549 lire Oggi i tedeschi dovrebbero portare lo sconto al 3,5%

Attesa di politiche più espansive in Europa - Imminente l'entrata della sterlina nello Sme? - Il prezzo del petrolio sta toccando il fondo - Anche il Giappone vuole l'Italia nel vertice a Cinque - La legge valutaria alla Camera

ROMA — Il dollaro ha iniziato la giornata a 1500 lire, chiuso in Italia a 1512, rimbalzato in serata a 1527 lire per raggiungere 1549 lire a New York. Praticamente, in serata nessuno vendeva dollari. La previsione che oggi la Bundesbank decida la riduzione del tasso di sconto dal 4% al 3,5% si è fatta quasi certa. Le quotazioni della giornata. L'inflazione è scesa all'1% in Germania, la riduzione nel costo delle importazioni di petrolio e la rivalutazione del marco prospettano per i prossimi mesi riduzioni di prezzi interni di cui beneficeranno anche gli esportatori tedeschi.

La riduzione dello sconto in Germania innescerebbe analoghe decisioni in più paesi. Già negli Stati Uniti i titoli del Tesoro a scadenza decennale sono scesi all'8%. Di particolare importanza sarà, tuttavia, l'alleggerimento della pressione che la rivalutazione del marco

ha esercitato sulle altre economie dell'Europa occidentale. Una politica più liberale che Germania altererebbe le tensioni nel Sistema monetario europeo. Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe ha risollevato ieri, non a caso, l'eventualità di una piena partecipazione della sterlina allo Sme al momento opportuno. L'adesione potrebbe essere annunciata il 18 marzo in occasione della presentazione del bilancio di previsione.

La sterlina era ieri in rialzo nonostante che i prezzi del petrolio stiano toccando il fondo: 11,60 dollari il barile per consegne a maggio contro i 15,25 dollari delle consegne immediate. Vi sono però sintomi che anche il crollo dei prezzi petroliferi non eviterà la sua strada. Sabato prossimo, nel corso di una riunione del Consiglio del Golfo convocata a Kuwait, sarà discussa la possibilità di un nuovo accordo fra i 13 paesi aderenti all'Opec per abbassare la produ-

zione del gruppo a 16 milioni di barili-giorno. Se Arabia Saudita e i Paesi del Golfo accettassero, si addossarebbero una riduzione permanente delle esportazioni la conferenza Opec convocata il 15 e 16 marzo potrebbe segnare l'inizio di una fase di deflazione.

Nel corso di un incontro sugli investimenti a Tokio, nella sede della Kaidanren (rappresentanza imprenditoriale) il viceministro delle Finanze Tomomitsu Oba ha approfittato della «Gior-

nata Italia» per dichiarare appoggio alla richiesta italiana di partecipare alle consultazioni monetarie fra i «Grandi» (reunion del G7). Appoggio pubblico hanno già dato tedeschi e francesi: ora quello che viene in discussione è proprio il ruolo di questa conferenza di istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale, il Club dei Dieci e il Sistema monetario europeo, costituite appositamente per la condotta della politica monetaria.

La Commissione Giustizia della Camera ha deciso ieri di accelerare l'esame del progetto di legge valutaria pervenuti dal Senato. I 30 emendamenti presentati saranno esaminati «senza pregiudiziali» da un comitato di nove parlamentari nel corso della discussione in aula. In precedenza le commissioni Affari Costituzionali e Finanze e Tesoro si erano espresse, in sede consultiva, per una maggiore precisazione delle disposizioni di legge che contengono deleghe amplissime ai governi perché proceda con decreti.

Ciò ha fatto sorgere il timore di rinvii troppo lunghi o di un ritorno alla compilazione dei controlli amministrativi. L'ampia discrezionalità conferita al governo non però meno pericolosa sotto il profilo degli intralci burocratici.

Renzo Stefanelli

Patti agrari, più rapido il passaggio all'affitto

Una norma approvata dalla Camera riconosce il diritto del mezzadro alla trasformazione sin dal momento della domanda

ROMA — Sin dall'atto della domanda si produce il diritto del mezzadro e del colono a trasformare in affitto il contratto con il concedente. È la norma approvata dalla legge approvata ieri mattina dalla commissione Agricoltura della Camera riunita in sede deliberante — resasi necessaria a seguito di una sentenza della Corte costituzionale (n. 138 del 1984), che dichiarava illegittimi alcuni articoli della riforma dei contratti agrari/associativi del 1982. Con la medesima legge — che ora va al Senato per la definitiva, si spera, approvazione — si separa anche la figura dell'imprenditore agricolo e dell'imprenditore che ad adeguati apporti al lavoro e alla produzione agricola da quella del concedente assenteista.

La legge ha avuto il consenso del Pci, del Psi della Dc, contrari Msi-Pli-Pri. Assentista la Sinistra indipendente, pur giudicando positivo il risultato raggiunto. A questo approccio si è giunti nonostante le forti resistenze e, anche, i condizionamenti delle componenti più conservatrici della Confagricoltura, della destra politica e di alcuni ambienti dello stesso governo. Resistenze e condizionamenti ai quali si sono opposti una

14 marzo lavoratori edili in sciopero

ROMA — Otto ore di sciopero per gli addetti al settore delle costruzioni sono state decise ieri dagli organismi dirigenti della Fillea, Filca e Feneal. Almeno quattro delle otto ore dovranno essere utilizzate per uno sciopero nazionale delle categorie da attuarsi il 14 marzo nel corso del quale si svolgeranno manifestazioni paritetiche e regionali. L'esecutivo della Federazione lavoratori delle costruzioni ha deliberato questo inasprimento della lotta a seguito dell'ulteriore rinvio, da parte dell'Associazione costruttori, della trattativa. I contratti integrativi dell'edilizia sono

scaduti da più di un anno e le piattaforme sono state presentate dalla Fic da circa otto mesi. La categoria che ha già effettuato numerosi scioperi per il rinnovo degli integrativi sottolinea l'importanza di questa lotta non solo per le peculiarità del settore, ma anche per la sua interconnessione con il rilancio dell'occupazione in edilizia. Lo sciopero nazionale si prefigge di sensibilizzare l'opinione pubblica sui ritardi e sulle questioni procedurali e produttive che impediscono una efficace e orientata utilizzazione della spesa pubblica nel settore.

Con Montedison e Olivetti la «rimonta» della Borsa

È subito ripresa, dopo la battuta d'arresto, l'ascesa dei prezzi - I dati di Iniziativa Meta e la richiesta di quotazione della Benetton

MILANO — Rifatto un po' d'ordine nel corso della seduta di martedì, ieri la Borsa ha ripreso di slancio, facendo registrare un incremento dell'indice dell'1,9%. A tirare, come avviene da tempo, tutti i titoli principali, giunti in massa a nuovi livelli record. Le Fiat (+1,7%) sono ormai a un

passo dalla sensazionale valutazione di diecimila lire per azione (essendo arrivate ieri a 9.800); le Olivetti (addirittura +6,7%), hanno chiuso a 12.500, con un rialzo di 2.370, superando nel dopopomeriggio i 3.900. Nel gruppo Montedison in evidenza anche l'Iniziativa Meta (+2,3%), dopo l'annuncio dei buoni risultati di bilancio. La società ha infatti ottenuto un incremento del 52% nell'utile netto, fissato per l'85 in 33,4 miliardi. Un risultato — che non comprende gli utili della incorporata Bi-Invest (la società di gestione di quest'ente ai Bonomi).

Ma in generale tutto il listino si è avvantaggiato della rinnovata tendenza al rialzo, tanto che si contano sulle dita di una mano i titoli in flessione (e tra questi ben pochi). Un fenomeno che trova ancora una volta spiegazione negli straordinari risultati ottenuti nella raccolta dai fondi di investimento, tra i quali come è noto, sempre maggiore favore è venuto a quelli che hanno nel loro portafoglio una maggiore percentuale di titoli azionari.

In febbraio sono stati raccolti 4.312 miliardi superando seppur di poco il record già raggiunto in

gennaio con 4.308 miliardi. Il patrimonio complessivo dei fondi sfiora ormai i 30 mila miliardi.

Il listino della Borsa, che comprende un centinaio di titoli, non consente molti giochi di fantasia: i dieci maggiori titoli fanno da soli gran parte del mercato, e gli altri hanno un flottante troppo ridotto rispetto alle formidabili capacità di investimento dei gestori dei fondi.

In questo quadro ha suscitato comprensibile interesse l'annuncio della richiesta di quotazione in Borsa avanzata dalla Benetton: è un grande gruppo, con diramazioni importanti anche all'estero, ed è naturale che alla sua quotazione si guardi con particolare attenzione. Accanto alla Benetton dovrebbe entro breve fare la ricomparsa nel listino anche la controllata Calzaturificio di Varese, le cui azioni sono sospese ormai da un paio d'anni, e che oggi, essendo tornata all'utile, ha nuovamente i requisiti per la quotazione.

Sospese di Milano, invece, alla Borsa di Milano, l'Ausonia assicurazione dopo che il titolo, scambiato l'altro giorno attorno alle 7.700 lire, era arrivato a superare le 8.600.

Dario Venegoni

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 242,34 con una variazione al rialzo del 1,87 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 575,08 con una variazione negativa del 1,78 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,223 per cento (12,304 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI		
Alval	8.875	-0,38
Fanfulla	25.500	1,03
Buttani	6.500	1,58
Buttani LghS	6.210	3,50
Buttani R	4.840	7,32
Bur R 11g85	4.230	5,88
Endav	15.280	1,19
Perugina	4.370	3,07
Perugina R	2.940	0,00

ASSICURATIVE		
Assitalia	71.850	-0,06
Alitalia	52.980	1,47
Fra	4.191	0,02
Fra R	2.510	5,02
Generali Ass	35.910	1,63
Inas 1000	24.800	0,08
Fondaria	61.020	0,03
Previdente	40.900	-1,31
Lloyd Adriat	15.600	-0,32
Milano O	31.000	0,00
Milano R	24.800	0,00
Ras	189.200	1,18
Ras R	40.950	0,24
Sa R	39.950	-0,13
Toro Ass. O	36.000	4,05
Toro Ass. R	25.500	2,08

RANCA		
Citi Veneto	7.150	0,21
Comit	23.370	1,52
BNA R	4.400	0,00
BNA Sars	60	-3,23
BNA	17.220	0,22
BDO Roma	15.600	0,00
Lirano	6.548	1,78
Ci Veneto	3.920	0,13
Credito It	3.480	0,52
Credito It Axa	248	-10,79
Grad It S	420	-8,70
Credito Fon	5.230	0,38
Mediobanca	189.000	1,87
Mediobanca	189.000	1,84
Nba R	3.110	2,84
Nba	4.215	0,00

CARTIERE EDITORIALE		
De Medici	3.900	0,52
Burgo	9.999	4,59
Burgo R	7.600	2,70
Burgo R	9.620	3,44
L'Espresso	15.000	0,67
Montedison	15.000	3,53
Montedison	8.100	0,62
Montedison R	5.965	-1,40
Non P. AGES	5.755	-0,78

CEMENTI CERAMICHE		
Cementi	2.790	-0,71
Italcementi	57.300	3,24
Italcementi R	38.010	0,98
Fori	489,75	-3,94
Fori R	300	-9,52
Unicem	21.300	-0,05
Unicem R	14.430	2,34

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

CHIMICHE IDROCARBURI		
Eni	3.350	1,64
Eni R	1.750	0,00
Eni R	1.750	-2,26
Eni R	1.750	-0,26
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13
Eni R	1.750	-0,13

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
CASSA DP-CP 97 10%	92.6	0.00
CCT ECU 82/89 13%	111	-0.45
CCT ECU 82/89 14%	113	0.89
CCT ECU 83/90 11.5%	108.2	-0.37
CCT ECU 84/91 11.25%	107.9	-0.83
CCT ECU 84/92 10.05%	108.3	-0.05
CCT ECU 85/93 9.6%	102.8	0.49

libri

Medialibro

Se non son cari non li vogliamo

LA LETTURA IN GENERALE cresce con il titolo di studio, è più diffusa al Nord e in città che al Sud e in campagna, ed è maggiormente praticata nelle classi di età tra i 14 e i 54 anni. Quanto ai libri, c'è stato un sensibile incremento nell'ultimo decennio, che vede più attive le donne e sempre favorita la narrativa. Così, in rapida sintesi, l'ultima indagine Istat sulla lettura in Italia. Tutto scontato dunque, rispetto a quanto si sapeva o deduceva da precedenti indagini o stime?

A ben vedere, le novità non mancano. Alcune sono già state rilevate nei commenti di queste settimane: come la presenza di una piccola ma significativa percentuale di laureati (1,4) e di diplomati (3,5) che non legge mai niente: una variante per così dire «qualificata» e «benestante» di quella vasta cultura o subcultura della non-lettura che recenti ricerche hanno fatto emergere con tratti impressionanti di emarginazione sociale, rifiuto antintellettuale e subalterità consumistica.

Ma altre novità offre l'Istat, non ancora valorizzate in tutto il loro significato. Anzitutto, le motivazioni addotte dal «campione» statistico per la non-lettura libraria. Risaltano qui due dati, soprattutto: il poco tempo a disposizione (28 per cento) e la mancanza di abitudine (34,6). Che rimandano trasparentemente al lungo e difficile processo di formazione del lettore librario, attraverso le tradizioni familiari, i vari gradi di istruzione, l'organizzazione della vita sociale e produttiva, l'evoluzione dei costumi e dei consumi, l'universo multimediale, eccetera.

Incide pochissimo invece (3,1 per cento) il costo elevato dei libri, a conferma di precedenti stime e valutazioni abbastanza acquisite. Si può aggiungere anzi che, così com'è organizzata la distribuzione attuale, e con il tipo di pubblico a cui si rivolge (quantitativamente circoscritto e garantito, di livello socio-culturale medio-alto, e tendente a scendere lo più mirato), una riduzione dei prezzi di copertina non aumenterebbe in modo sensibile la diffusione libraria. Anche se non c'è dubbio che il successo di certe esperienze, come la Mostra mercato del libro tascabile a Milano, ha dimostrato che il basso prezzo, unito a nuove forme di offerta rivolte a un nuovo pubblico (verosimilmente caratterizzato da fasce meno istituzionali e privilegiate, e forse anche più giovani, con interessi librari potenziali e ancora indefiniti) sembra lasciare il discorso in qualche misura aperto.

Ma tornando alla statistica, va notata un'altra significativa novità, che scaturisce da dati Istat integrati con alcune indagini di mercato: la tendenza cioè, negli ultimi anni, a un incremento dei lettori occasionali (della lettura libraria cioè, come fatto «eccezionale e sporadico») rispetto ai lettori abituali. Un fenomeno nel quale sembra ragionevole vedere l'influenza rilevante dell'effetto mass mediale scritto e soprattutto televisivo: dalla creazione del «caso» giornalistico-letterario-stagionale alla comparsa dell'autore-personaggio nel salotto di questa o quella trasmissione televisiva di successo.

Se questa tendenza a un incremento della lettura occasionale rispetto a quella abituale troverà conferma e accentuazione negli anni prossimi, e se essa non si risolverà in una fase di transizione a più radice prospettive future, si dovrà parlare di un vero e proprio rovesciamento: dalla lettura libraria come risultato consolidato di quel lungo e difficile processo di formazione, a una lettura libraria diffusa e fluttuante come risultato sempre temporaneo di sollecitazioni esterne sempre diverse (dall'attualità allo spettacolo, e così via).

Si tratterebbe di una crisi profonda, che è certamente arduo valutare oggi nei suoi possibili esiti futuri, ma che fin d'ora pone problemi molto più rilevanti (di emancipazione intellettuale, di modificazione della cultura e del costume, eccetera) dei pochi punti percentuali in più e in meno delle vendite librarie, registrate da un anno all'altro.

Gian Carlo Ferretti

JOSÉ ANTONIO MARAVALL. «La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

Quando nasce una cultura moderna? o, per meglio dire, quando si forma una società di cui i caratteri sono una cultura «moderna» risultata perfettamente organica e non sia il lampo di anticipazioni individuali? Attorno a tale questione, lo sappiamo, si agita da tempo un dibattito che investe non solo le strutture storiche della modernità ma soprattutto le articolazioni teoriche del «moderno». E non è detto che alcune propaggini di questo dibattito (e specialmente quelle che più si addentrano nei deserti, o nelle zone, delle «teorie») non finiscano per assumere le dimensioni di un gioco elegante di specchi in cui il passato mostra, di «moderno», ciò che noi postmoderni gli presentiamo e golosamente ci aspettiamo di scoprire.

Tutt'altro segno esibisce questo libro di Maravall, che al nostro passato barocco attribuisce, del moderno, i tratti peggiori e più inquietanti del presente: è, per far questo, creata prospettiva inedita e inusitata rapporto nuovi tra fenomeni in parte noti, trovando in certi momenti «deboli» o ritenuti tali alcune delle fondazioni più complesse e «forti» del moderno. I risultati di tale operazione potranno anche non convincere pienamente ma, in ogni caso, danno luce a fatti che è meglio non riguardare con pigra sufficienza.

Peccato, il libro di Maravall compie dieci anni nel momento in cui viene tradotto e pubblicato dal «Mulino» con una bella presentazione di Andrea Battistini, e forse i suoi migliori veleni (parlo per il grosso pubblico e non per gli studiosi che conoscono questo e altri libri dello stesso autore dalle edizioni in lingua spagnola) li ha distillati e fatti decantare da tempo.

Se i nostri antenati spirituali, cioè i padri fondatori del pensiero moderno, abitano nel Settecento, l'archetipo delle culture di massa si trova nel Seicento e in quel fenomeno internazionale conosciuto sotto il cartellino di «Barocco» a patto che per «Barocco» s'intenda non l'arte e il gusto ma la cultura.

Questa, in due parole, l'idea centrale che il lettore ricava dal denso volume, e che si dipana via via in un'analisi delle teorie ideologiche di dominio attraverso le quali una classe «incapace» come la nobiltà feudale tradizionale, riaccedendo indietro i peccati dei primi di nascita borghese e intendendo un compromesso conservatore con la monarchia assoluta, tenta di risolvere una grave crisi sociale indotta dalla rigidità di un sistema a «piramide monarchico-feudale» e di immobilismo sociale risultano spuntati.

La cultura barocca sarebbe dunque lo strumento mobile e flessibile di una egemonia di classe che si rinnova in una società conflittuale in cui masse di disadattati si sradicano dagli alvei produttivi tradizionali e affollano le grandi città: la molteplicità delle forme culturali e la contraddittorietà delle articolazioni sarebbero lo specchio di una crisi in cui il peso, conflittuale, in crisi, percorso da processi massicci di anabolimento e di perdita della

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del mondo cristiano, nei suoi splendori e nelle sue

misericordia.

Cittiamo, tra gli interessanti contributi, quello di Monserrat Moll Frigola, su «Donne, candele, lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento» dove con ricchezza di documentazione vengono descritte le solenni cerimonie funerarie delle regine borboniche. Anche attraverso di esse si attua la propaganda politica della monarchia spagnola — tinta di un sottile antifemminismo — che assicura un funerale «grandioso» alle regine che avevano lasciato successione, «splendido» a quelle non stes-

se.

Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna (a cura di).

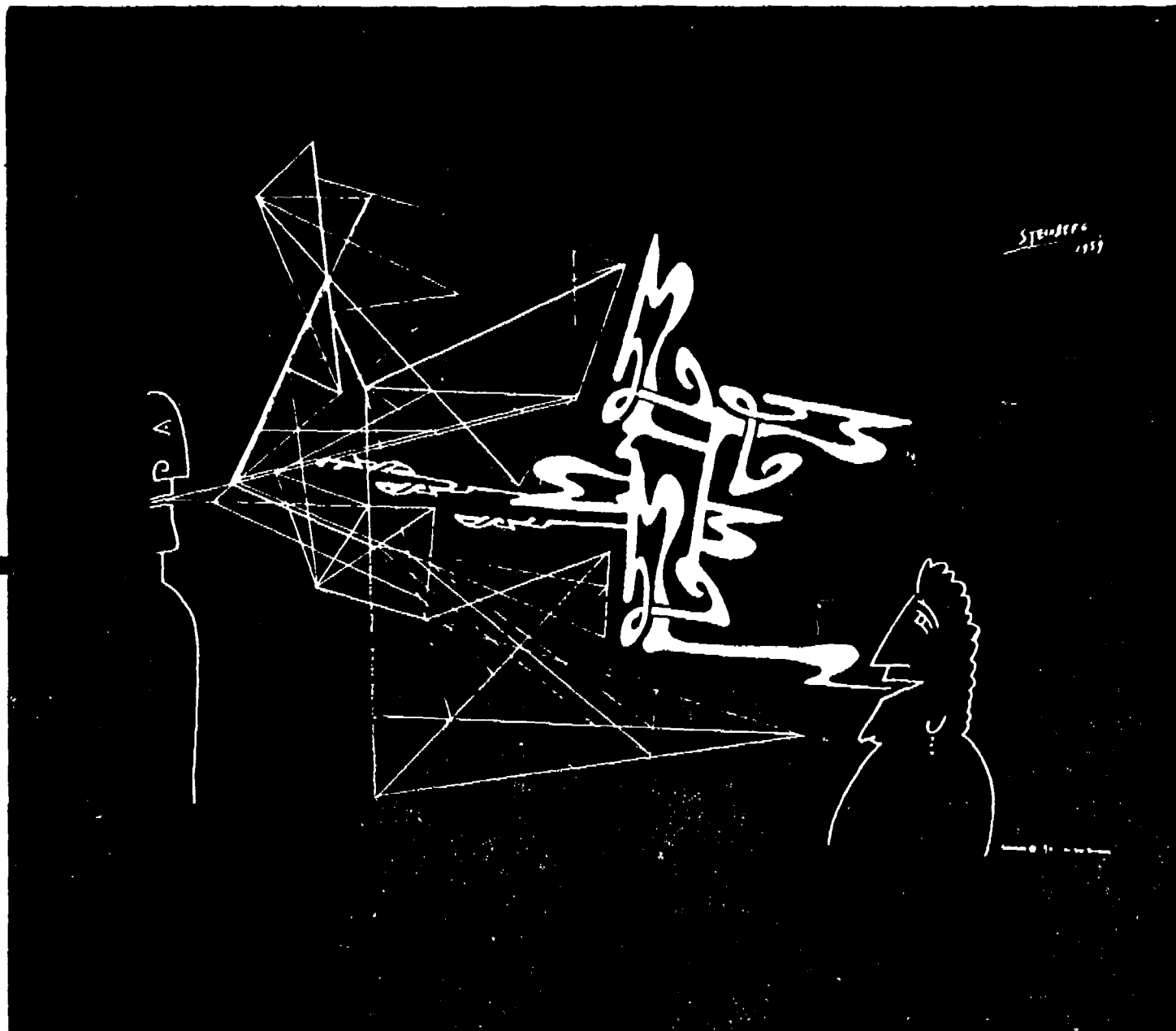
«La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica». Il Mulino, pp. 438, L. 30.000.

È uno dei volumi che riassumono, con ricchi contributi sagittici, le iniziative intraprese dal Centro Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma nel corso degli ultimi anni, d'intesa col Ministero dei Beni culturali: convegni e seminari, soprattutto, che hanno messo a fuoco, finalmente, il vero ruolo di Roma capitale del

Spettacoli

cultura

Un disegno di Steinberg
del 1959 e, sotto al titolo,
Alberto Asor Rosa



Ricordando Ding Ling, straordinaria figura di donna e di scrittrice. Ecco perché fu perseguitata

Femminista e cinese

Vivevo in Cina, a Shanghai, nel periodo cruciale durante il quale sulle ceneri ancora calde della rivoluzione culturale definitiva, si cominciò a rinverdire la democrazia.

Cominciarono allora (1977-79) a riapparire sulla scena culturale figure prestigiose e famose di scrittori, drammaturghi, cineasti, poeti che le Guardie rosse avevano (ingiustamente) creduto di aver cancellato definitivamente dal palcoscenico della storia (come si diceva allora) e le cui opere avevano bollato senza appello come «erbe velenose» (Ducac). I giornali, le riviste letterarie cominciarono a pubblicare lunghe interviste a quei prestigiosi personaggi che grondavano letteralmente lacrime e sangue. I racconti particolari della loro vita, le loro umiliazioni subite negli anni bui della rivoluzione culturale, la criminalità cattivaria della «banda dei quattro» punteggiavano quelle testimonianze con una concordanza di particolari perlopiù sospettosa.

Ricordo, assai vivamente e con una certa emozione, una fotografia di Ding Ling che accompagnava una sua intervista ad un quotidiano di Shanghai: un viso duro, provato dal tempo e dalle sofferenze, inconfondibile da capelli quasi completamente bianchi, pettinati all'indietro e tenuti corti tanto da coprire appena la nuca. Ciò che più mi colpì delle sue foto era la sua espressionista al suo interlocutore fu la completa assenza di quel tono lamentoso e vendicativo verso un passato recente (e remoto, come vedremo) che pure le aveva procurato sofferenze fisiche notevoli e l'interruzione forzata del suo lavoro creativo. Insomma, ancora una volta Ding Ling non si piegava al conformismo di regime, ancora una volta la signorina Sofia dava una (non richiesta) lezione di onestà intellettuale e di capacità di «nuotare controcorrente», anche quando la corrente si presentava finalmente assai propizia e tranquilla per lei.

La vicenda umana di Ding Ling è scomparsa l'altro ieri all'età di 82 anni — è stata contrassegnata da una scelta di libertà, di conformismo e lotta consapevole per l'emancipazione della donna che non trova eguali nella storia tormentata della Cina contemporanea. Una giovinezza scandalosa, scelte di vita impensabili nella Cina degli anni Venti, ancora una volta la signorina Sofia fu decisamente fastidiosa come militante comunista.

Nata nello Hunan nel 1904 riceve una educazione privilegiata e anticonformista grazie all'aiuto di una madre straordinaria. A 17 anni si trasferisce assieme ad un'amica a Shanghai e frequenta i corsi della scuola per ragazze fondate da due tra i più prestigiosi intellettuali «nuovi» cinesi, Chen Tuxue e Li Dazhao (entrambi comunisti cinesi). Nel 1924 è a Pechino dove, nell'ambiente studentesco più vivace e stimolante che la Cina può offrire, conosce il poeta Hu Yebing con il quale decide di convivere.

Nel 1927 esordisce come scrittrice con due racconti lunghi, uno dei quali il diario della signorina Sofia, diventa un manifesto per la lotta dell'emancipazione della donna in Cina ed è ancora oggi considerata una tra le opere migliori, anche se è tutta via fonte (ancora) di imbarazzo per l'analisi cruda che Ding Ling propone della impossibilità

per una donna di vivere una vita felice libera e da donna. Il legame con Hu Yebing porta la scrittrice verso una militanza politica sempre più consapevole e totale che si concluderà con l'entrata nel Partito comunista cinese nel 1932 subito dopo che il suo compagno di vita era stato rapito e assassinato dalla polizia segreta del Guomindang.

La sua attività letteraria coincide ormai con il suo forte impegno politico, con la consapevolezza della necessità di lottare per una Cina realmente «nuova», quella Cina che Mao stava cercando di costruire a Yan'an. Dopo essere stata arrestata dai nazionalisti ed essere riuscita ad evadere dalla prigione è proprio a Yan'an che Ding Ling si reca per partecipare in prima persona — come donna, come comunista, come scrittrice — alla lotta per una Cina nuova e socialista. La realtà di Yan'an è, tuttavia, meno esaltante di quanto essa si era prefigurata. Ciò che Ding Ling nota con dolore e umiliazione e rabbia è che una sorta di gestione «maschilista» caratterizza il lavoro politico anche tra i comunisti di Yan'an. Come ha notato Edoardo Masi:

«Ding Ling lamentava l'arretratezza del quadripartito, la burocrazia, in particolare l'atteggiamento tradizionalista e maschilista nei confronti delle donne. La protesta di allora è stata largamente interpretata come rivendicazione femminista (di recente, con molta acutezza, dalla studiosa americana Tany Barlow). In una situazione dove le conquiste già acquisite dall'intelligenza femminile cittadina erano ignorate, e il movimento di liberazione veniva ricacciato indietro».

Codesto atteggiamento di critica coraggiosa dell'ottusità dei quadri e burocrati del partito, farà di Ding Ling un bersaglio costante di attacchi e critiche violente da parte dell'apparato di partito fin dagli anni Cinquanta.

Nel 1958 è tra le prime vittime della «campagna contro i destri» che si risolverà per la scrittrice in un esilio durato 8 anni in una provincia del nord dove sarà costretta ad un umile lavoro agricolo.

Subito dopo la rivoluzione culturale la ridurrà al silenzio e alla prigione per ritornare finalmente a scrivere alla fine del 1976. Una vita dunque, quella di Ding Ling, tutt'altro che facile, ma che lascia una traccia profonda per la lezione di onestà intellettuale e per l'invito a non farsi da rintracciare in molti suoi contemporanei scrittori e no.

Ancora, nelle parole di Edoardo Masi: «A chi le chiedeva cosa ha potuto resistere alla persecuzione, ha risposto: «Ho fiducia nel partito, nel popolo, nel tempo e nella storia». Per me chi evita i conflitti e le contraddizioni è soltanto un egoista». «Posso vivere e disprezzare, o attribuire tutto ciò alla consapevolezza che per vivere finalmente in pace è opportuno essere conformisti e ipocriti, solo chi ignora che per un uomo colto cinese l'imperativo etico si traduce sempre e per intero, nella manifestazione pubblica di dignità, di coraggio, di rispetto di sé. Un comportamento forte, da classe dirigente».

Tre racconti di Ding Ling, il diario della signorina Sofia, Acqua e in ospedale, sono disponibili in italiano in Tre donne cinesi, a cura di Margherita Blasco, Napoli: Guida Editori, 1985, pagg. 51-154.

Giorgio Mantici

Che cos'è la critica letteraria? «Un rischio che si corre» (Rilke); «il piacere del testo» (Barthes); «una cosa diversa dal mangiar ciliege» (Richards). Fermiamoci qui. Troppe le definizioni, le opzioni, le scuole, le fedi, le liturgie, le separazioni e le riconciliazioni. A fare il punto sulla critica letteraria ci aiuteranno, forse, le tre giornate del convegno internazionale, organizzato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'università «La Sapienza» e dedicato a «Il discorso della critica letteraria». Tre giornate, dunque, a cominciare da questa mattina (aula I della Facoltà di Lettere) e poi nell'aula convegni del Cnr.

Qualche nome: Ezio Raimondi, Emilio Garroni, Francesco Orlando, Umberto Eco, Edoardo Sanguineti, Alberto Asor Rosa. E poi tedeschi, americani, olandesi, fra i quali Jonathan Culler, Pieter de Meljer, Alberto Asor Rosa, che insegna letteratura italiana e da «Scrittore e popolo» attraverso «Thomas Mann», «Le due società» fino all'«Ultimo paradosso», si è dimostrato, contemporaneamente, un critico della scrittura e uno scrittore non solo di critica, ci spiega cosa si propone questo convegno.

Vogliamo esaminare in profondità la forma specifica del discorso che è propria della critica letteraria, partendo dal presupposto che anche questo della critica letteraria sia, in termini retorici, un discorso.

— Che significa esaminare in profondità? Che ci piacerebbe andare al di là delle ipotesi metodologiche pure e semplici, al di là della pura esposizione dei metodi.

— Per esempio del metodo strutturalista?

— E delle contrapposizioni fra strutturalismo, semiologia, marxismo che hanno fatto un po' il loro tempo, per andare a vedere i problemi reali della critica letteraria, la forma di discorso che è la critica letteraria.

— Scusa, ma i relatori se ne spiegano i loro metodi, di cosa devono parlare? Non saranno chiamati a esporre la loro visione particolare, metodologicamente orientata, ma ad affrontare le questioni nelle loro caratteristiche strutturali. Da ciò deriva che le tre giornate del convegno siano dedicate alle forme, all'oggetto, alla destinazione del discorso.

— Insomma, lascerete fuori dal convegno quelle visioni particolari che mirano, comunque, al cuore del testo?

— Abbiamo alle spalle una grande stagione che potrebbe essere definita di impianto positivista o, più ampiamente, di impianto scientista. Cioè tutta la serie di metodi e orientamenti che cercavano la verità del testo secondo procedure anche molto rigorose.

— E ora si smette di cercare la verità del testo? La linea della verità coincide con la linea della critica letteraria? Invece il problema che io credo si ponga attualmente è quello di cogliere il testo nella sua concreta vitalità, recuperando le varie, possibili dimensioni di lettura che il testo stesso contiene.

— Un lavoro di scavo ma anche un lavoro non ideologico.

— Che per gli invitati al convegno consista nel cercare di definire i diversi livelli o i diversi piani in cui l'oggetto

Bisogna andare al di là della pura esposizione dei metodi senza cercare più la verità del testo. È l'obiettivo di un convegno. Così Asor Rosa spiega il senso dell'iniziativa

Critica senza cuore



letterario si determina e presenta forme stabilite per risultare poi fruibili dal pubblico che lo legge e che lo valuta.

— Quali elementi sono a fondamento della critica: lo scrittore e l'opera oppure, come suggerisce una certa scuola francese, la scrittura e la lettura?

— Mi pare che il convegno sia più interessato al primo ordine di problemi, anche per via della scelta — non imposta, ovviamente — del relatore.

— Del relatore fra i quali mancano i francesi: discriminazione o semplice dimenticanza?

— No. Il dato episodico però indicativo è che avevano invitato, tra i francesi, Derrida

e la Kristeva. Ambedue non sono venuti perché si trovano in America per insegnare.

— Fascino indiscreto degli Usa. Ma riprendiamo il nostro discorso sulla critica letteraria. Si tratta di un esercizio del giudice (dal momento che l'origine greca della parola rinvia al concetto di «giudizio»)?

— Agli inizi di questa discussione interna che ha portato al convegno c'era un'istanza consistente nell'andare indietro, prima di decidere se la critica è soprattutto conoscere oppure è anche giudicare. Noi intendevamo indagare sui fondamenti epistemologici della critica letteraria.

— Insomma su ciò che sta prima della formazione delle teorie letterarie vere e proprie?

— Non era tanto questione di distinguere tra critica come conoscenza e critica come giudizio quanto di recuperare le nozioni di un'operazione che si applica come «operazione seconda» a un testo di letteratura. Di qui la presenza di teorici in generale della produzione estetica accanto ai critici letterari e ai teorici della letteratura.

— Qualche nome?

— Carron o Eco la cui presenza si giustifica con l'esigenza di fare un discorso generale sui fondamenti anche estetici di quel tipo particolare di operazione in cui consiste la critica letteraria.

— Ma del ruolo del critico non ve ne importa niente? Non ve importa l'abbiamo accantonato totalmente. D'altronde c'è una scissione avanzata della figura del critico letterario tra ossificazione accademica e mercificazione militante. Abbiamo

pure scartato quello che una volta avevo chiamato il teatrino dei metodi, ovvero la testimonianza che ciascun critico letterario o teorico della letteratura può rendere del proprio metodo.

— E perché?

— La via era interessante ma non confacente all'impulso originario del convegno.

— I relatori, dunque, considerano un campo vasto di problemi senza considerare l'armamentario pratico del critico o il suo status?

— Se prendiamo le due figure reali del critico che si sono ridotte a una frangia di critici militanti e alla massa di critici accademici, professori, nella università, la mia impressione è che ci sia stata una perdita secca di motivazioni di fondo della critica.

— La perdita secca da che dipende?

— Da una serie di fattori. Intanto il mestiere uccide le motivazioni. Ma in realtà la domanda di fondo riguarda le ragioni che si possono dare alla fruizione della letteratura. Le ragioni del perché leggere un testo letterario in una situazione come questa.

— In una situazione come questa le forme narrative, così semplicistiche e così ammantate, così evocate o così rarefatte, ce la fanno ancora a sorreggere le motivazioni della critica letteraria?

— Il grande assente o l'elemento che ha bisogno di essere ridefinito è senza dubbio, prima della critica letteraria, la letteratura. Giacché la critica letteraria si pone inevitabilmente come «discorso secondo».

— Berardinelli ne «L'estate e il politico», dice che i critici

ci sono conformisti, che rifiutano di dare un giudizio di valore. Tu saresti «un politico della letteratura» che, con l'ultimo paradosso, si sforza di avere un'anima.

Recentemente mi sono occupato delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio. Leggendo, parlando e scrivendo, ho avuto, nettissima, la sensazione della differenza di statura rispetto a una serie di autori loro contemporanei che è poi la forma concreta del giudizio di valore. Questo se non ci si vuol ridurre alla banalità di dire: bello e brutto.

— E come si individua questa differenza di statura?

— Con la ricostruzione seria della complessità interna al discorso di questi scrittori. Per raggiungere tale risultato si deve fare uno scavo critico estremamente complesso, ricco di capacità di penetrazione.

— Invece, l'intervento di Berardinelli?

— È proprio la chiacchiera da salotto, cioè lo schierarsi secondo criteri episodici e personali di fronte al dispendio del panorama letterario contemporaneo. Credo che sia un atteggiamento povero e privo di interesse dal punto di vista di una ridefinizione dell'operazione critica nella contemporaneità.

— Froust, Diderot, Blanchot, Borges sono critici e sono scrittori. Mancano in loro una cesura netta fra queste due forme di scrittura. Può ancora succedere di incontrare il piacere del testo e il piacere di scrivere il testo?

— Se uno ci riesce è effettivamente un doppio piacere.

Letizia Paolozzi

Nostro servizio

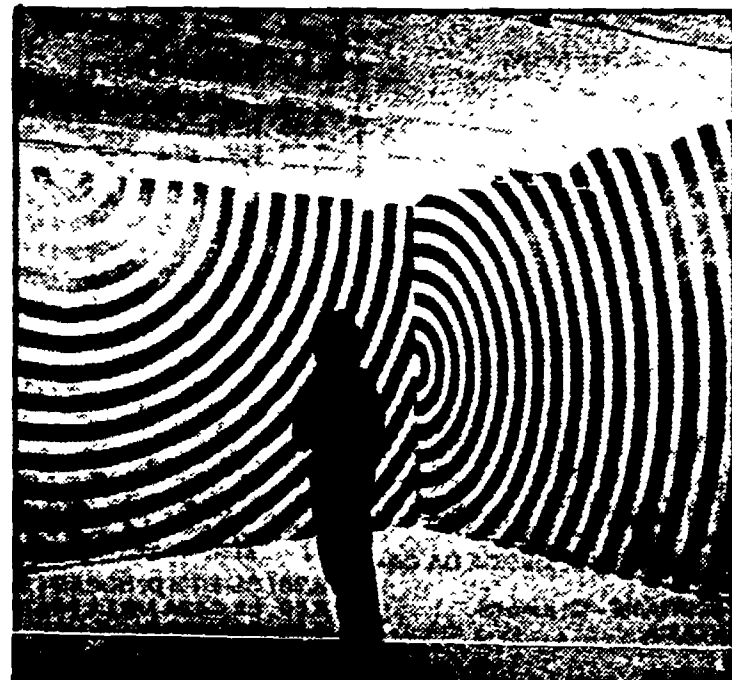
BOLOGNA. — Ginevra Grigolo ci ha abituati da tempo a trovare nella sua galleria, lo Studio G 7, gli appuntamenti artistici fra i più qualificati della città per quanto riguarda il versante contemporaneo. Anche questa volta la mostra in corso non smentisce l'ampio respiro culturale della galleria proponendo una bella serie di opere di Sol LeWitt.

Un artista americano sono esposti acquarelli, stampe e, nel piano inferiore, è stato realizzato da lui stesso un ambiente, anzi, un'altra pitura murale della serie «Wall drawings», serie che data ormai alla seconda metà degli anni Settanta. In questo caso si tratta delle quattro pareti di una stanza che LeWitt ha progettato ed eseguito con aiuti secondo un disegno geometrico iterato. Sono cerchi concentrici grigi e neri che si susseguono sui muri incontrandosi negli angoli e generando nuove possibilità percettive; un pulsare continuo di onde colorate che nella maggiore o minore penetrazione assume una maggiore o minore intensità. La pelle del dipinto è piacevole, oltreché da guardare anche da toccare, una pelle quasi liscia e setosa, ottenuta con l'impiego, anche a tampone, di inchiostri particolari. Sebbene LeWitt — che ha con l'Italia un particolare legame risalendo nei mesi estivi in una sua casa nei pressi di Spoleto — abbia eseguito già in altre gallerie dipinti su muro (ricordiamo tra l'altro nella stessa Spoleto, a Roma, a Genova, a Bari), l'ambiente di Bologna ha caratteristiche differenti dagli altri, che del resto non sono mai uguali tra loro.

A Spoleto si trattava di operazioni soprattutto men-

Acquarelli, stampe e un ambiente inedito di Sol LeWitt a Bologna

L'arte «minimal» chiusa in una stanza



La stanza dipinta di Sol LeWitt

tali (erano gli anni 1971-76), per non parlare dell'ambiente installato e costruito nel '70 nel Museo civico di Torino, direttamente derivato dalla ricerca che Sol LeWitt inaugura alla metà degli anni Sessanta, una ricerca con i suoi decisamente concettuali, una ricerca che ha influenzato il minimalismo americano, quasi naturale polo di reazione — l'altro è più largamente noto fu l'esaltazione dell'«onestà» di massa, della cultura visiva metropolitana e dell'universo dei suoi prodotti attuata dalla Pop Art.

«All'onda informale dell'Action painting, la particolare accezione che il movimento assume oltre oceano dove acquistava importanza e dignità da protagonista proprio l'azione. Il gesto espansivo dell'artista sulla tela che attraverso questo trasmetteva il proprio, privato sentimento (sentimento di disagio e rifiuto individuale della società) e, con esso, l'analisi emotiva dell'emozione stessa».

Dunque una reazione di segno razionale, programmatico, quella della «Minimal», che anzi sulle prime puntava tanto sull'aspetto concettuale dell'opera da affidare poi l'esecuzione ad altri che non fossero l'artista che l'aveva progettata; come scriveva allora lo stesso LeWitt nei suoi «Paragraphs on Conceptual Art» pronunciandosi a favore di una partecipazione attiva, non solo di passiva contemplazione, da parte di altri. Anche la Minimal, come la Pop, si rifaceva al prodotto industriale, ma da quella si differenziava appunto per il fatto di non utilizzare l'oggetto merceologico di consumo, ma piuttosto i semilavorati industriali, le strutture prefabbricate e prodotte in serie. I riferimenti primi erano i lavori

delle avanguardie sovietiche: il Costruttivismo, da cui derivavano l'attenzione per le geometrie, le piramidi, i triangoli, le stelle — che occupano lo spazio della superficie, e solo quello, squadrato sulla parete senza peso apparente e contraddittori ogni tridimensionalità.

Sono forse figure arcaiche, cabalistiche, affidate all'evidenza arcaica dei loro aggravi in superficie, ormai preda di una particolare (perché «fredda») esaltazione coloristica. LeWitt ha scoperto infatti il piacere del colore — sono fondi blu e figure gialle e rosse, sono fondi di ocra e figure verdi e mattoni — e della tecnica, dello studio di quello sia che si tratti di stenderlo sul muro sia che si tratti di lavorare la carta di pannello, acqua e pigmenti colorati nei preziosi e calibrati acquarelli.

Dede Auregli

NOVITÀ EDIZIONI SOVIETICHE

Ed. MNR
T.A. AGEKJAN: «Stelle - Galassie - Metagalassie» L. 14.000
Ed. PROGRESS
«Corrispondenza tra Stalin, Churchill, Roosevelt, Attlee, Truman 1941-1945» - (2 vol.) L. 20.000
Ed. PROGRESS
LEV TOLSTOJ nelle memorie dei contemporanei L. 12.000

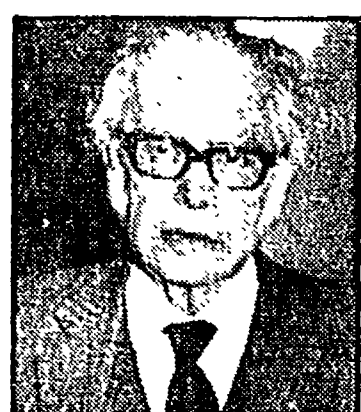


Nelle migliori librerie
Importatore:
LIBRERIA ITALIA-URSS s.r.l.
16124 GENOVA - Via E. Raggio, 1/10
00185 ROMA - Piazza Repubblica, 47



Videoguida
Raiuno, ore 20,30

Kissinger e Segré ospiti di Raffaella



Raffaella Carrà — mentre le polemiche riesplodono sulla sua trasferta americana — in seguito all'immagine aperta dalla Corte dei Conti — continua senza dar segni di impazienza a gestire la cartellata di ospiti famosi della sua trasmissione. Questa sera a *Buona Sera Raffaella*, in diretta via satellite da New York, saranno ospiti Henry Kissinger, il premio Nobel per la pace (nella foto), Richard Chamberlain, Stevie Wonder, Brooke Shields, e la gente comune, delle comunità italo-americane. L'ex sottosegretario di Stato Henry Kissinger ormai da tempo ha scelto la vita mondana della tv: qualcuno se lo ricorderà addirittura nei panni di interprete in una puntata di *Dallas*. Stevie Wonder, invece, ha accettato l'invito della Rai per la campagna contro l'alcolismo che sta svolgendo in America, con un suo slogan: «Se non posso guidare io che sono cieco, perché guidano gli alcolizzati?». Invita anche Abbie Lane, che canterà una fantasia di motivi italo-americani e la cantante Patty Labelle. Come sempre, non mancheranno gli incontri un po' patetici con i «parenti lontani»: è la volta di una signora dell'Ohio che da quarant'anni non vede il fratello, che vive in un paese del Sannio. La Rai ha comunicato che la rete americana Abc ha registrato mezzo ora del programma della Carrà per ritrasmetterlo sulle 200 stazioni servite dalla grande rete.

Canale 5: Mike e il ballerino

Ben Vereen, uno dei più amati ballerini di Broadway, è l'ospite di *Pentation* (su Canale 5 alle 20,30). Mike Bongiorno, insomma, insiste con gli ospiti americani nella guerra all'audience con Raiuno, che la Carrà l'ha mandata in America di persona. Intervista a Los Angeles. Ben Vereen parlerà della sua carriera di ballerino, ma anche di cantante e di attore. Sempre da Los Angeles, dal quartiere di Venice, meta di stravaganza e turismo, un servizio su un numero di contorsionismo che viene annunciato come «straordinario». Per le inchieste di *Pentation* questa sera sapremo come deve essere un marito perfetto, quali sono le cose necessarie per essere felice e quali serie televisive — ma solo fra quelle di Berlusconi — piacciono di più.

Raidue: il look del principe Carlo

Look e bon ton: due parole di moda. E *Moda*, la rubrica settimanale di Vittorio Corbelli e Piero Rolando (in onda su Raidue alle 17,40) non poteva non accoppiarle anche alla nobiltà. Protagonista oggi il principe Carlo, in un filmato che lo mostra mentre viene premiato dalla madre, regina Elisabetta, dopo la vittoria in una gara di polo, in cui mette in mostra tutta la sua buona educazione. Interviste anche ai marchesi Frescobaldi di Firenze e ai conti Tessa d'Almerita di Palermo. La puntata si concluderà con un servizio dedicato all'eleganza delle signore bene ed alla loro cura per le mani.

Canale 5: intervista a Paladini

Protagonisti, la trasmissione di Giorgio Bocca in onda su Canale 5 alle 23, ha come ospite questa sera Livio Paladini, presidente della Corte Costituzionale. Ruolo della Corte, rinnovo della Costituzione, periodo dell'emergenza e funzione dei partiti sono i principali argomenti trattati nel corso dell'intervista. Paladini verrà inoltre intervistato anche sui problemi dell'emittenza televisiva privata: nel '76, infatti, la Corte Costituzionale liberalizzò l'emittenza televisiva in ambito regionale. Sono passati dieci anni, ma la materia non è stata ancora regolamentata da una legge.

Raiuno: il richiamo della foresta

Come possono gli animali «adattarsi» alla natura? È l'argomento di oggi del *Mondo di Quark*, in onda su Raiuno alle 14,20. Nella foresta di Berenty (una riserva naturale del Madagascar) Gerald Durrell affronterà questo problema. Si parlerà anche dell'ambiente, della vita e delle abitudini dell'anaconda, il serpente più lungo del mondo.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

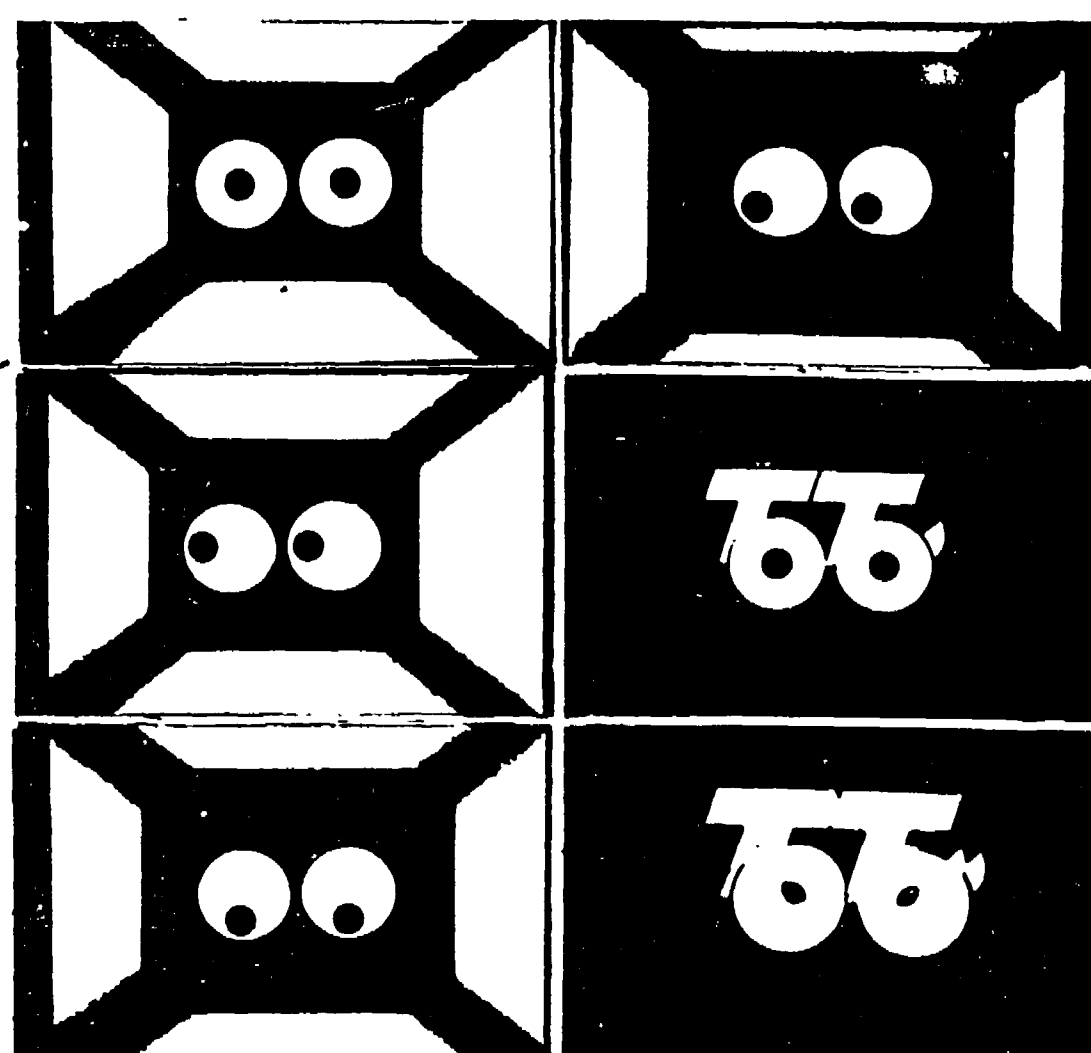
LE ALI DELLE AQUILE (Canale 5, ore 23,30)
È un prodotto della grande ditta John Ford, ma, come si sa, anche Onorato ogni tanto sonnecchiava. Ford non è da meno, e nel suo glorioso carnet, ci ha lasciato anche opere minori. Questo bellico con il roccioso John Wayne nei panni di un pilota d'aviazione, pur girato nel 1957, racconta degli anni precedenti la guerra contro il Giappone. Onesta prova del protagonista e della bella Maureen O'Hara.

L'UOMO DEL FIUME (Raidue, ore 24)
Anche questo film notturno è guairesco. Stavolta siamo in marina per raccontare le vicende di due uomini, comandante e medico di bordo, che riprendono le armi e le divise dopo un lungo periodo di vita tranquilla e pacifica. Regia di Pierre Schoenderffer. Protagonista Jean Rochefort (1977, Francia).

SUSPIRIA (Italia 1, ore 20,30)
In questa giornata povera di grande cinema in Tv, il titolo più appetitoso sembra questo di Dario Argento. Naturalmente dipende dai gusti, ma comunque non si può non riconoscere a questo autore italiano una sua qualità spettacolare e emotiva. Argento comunica al pubblico i suoi terrori riportandoli nel buio e nell'immaginazione infantile. Da qui a saper raccontare delle storie vere, con personaggi veri, ce ne corre. Ma Argento non è Hitchcock e le sue paure non sono mentali, sono sanguigne e viscerali. Nel suo genere, perciò, costruisce piccoli capolavori di tensione fisica, come questo film che racconta notti di terrore in un collegio femminile della Foresta Nera. Occhi sbarrati nel buio, cani sanguinari e porte che vengono abbattute: sono solo alcuni degli elementi di questo repertorio squallido e venoso (magici) (1977).

MANNEQUIN (Raiuno, ore 22,05)
Finalmente una prima visione televisiva, con questo film di Jerry Schatzberg (è quello dello *Spaventapasseri*, e di *Panico a Needle Park*) sconosciuto in Italia. Arriva perciò al pubblico nella rassegna che Enrico Ghezzi ha intitolato per Raiuno «Femmine folle». Interessante anche perché in questo film si parla dell'ambiente della moda, che di questi tempi anche da noi ha suscitato chiacchiere a cinema. Protagonista è la splendida Faye Dunaway, una ex top model che racconta la sua vita ad un amico fotografo. Girato nel 1970, il film arriva ora a esporti al nostro giudizio facendosi perdonare in anticipo gli eventuali ritardi.

IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI (Tmc, ore 21)
Questo film di Rainer Werner Fassbinder girato nel 1971, è un ritratto amarissimo di un interno familiare. Hans Epp (interpretato da Hans Hirschbühler) tenta di tutto per liberarsi dall'ossessione materna, fino ad arruolarsi nella Legione straniera. Ma è il suo ritorno in patria, alla casa, alla moglie, al lavoro, che segna le tappe del dramma: perderà infatti tutto.



Quell'immagine della Rai

ROMA — Mario Sasso rappresenta una storia quasi trentennale di ricerca grafica intorno all'immagine della Rai. La storia delle sigle per gli spettacoli e per le trasmissioni più popolari sono frutto della sua ricerca, da *Non è mai troppo tardi* a *Non è mai troppo tardi* con Alberto Sordi, alla *Storia di un italiano* di Sordi, generazioni di telespettatori italiani possono ricostruire una memoria visiva delle trasmissioni di successo attraverso le sue sigle. Il lavoro di questo marchigiano, espertissimo e geniale, è un capolavoro creativo italiano che fa impazzire i produttori americani per l'impareggiabile attitudine nel trovare soluzioni di gusto ed efficaci con mezzi limitati e lavorando fra «genialità e burocrazia», si caratterizza in una nuova figura professionale di grafico interdisciplinare capace di usare il pennello di setole e quello elettronico, uno stimolo e un esempio incoraggiante per le nuove professioni.

Iniziamo la nostra conversazione parlando proprio di quei tempi pionieristici, di

una delle trasmissioni più popolari della televisione italiana. *Non è mai troppo tardi*. Erano gli anni in cui la televisione cercava di unire esigenze di spettacolarità con una funzione pedagogica. Nel '58 l'analitismo in Italia non era di moda, era irrilevante. In quegli anni una trasmissione non aveva bisogno della sigla così come la concepivamo adesso. Servivano piuttosto grafici illustratori, che facessero da supporto grafico al conduttore del programma. Si lavorava praticamente con riprese in diretta con tre telecamere e si inquadravano i cartelli che andavano a cadere; era lo stesso rapporto con le pagine di un libro, la successione delle pagine corrispondeva alla successione delle immagini. Tutto in realtà era affidato alla abilità di un assistente di studio incaricato di far cadere i cartelli al momento richiesto. Soltanto intorno al 1963-65 la produzione ha assunto un aspetto più professionale, meno improvvisato, sostituendo i cartelli con un mon-

taggio cinematografico ed effetti in *trunk*, con criteri di animazione. Da qui la necessità da parte della Rai di acquisire una apparecchiatura che consentisse l'uso di cartelli, primi piani, panorami, che i grafici cominciavano a collaborare con gli addetti alle riprese in un rapporto interdisciplinare molto stimolante. Le immagini si andavano perfezionando. — Quali saranno le innovazioni portate dai nuovi mezzi, soprattutto dall'introduzione del colore? — Il colore ha rivoluzionato il modo di produrre. La fotografia ha acquisito una importanza predominante: il coinvolgimento di tutto l'apparato creativo ed esecutivo, dal grafico ai tecnici di ripresa, agli ideatori del programma, è necessario per la realizzazione della sigla. Per esempio è importantissimo il rapporto con la musica. Io lavoro con il musicista per avere una idea della linea grafica. Una volta completato lo *story board* mi occupo del montaggio in macchina scomponendo la musica con l'aiuto del montatore.

Rock: muore Manuel, della «Band»

Veniva dal blues. Per lunghi anni, quasi in silenzio, aveva costruito un pezzo di rock americano suonando a fianco di Bob Dylan e di altri illustri nomi del rock. Richard Manuel, 42 anni, pianista e indimenticabile vocalista della Band, è morto l'altro ieri a Winter Park, in una squallida camera di motel, forse per abuso di psicofarmaci e sostanze stupefacenti. È un'altra morte inquietante nell'ambiente del rock. Manuel era uno dei membri fondatori della Band, gruppo in attività professionale dal 1962, cioè da quando ac-

compagnarono il celebre Ronnie Hawkins nella tournée canadese con il nome di The Hawks. Bob Dylan si accorse subito della straordinaria carica creativa della Band, musicalmente simile alle sue atmosfere elettro-acustiche. Manuel iniziò a lavorare con lui nella tournée inglese del 1966. Un anno più tardi la Band compose con Dylan i leggendari «Blasted Tapes» a Big Pink, la loro comune di Woodstock. Fu un trionfo di critica e pubblico. E l'album successivo, «Music from Big Pink», venne giudicato da Eric Clapton e George Harrison come un'opera eccellente. La Band era entrata nella storia del rock. Colonne sonore, collaborazioni a non finire, considerazioni internazionali e soprattutto un gran lavoro con Dylan. («Before the Flood» e

«Planet Waves» sono le produzioni più riuscite sotto il profilo stilistico). E Richard Manuel? Schiacciato dalle personalità di Levon Helm e Robbie Robertson, si accontentò di un ruolo secondario anche se la sua preparazione tecnica e stilistica risultava fondamentale all'economia produttiva del gruppo. Richard Manuel rimane ora nella memoria per le immagini di «L'ultimo valzer», il film scritto e diretto da Martin Scorsese, dove si celebrava lo scioglimento ufficiale del gruppo. Sul palcoscenico di New York, Manuel sedeva a fianco di Muddy Waters, Eric Clapton, Van Morrison, Neil Young, Joni Mitchell. Proprio come un big del rock mondiale.

Daniele Biacchessi

«Rambo» proibito in India

NEW DELHI — Cinque film sovietici giudicati propagandistici e il film americano «Rambo», accusato di esaltare la violenza e il terrorismo, sono stati vietati in India. I distributori di «Rambo», è stato precisato, potranno presentare appello contro la decisione dell'ufficio incaricato. I cinque film sovietici sono accusati di contenere propaganda in particolare anti americana. Lo stesso ufficio ha chiesto che vengano apportati tagli a diversi film sovietici ed alcuni film americani, tra questi l'ultimo 007.

Il personaggio Mario Sasso è l'autore di molte sigle di popolari trasmissioni tv, da «Non è mai troppo tardi» a «Storia di un italiano»: così è nata una nuova grafica



Due esempi di sigle: «Videosera» e, in alto, «Il pianeta Totò»

Di scena

Ecco il diario di Alice James, nevrotica per forza



Angiola Baggi in «Alice James» di Claudio Novelli

Programmi tv

Raiuno

- 10.30 LA VITA DI BERLIOZ - Sceneggiato (3ª puntata)
- 11.20 VETRINA DEL XXVI FESTIVAL DELLA CANZONE
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrico Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DL...
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
- 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
- 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Aldo Palazzeschi
- 16.15 DINKY DOG - Cartoni animati
- 16.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
- 16.55 OGGI AL PARLAMENTO: TG1 FLASH
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
- 17.40 TUTTILIBRI - Settimanale di Guido Nasomberg
- 18.10 SPAZIOLIBRO - I programmi dell'accesso
- 18.30 ITALIA SERA - Conduca Piero Badaloni
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 BUONASERA RAFFAELLA - In diretta da New York (1ª parte)
- 22.25 TELEGIORNALE
- 22.35 BUONASERA RAFFAELLA - (2ª parte)
- 23.20 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Raidue

- 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
- 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
- 13.30 CAPITOL - Telefoni con Rory Cahoun
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
- 16.00 CICLISMO - Tirreno-Adriatico (prologo)
- 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
- 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME Spettacolo e cultura
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefoni
- 19.40 MEYER 2 - TG2 LO SPORT
- 20.30 L'ASPIETTO DERRICK - Telefoni «Una sanzione non prevista»
- 21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
- 22.30 TG2 - STASERA - SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- 24.00 L'UOMO DEL FIUME - Film con Jean Rochefort e Claude Rich

Raitre

- 12.30 MELODRAMMA - Sceneggiato (1ª puntata)
- 13.40 DSE: LABORATORIO INFANZIA
- 14.40 DODICESIMO FESTIVAL DELLE NAZIONI DI MUSICA DA CAMERA
- 16.50 DSE: LE PARASSITOSI NEL BESTIARIO - (3ª puntata)
- 9.40 DSE: IL VIAGGIO NELLA FANTASIA
- 16.50 DADAUMPA
- 18.10 L'ORECCHIOCCIO - Con Fabio Fazio

Canale 5

- 8.35 ALICE - Telefoni con Linda Lavin
- 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefoni
- 9.50 GENERAL HOSPITAL - Telenovela con Tony Geary
- 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Goco a quiz con Iva Zanicchi
- 11.15 TUTTIFAMIGLIA - Goco a quiz con Claudio Lippi
- 12.00 BIS - Goco a quiz con M. Bongiorno
- 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Goco a quiz con Corrado
- 13.30 SENTIERI - Telenovela
- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Telenovela
- 15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Telenovela
- 17.15 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
- 17.45 MISSIONE MARCHAND - Telefoni
- 18.45 DANCING DAYS - Telenovela
- 19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
- 19.55 LA FRECCIA NEL FIANCO - Sceneggiato con Rada Rassimov
- 21.00 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI - Film con Hans Hirschbühler
- 23.00 TENNIS DA TAVOLO - Sport

Requattro

- 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefoni
- 9.00 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
- 9.40 LUCY SHOW - Telefoni
- 10.00 UNO SCONOSCIUTO NELLA MIA VITA - Film con June Allyson
- 11.45 MAGAZINE - Attualità - JENNIFER - Telefoni Joely e duros
- 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
- 14.15 DESTINI - Telenovela - AGUA VIVA - Telenovela
- 15.50 NEMICO AMATO - Film con Marie Oberon
- 17.50 LUCY SHOW - Telefoni «Maccheroni che bontà»
- 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
- 18.50 IRYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
- 20.30 COLOMBO - Telefoni «Il filo del delitto»
- 22.00 MATT HOUSTON - Telefoni «La vendetta»
- 23.00 M.A.S.H. - Telefoni «Il segreto di Pulcinella»
- 23.30 DEVLIN & DEVLIN - Telefoni «Jennifer»
- 0.30 RONDIS - Telefoni «Un gioco che si chiama fiducia»
- 1.30 MOD SQUAD - Telefoni

Italia 1

- 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefoni
- 8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefoni
- 9.40 GALACTICA - Telefoni
- 10.30 LA DONNA SQUADRA - Telefoni
- 11.30 QUINCY - Telefoni con Jack Klugman

Telemondo

- 17.15 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
- 17.45 MISSIONE MARCHAND - Telefoni
- 18.45 DANCING DAYS - Telenovela
- 19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
- 19.55 LA FRECCIA NEL FIANCO - Sceneggiato con Rada Rassimov
- 21.00 IL MERCANTE DELLE QUATTRO STAGIONI - Film con Hans Hirschbühler
- 23.00 TENNIS DA TAVOLO - Sport

Euro TV

- 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefoni
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
- 14.30 INNAMORATI - Telenovela
- 15.05 LA MAFIA LO CHIAMAVA IL SANTO MA ERA UN CASTIGO DI
- 16.00 CARTONI ANIMATI - CARTONI - Telenovela con P. Pirella
- 20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
- 20.30 MISFITS - Telefoni con Dean Paul Martin
- 22.20 CATCH - Campioni mondiali
- 23.25 IL MAGNIFICO EMIGRANTE - Film con Terence Hill

Rete A

- 8.00 ACCENDI UN'AMICA
- 14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
- 14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
- 15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
- 16.00 NATALE - Telenovela
- 17.00 FELICITÀ - DOVE SEI - Telenovela
- 17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
- 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
- 20.00 FELICITÀ - DOVE SEI - Telenovela
- 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
- 21.00 NATALE - Telenovela
- 22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
- 23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 30. Onda media: 6,57, 7,57, 8,57, 11,57, 12,57, 14,57, 15,57, 16,57, 20,57, 22,57. 9 Radio anche 86; 11,30 Jacques il fatalista; 12,03 Via Asiago Tenda; 15,03 Megabit; 16 il Pagnone; 18,30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23,05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6 giorni: 8,45. Andree: 10,30. Radiodue 3131: 15,30-19,15 Spazio Tre; 19,25 Una stagione alla Scala; 23,58 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,53. 6 Prehudio: 7-8,30-11 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15,30 Un cast di dischi; 17,30-19,15 Spazio Tre; 19,25 Una stagione alla Scala; 23,58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7,20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mircea Speoni; 11,10 Piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Susini; 13,05 Cuore che parla, la dedica (per posta); 14,30 Girls of film (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle dello stile; 15,30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16,30 Rapporti, novità internazionali; 17 Libero è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Renato e Massimiliano Pazzaglia e Simona Marchini sul set di «Separati in casa». Nel fondo, Nino Frassica, il giorno del suo matrimonio

Cinema Frassica e Pazzaglia debuttano nel cinema, ma entrambi dicono che non sono più «quelli della notte»

Separati in casa Arbore

ROMA — Avanti c'è posto! Saremo cattivelli, ma di «quelli della notte» non se ne può più. Finita la festa, spenti i riflettori, ciascun «arboriano» si è dato da fare — rosciando l'osso fino al midollo — per garantirsi qualche spazio sicuro. Cinismo? Rivalta? Logica del «morale di fuggi»? Chissà. Di certo, i Frassica, i Pazzaglia, i Catalano, le Marchini, i Luotto, le Laurito, i D'Agostino non hanno perso tempo: chi con più finezza e intelligenza, chi facendosi macellare dal cattivo gusto televisivo. Inutile scandalizzarsi. Anche dopo l'altra domenica, accade qualcosa del genere, ma per fortuna allora ci fu chi, come il duo Otto & Barnelli, decise di tornare umilmente e sintonicamente nell'ombra, dicendo semplicemente: «No, grazie».

Tra i tanti discipoli recenti della comicità made in Ar-

bore, due meritano però una attenzione particolare. Il primo è Nino Frassica, l'ormai celebre frate di Scasazza, protagonista di un film, il bi e il ba (esse oggi nelle sale romane), diretto da Maurizio Nichetti; il secondo è Riccardo Pazzaglia, l'eclettico intellettuale napoletano di scuola radiofonica, che sta per lanciare sugli schermi il suo (autobiografico) «Separati in casa». Due scommesse produttive a basso rischio ma ad alta ambizione: ciascuno dei due personaggi deve dimostrare, infatti, di non aver ricalcato una formula di successo e anzi di essersi avventurato in territori comici inediti.

Cominciando da Frassica, il cui Libro di Santi Gesualdi ha già venduto la bellezza di 95 mila copie. L'effetto traino dovrebbe essere automatico. Dice del film Maurizio Nichetti, tornato alla regia a tre anni dallo sfortunato Do-

mani si balla: «Per me Scasazza (è il nome del personaggio interpretato da Frassica, n.d.r.) rappresenta lo stadio più evoluto dell'ignoranza passata sotto il rullo del mass-media. Non ha mai letto né scritto niente, ma cita continuamente questo e quello, appunto il bi e il ba, con una tale arroganza che finisce con l'aver ragione degli altri. Insomma, è l'alfabeto di stampo televisivo, quello che parla col linguaggio del video, quello che fa citazioni in francese e in latino senza conoscere una parola, quello che si esprime come i presentatori della domenica».

Viene da pensare un po' al Sordi degli inizi, al «compagnuccio della parrocchia» o ad Anselmo lo zoppetto: così caparbio e disantante da riuscire, ogni volta, ad averla vinta nelle situazioni più imbarazzanti. In Breve amori a Palma di Maiorca



Sordi riusciva a portarsi a letto Belinda Lee, in il bi e il ba Frassica, spedito a Roma per affari di famiglia, trionferà sulla città eterna. Continua Nichetti: «Ho accettato perché mi sembrava una sfida curiosa. Io sono un autore dai ritmi veloci e totalmente visivi, un amante del "muto". Frassica è esattamente l'opposto, l'alfiere di una comicità esclusivamente verbale. Il risultato, per il regista, è un film che nella sua apparente semplicità cammina in punta di piedi sul filo di un equilibrio delicato: riuscire ad essere insieme reale e surreale, senza scade- re nella più ovvia demenzialità». E Frassica, che dice? Tra una serata e l'altra in discoteca nelle vesti, anzi nel saio, di Nino Gesualdi, il comico siciliano si preoccupa di non inflazionare la propria immagine: «Bisogna evitare che ci sia troppa pubblicità del film in tv, altrimenti la gente si stanca».

Chi fa ancora più sul serio è Riccardo Pazzaglia, 60 anni, napoletano verace, una lunga e «sommersa» carriera come sceneggiatore, regista, scrittore, animatore radiofonico e filosofo per buria. Baciato da improvvisa fortuna (ma il suo detto resta, da buon laico, «vivi nascostamente»), Pazzaglia è riuscito finalmente a realizzare quel Separati in casa (uscirà a Pasqua) ispirato alla gag «di vita vissuta» che interpretò per Arbore. Racconta così la genesi del film: «Era una vecchia idea. Da anni avevo nel mio cassetto un romanzo con quel titolo, inutilmente sepolto tra gli altri. L'illuminazione avvenne durante una delle prime puntate di Quella della notte quando, ad una ingenua domanda di Arbore sulle mie bretelle difettose, risposi che non avevo moglie, che ero, appunto, separato in casa. Fu il successo, il giorno dopo arrivò una catena di telefonate di amici e sconosciuti che si riconoscevano nella tragica situazione da me raccontata».

Scritto, diretto e interpretato da se stesso (ma come dicevamo, Pazzaglia non è un naïf del cinema: tra i suoi film, accanto a Farfallon con Franchi e Ingraschia, troviamo i curiosi L'onorata società con De Sica e La fabbrica dei sogni con Salvo Randone), Separati in casa è, nelle intenzioni, una commedia sofisticata, moderata-

mente autobiografica. Se il modello resta il Frank Capra di La vita è meravigliosa, i diafani, le situazioni sono quantomeno concrete. Ci sono un uomo e una donna (Pazzaglia e Simona Marchini) sposati da anni, con un figlio (Massimiliano Pazzaglia), che non riescono più a sopportarsi: i due decidono allora di separarsi, ma vista la crisi degli alloggi, non hanno altra alternativa che restare «separati in casa». A regolare le reciproche libertà, una «fettuccia della felicità» che delimita gli spazi della casa, in modo da non creare conflitti «territoriali».

«Credo di aver fatto un film divertente, tenero e commovente allo stesso tempo: il lato romantico affiora nella nostalgia dei primi passi del matrimonio, nel flash-back che mostra i due giovani sposini durante un viaggio a Parigi, fascinati dal suono delle Foglie morte; il lato spassoso sarà assicurato dalle invidie, dai battibecchi in nome del figlio, delle feste «separate» dell'uno o dell'altro coniuge».

Gentile e spiritoso, pronto alla battuta «eduardiana», Pazzaglia ha un'unica idiosincrasia: qual è, dirgli di aver sfruttato, al pari degli «altri della notte», il momento favorevole. «Io devo molto ad Arbore — precisa — ma non siamo un carrozzone di saltimbanchi che fuggono l'aria e si muovono di conseguenza. Io sono io, ho fatto onestamente molti mestieri dello spettacolo, vorrei riconquistare la mia identità senza dover chiedere sempre scusa».

Il nervosismo dura un attimo, poi sul viso rotondo e pacioso torna il sorriso. Il suo esistenzialismo partemopo ne fa una maschera simpatica del nostro cinema, e lui — che lo sa — sta al gioco: con il suo amore per la buona, vecchia lingua italiana, per la citazione in francese, per quelle gloriose sofisticate comicità che «li facevano uscire dal cinema armati di speranza».

A 60 anni compiuti, Pazzaglia è, a ben vedere, l'opposto di Nino Frassica. E l'uomo che, soprattutto dal ridicolo, decide di non girare più film «falso-inglesi» con pseudonimi tipo Richard Phoenix, e che oggi presenta il conto. Si è fatto furbo? Forse un po': ma con Arbore chi non lo diventa?

Michele Anselmi

Il concerto Canino e Ballista insieme per un grande Liszt

Ma che bella «Nona» per due pianoforti

ROMA — L'idea tutta moderna di un «duo» di pianoforti fu anch'essa un'invenzione di Liszt. Aveva scritto per lo strumento prediletto un'infinità di composizioni e una infinità, anche, di parafrasi, arrangiamenti, trascrizioni. In tempi ormai lontani dai nostri, Liszt fu, diremmo, il portatore del nuovo in tutta l'Europa. Il suo pianoforte raccoglieva e diffondeva il meglio e il più nuovo della produzione musicale del tempo.

Il melodramma, si sente dire, svolse nell'Ottocento una sua azione culturale, per lo meno informale, a mo' di letteratura popolare, sui grandi fatti della storia, ma Liszt fu il vero informatore dei più importanti fatti musicali. I successi di Bellini, Donizetti, Verdi, Wagner, le musiche più belle di Schubert e di Mozart: tutto fu da lui travasato nel suono del pianoforte. Basterebbero le trascrizioni ad assicurare a Liszt un invidiabile riconoscimento di genialità. Ma ad un certo punto, non bastò più a Liszt il solo pianoforte, e inventò il «duo» di pianoforti, che ebbe poi sviluppi incredibili. Basti pensare a Bartók e alla sua Sonata per due pianoforti e percussioni. E anche importante ed emozionante che l'illuminazione del «duo» pianistico sia venuta a Liszt da Beethoven e della sua ultima Sinfonia.

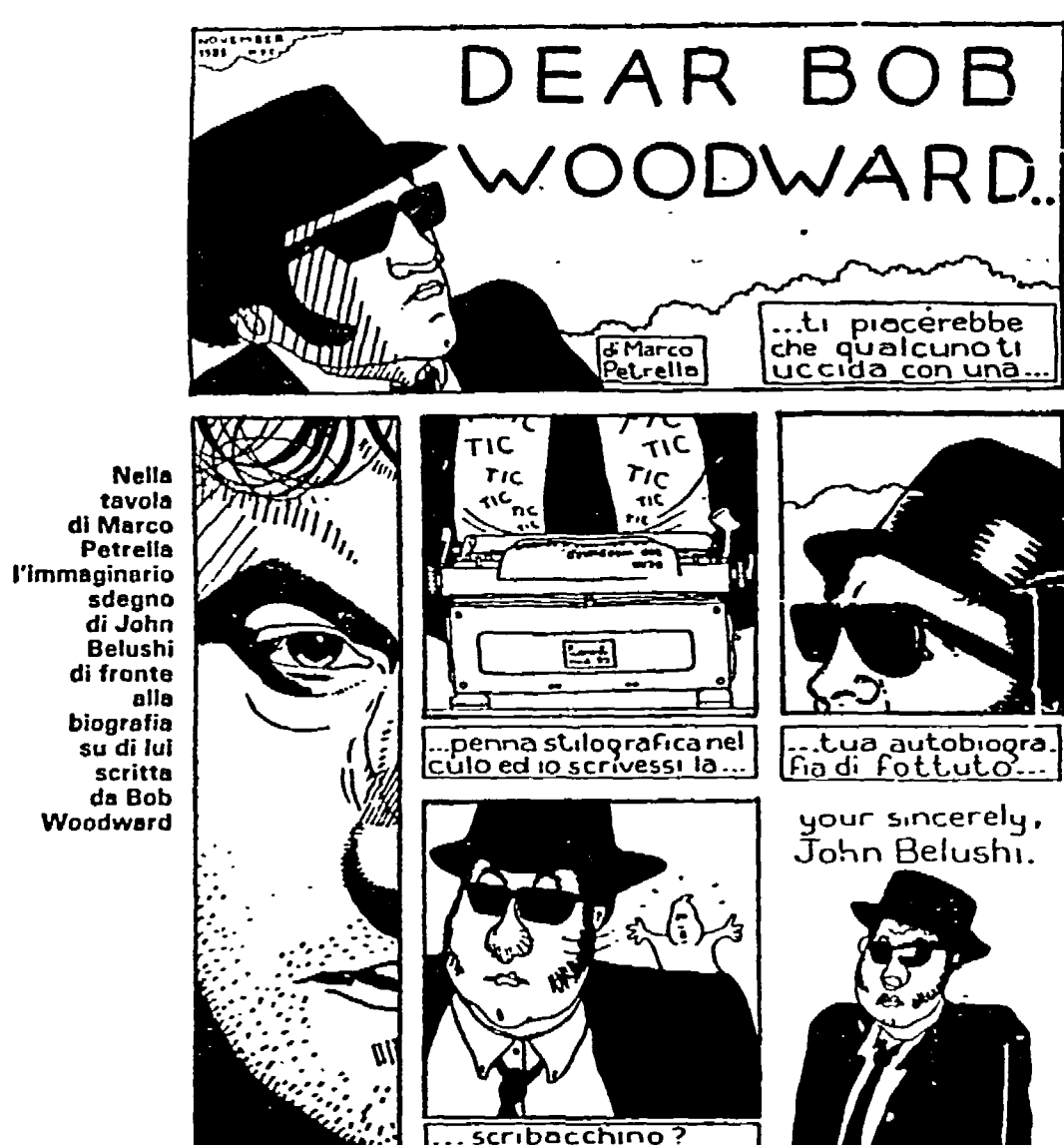
La Nona, nel 1851, fu un suo colpo di genio. Prima di quell'anno, i due pianoforti erano stati utilizzati da Liszt soltanto per alcune Rêveries di Bellini e Mozart, ma la Nona — e non poteva essere «parafrasata» — suscitò in Liszt nuovi impegni: non più quello di «arricchire» virtuosisticamente il gioco pianistico, ma quello di dare ai suoni beethoveniani un timbro, un piglio, uno «stile» pianistico, derivato non più dalla fantasia galoppante liberamente, ma dalla fantasia rigorosamente legata al suono originario di Beethoven.

Ne deriva una reinvenzione della Nona, carica di sorprese, in testa alle quali c'è quella di avere un suono pianistico non più riflettente il clima del tempo, ma anticipante sonorità future. Il pianoforte di questa Nona è un pianoforte «spensato» nella metà dell'Ottocento e proiettato al futuro. Tale è il senso di questa specie di massiccia, e «massacrante» Sonata per due pianoforti. Ciascun movimento ha le sue battute ricche di genialità pianistica, di tensione luminosa, accesa da un sacro ed eroico furore. E una musica «nuova», che tiene legati al suono interpreti e ascoltatori. Un vertice è nello Scherzo.

Non per nulla, sono stati mobilitati due pianisti moderni, quali Bruno Canino e Antonio Ballista che in nessun pezzo del loro repertorio abbiamo mai visto così impegnati e «affaticati». E, del resto, neppure Liszt dette più un analogo impegno. Dopo la Nona, Liszt scrisse per due pianoforti un Concerto Pathétique, che, eseguito prima, ha mostrato addirittura una sua vacuità. Trascrisse, poi, per «duo» pianistico sue stesse musiche, ma il suono della Nona rimane un unicum nella vicenda del pianoforte, tal quale la Sinfonia in quella della storia della musica.

Il concerto rientra nella «Settimana Liszt», promossa dall'Istituto Universitario (applauditissimi, Canino e Ballista si sono esibiti all'Aula Magna dell'Università), che punta ora sul «duo» Szidon-Metzler (quattro mani) e su Massimiliano Damerini, rispettivamente l'8 e l'11 marzo.

Erasmus Valente



L'anniversario Il 6 marzo 1982 moriva per «overdose» il popolare attore-cantante americano Blues per Belushi

La mattina del 6 marzo di quattro anni fa venne ritrovato esanime, in una stanza d'albergo, l'enorme, simpatico, acrobatico corpo di John Belushi, cometa devastante e sconvolgente del cinema e della musica americana. L'autopsia diagnosticò una overdose di speed-ball, una micidiale miscela di cocaina ed eroina somministratagli da Cathy Smith, ragazza del giro dello star system hollywoodiano. Ma l'overdose fu piuttosto di uno stile di vita. Così come Bluto Blatterstein in Animal House ingurgitava una quantità enorme di cibo, anche Belushi, specialmente negli ultimi mesi di vita, si imbottiva di droghe, accelerando il ritmo già frenetico della propria esistenza. Era forse un modo di dare tutto sé stesso anche nella vita, o, al contrario, un inconsapevole andare incontro a quella morte che aveva irritato tante volte sullo schermo. Unica traccia del suo passaggio, sei film e le registrazioni del Saturday Night Live, lo spettacolo televisivo del sabato sera da cui provengono molti comici dell'ultima generazione. Come attore non protagonista, se ciò era possibile, comparve in *Primi amori*, e *Verbo il sud* di Jack Nicholson, recentemente riproposto da una tv privata. Esplose come *Animal House* di John Landis, che appartiene al filone dei college americani (ma con quanta grinta in più), in un personaggio semimhandicappato mentale che però darà anima e riscossa al gruppo Delta, i perdenti della situazione. Grosso successo e caccia all'attore da parte di molti produttori. Se lo accaparra Spielberg per quella mastodontica catastrofe che fu *1941-Allarme a Hollywood* su un immaginario attacco giapponese all'America dopo Pearl Harbor. Nel panni da *Toro B. Kenzo* da vita a un pilota di caccia allucinato ed anfetaminico. Lo ritroviamo anco-

ra con Landis nel delizioso *The Blues Brothers*, affiancato da Dan Aykroyd, storia di due fratelli vestiti da beccamorti, perennemente con gli occhiali da sole, che risollevarono le sorti della loro Band e del blues per salvare dallo sfratto un orfanotrofio. Nella realtà la Band incise molti dischi e piazzò la voce di John ai primi posti delle classifiche di vendita. La coppia Belushi-Aykroyd colpisce ancora con il bizzarro *I vicini di casa* di John Avildsen. Stranamente Belushi impersona un tranquillo impiegato della middle-class la cui vita è sconvolta dall'arrivo di nuovi inquilini. Stravolge ancora di più il suo personaggio abituale in *Chiamami aquila* di Michael Apted, dove abbandona l'abituale recitazione caotica per trasformarsi in affermato giornalista di Chicago alle prese con la natura (ma tutta quell'aria ossigenata gli dà alla testa).

Fin qui l'immagine Belushi apparsa sugli schermi. A completare l'opera e fornirgli un quadro anche troppo dettagliato del personaggio ci ha pensato Bob Woodward del *Washington Post*, già famoso per il «caso Watergate». Il giornalista ha scavato e spulciato nella vita privata di John per raccontarne la biografia in *Chi tocca muore*, un libro-documento che riporta freddamente tutti i particolari della vita privata del personaggio, dal primo bicchiere di whisky al primo acquisto di una dose di eroina.

La sua anima è rimasta però senza alcun biografo, confinata ma custodita e ben presente in coloro che ne furono affascinati. E il caso di dirlo: finora non è stata resa giustizia a Belushi, simbolo di vitalità e di spontaneità per una intera generazione.

Stefania Scateni

Europeo ti dà anche l'altra verità. La Pravda in italiano.



Con Europeo in edicola questa settimana un documento eccezionale. Tradotta per la prima volta in italiano la Pravda in un suo numero storico: quello che celebra l'apertura del XXVII congresso del pcus. Una occasione unica per conoscere direttamente la realtà sovietica e per scoprire come è fatto il quotidiano letto da 45 milioni di russi.

Europeo
con te verso il 2000

SPAZIO IMPRESA

Sconto petrolifero e discriminazioni tra imprese

Costo dell'energia Sei piccolo? Allora paghi di più

A colloquio con il direttore della Confapi, Felice Cecchi - Al di sotto dei mille chilowatt bolletta più salata - Problema di competitività

ROMA — L'insperato regalo offerto alla economia del nostro paese dal calo del dollaro e del prezzo del petrolio come si trasferirà sulle piccole e medie imprese? Sebbene il governo sembri intenzionato a destinare una parte dei presunti quindici miliardi di risparmio petrolifero alle imprese non è chiaro come verranno divisi tra la grande e la piccola e media azienda.

Se l'obiettivo è quello di offrire un punto per il rilancio della nostra produzione, allora un occhio particolare ci sembra si debba avere per la imprenditoria diffusa. In particolare sembra opportuno eliminare le differenze tra la grande e piccola impresa in particolare modo nella spesa energetica. Tutti sanno, infatti, che la bolletta elettrica è più salata per le piccole aziende che per le grandi rispettando una lo-

gica del tutto incomprensibile. Insomma non solo la piccola impresa si trova tagliata fuori dall'accesso ai crediti (se non con gravi penalizzazioni), ma si trova a pagare di più il chilowatt rispetto alle sue più autorevoli consorelle con gravi ripercussioni sulla competitività.

«La cosa che chiediamo con più urgenza — ci dice Felice Cecchi, direttore della Confapi (Confederazione delle piccole e medie industrie) — è che abbiamo sollevato anche nel periodo di discussione della legge Finanziaria l'eliminazione della sovrattassa che l'Enel riscuote per conto degli enti locali dagli utenti con contratti fino a 1.000 chilowatt. Noi la consideriamo discriminatoria e anche incostituzionale in quanto rompe il principio della proporzionalità dell'imposizione fiscale. In pa-

role più semplici, dunque, la Confapi chiede che tutte le imprese del nostro paese siano uguali di fronte alla bolletta elettrica. Infatti che questo provvedimento sia diretto a danneggiare la media impresa si deduce dal fatto che una potenza di 1.000 Kw (ad esempio nel settore metalmeccanico) significa un contratto di fornitura elettrica per aziende con 500 dipendenti. Come dire, in pratica, paghi il più piccolo e il più grande, ma anche (e questo è da sottolineare) coloro i quali rappresentano il 50 per cento dei consumi elettrici del nostro paese.

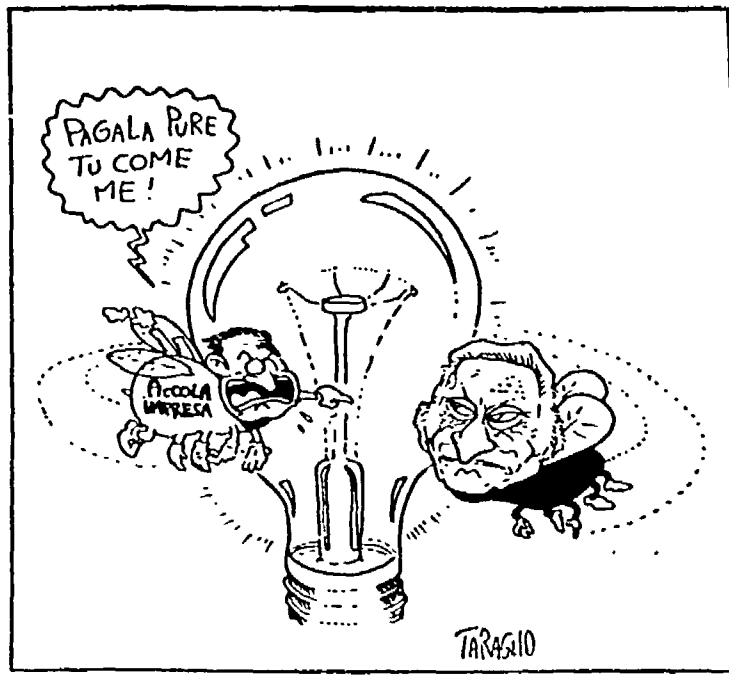
«L'opportunità offerta da questo sconto energetico — afferma Cecchi — deve, però, indurre verso scelte precise di politica industriale. Noi diciamo infatti che il risparmio debba, sì, essere utilizzato dalle imprese ma su due direttrici: completamente

del processo di ristrutturazione produttiva; battaglia sul fronte delle diminuzioni dei prezzi facendo diminuire il differenziale inflazionistico tra i paesi europei. Ma è credibile l'equazione: sconto petrolifero uguale diminuzione dei prezzi? E se poi aumentassero solo i profitti delle imprese senza alcun beneficio per la collettività? Le domande, seppure legittime, si scontrano, però, con la realtà. Il sistema delle piccole e medie imprese con la fondamentale necessità di tenersi a galla attraverso la competitività sui prezzi dei prodotti. L'elevato livello di concorrenzialità, infatti, dovrebbe indurre le piccole e medie imprese a trasferire quasi meccanicamente lo sconto petrolifero sui prezzi di produzione e non sui profitti.

Ma basterà solo la quota di risparmio energetico a favo-

rire la ripresa? «Assolutamente no — affermano alla Confapi — c'è la necessità di un intervento sulla innovazione attraverso meccanismi automatici, molto simili a quelli previsti dalla decadenza della legge 696 sull'acquisto di macchine e attrezzature industriali. Le maggiori entrate nelle casse dello Stato attraverso la fiscalizzazione di una parte dello sconto petrolifero dovrebbero servire a continuare il piano di sviluppo industriale e a fornire i fondi per accelerare le innovazioni nelle imprese. «Non sarebbero certo soldi buttati al vento — interviene il direttore Confapi, Cecchi. Basti pensare, infatti, che la legge 696 con un fondo di soli 300 miliardi ne ha attivato non meno di 1.500 con benefici effetti anche sulla occupazione.

Renzo Santelli



Dopo la Finanziaria tutti in piedi i problemi del settore

Artigianato: la guerra privata del pentapartito Respinte le proposte delle associazioni

Nostra intervista a Provatini, vicepresidente della commissione Industria della Camera e responsabile del comparto per il Pci - Ottenuto l'aumento del fondo Artigianocassa

ROMA — La legge finanziaria è passata non senza problemi per le piccole e medie imprese. Vediamo assieme ad Alberto Provatini, vicepresidente della commissione Industria della Camera e responsabile dell'artigianato per il Pci, quali sono stati i cambiamenti imposti alla legge e quali i problemi ancora incomposti sul settore. «Non è cambiato il segno — afferma Provatini —, l'indirizzo della legge finanziaria. Il governo e la maggioranza di pentapartito, infatti, hanno respinto tutte quelle proposte che assumevano a base una nuova politica di sostegno e di sviluppo della impresa diffusa tra cui l'artigianato. Respungendo le proposte comuniste in Parlamento non si è detto in realtà no al Pci, ma agli artigiani. Questa volta, infatti, le nostre proposte coincidevano esattamente con quelle di tutte le associazioni artigiane.

Da questo intenso lavoro qualche cosa avete ottenuto? «La sola cosa che abbiamo ottenuto è stato l'aumento di 100 miliardi dello stanziamento del fondo Artigianocassa per il credito agevolato. Il governo non ha accolto neppure emendamenti che non avevano costo, che estendevano cioè i benefici delle leggi per l'industria all'artigianato e all'emergenza occupazionale. Non dimentichiamo, infatti, che nell'ultimo decennio di fronte ad una diminuzione di lavoro nella grande impresa vi è stato un aumento di occupazione di seicentomila unità (duecentomila nuovi posti nell'ultimo triennio) nella piccola e media impresa.

«Oggi ci troviamo di fronte ad una congiuntura favorevole determinata da fattori esterni. Si sta discutendo, a questo proposito, come utilizzare il risparmio dovuto alla diminuzione del prezzo del petrolio. Cosa pensa di fare il Pci? «La Confindustria e gran parte dei ministri chiedono che vengano beneficiate le imprese. Ma quali? Le grandi che hanno già incassato circa sessantamila miliardi in un anno? Perché non creare, invece, un fondo, costituito da questi risparmi, destinato alla occupazione aperto solo alle imprese che offrono lavoro? In questo senso ne sarebbero beneficiati l'imprenditoria diffusa, l'artigianato e il terziario.

Veniamo alla legge quadro per l'artigianato. Che ruolo potrà svolgere? «Essa, innanzitutto, costituisce la cornice dentro la quale andrà disegnato lo sviluppo del settore attraverso leggi del Parlamento e delle Regioni. Per le prime però con due priorità precise...

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

«La finanziaria è dunque respinta la proposta (sulla quale c'era la convergenza di tutte le Regioni) per un fondo regionale di attuazione della legge quadro per soli 300 miliardi. Stessa sorte è toccata al fondo per l'innovazione per la piccola impresa e l'artigianato. Per chi non lo sapesse, infatti, l'attuale legge 46 sulla innovazione ha finanziato in realtà solo quattro aziende a cui è andato il 96% degli stanziamenti mentre alle piccole imprese, che costituiscono, invece, il 97% del totale, è andato solo il 4%. Non parliamo poi della tassa sulla salute, del ticket. Abbiamo, sì, ottenuto ventimila lire in più sui minimi di pensione, ma siamo ancora ad un forte squilibrio. In pratica per un aumento di prestazioni previdenziali di 110 miliardi gli artigiani ne pagano 230 miliardi di più.

senso, infatti, si deve intendere sia la approvazione alla commissione speciale della Camera degli articoli della legge di riforma previdenziale, relativi ai lavoratori autonomi, sia la petizione consegnata in Parlamento alcuni giorni fa e sottoscritta da ben cinquecentomila aziende. Vi è inoltre un complesso di leggi da noi presentate (ma ancora in attesa di approvazione) che hanno l'obiettivo di creare nuovi strumenti di servizi per la piccola impresa come le agenzie per la innovazione; ed anche proposte di riforma di istituti come le Camere di commercio o l'Ice o l'Artigianocassa.

«E per le Regioni? «Il nostro partito ha presentato per prima cosa la proposta di legge in attuazione degli articoli 9-10-11 della legge quadro, per chiamare gli artigiani ad eleggere le proprie rappresentanze in sede regionale. Noi chiediamo, quindi, che nei prossimi mesi si vada alle elezioni senza aspettare ancora. Altra questione è bilanciare regionalmente. Come è possibile, ad esempio, che una Regione come la Campania possa mettere a disposizione del settore solo 8 miliardi, quando sul territorio esistono circa ottantamila imprese che occupano duecentomila addetti?.

R. SAN.

Se hai vent'anni e risiedi nel Sud in tre anni potrai farti un capitale

Le disposizioni della legge per la «promozione dell'imprenditorialità giovanile»: generose nei contributi aprono nei fatti una vera gara ad ostacoli - La Lega ha creato «Promosystem» per assistere i concorrenti

ROMA — Le «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile», nel Mezzogiorno — nota come legge De Vito — diventano operative. Prevedono che i giovani fra i 18 e 29 anni residenti nel Mezzogiorno possano costituire una società, di cui devono avere la maggioranza dei voti e del capitale, per gestire un progetto per dar vita ad una impresa. La società può assumere una delle forme previste dal Codice civile, purché con durata di almeno cinque anni.

Chi sceglie di costituire una società cooperativa potrà appoggiarsi ad una organizzazione, Promosystem, cui fanno capo tre consorzi della Lega: Promosviluppo, Icle e Infocorp, specializzati rispettivamente nella consulenza economica, tecnologica e corsi di formazione. Le organizzazioni regionali della Lega raccoglieranno le proposte per affidarle, poi, a Promosystem quale organizzatore del sostegno tecnico all'iniziativa dei giovani.

La società dovrà presentare un progetto per la produzione di beni e servizi quasi in ogni settore. Sono infatti esclusi, ma non del tutto, i seguenti settori dove si ritiene esista già una capacità eccessiva: industria petrolifera, chimica di base, fibre sintetiche, metallurgia, cartiere, cementifici, cave, molini e pasta, torrefazione, produzione di zucchero, accensione dei materiali, trattamento di rifiuti dove occorrono ingenti capitali per entrare, si scartano da soli al fine di questo tipo di iniziative.

Ciò non vuol dire che la società debba essere piccola e con poco capitale: i soci possono essere anche centinaia e il capitale, anche nel caso di una cooperativa, può arrivare a 30 milioni per socio. Il requisito principale che la legge impone è la presentazione di un progetto per il quale si richiederà finanziamento agevolato. Non di una semplice idea, bensì un vero piano di organizzazione della produzione e servizi indicando: i soci, quali ricavi sono ritenuti possibili, quali costi sono previsti. Sulla base di questi conti previsionali si dovrà indicare l'entità di capitale e l'operazione è ovviamente astrusa, trattandosi di una impresa da creare, quindi

richiede l'assistenza dei tecnici. Però sarà anche il primo esercizio di imprenditorialità dei promotori che si alleneranno, almeno in questa fase, senza costi e pericoli eccessivi. E chiaro che i conti previsti dagli articoli 2424 e 2425 bis del Codice civile possono farsi in quanto il progetto ha una sua concretezza. La legge prevede due tipi di agevolazioni: — contributo in conto capitale delle spese di impianto e per le attrezzature, fino al 60% per progetti che sviluppino nuove tecnologie e fino al 40% per tutti gli altri (l'elenco delle spese ammesse è indicato nel decreto di attuazione); in più può essere concesso un mutuo a dieci anni, con rimborso dal 3° anno, per il 30% delle spese;

— contributi sulle spese di gestione, in misura decrescente dal 3° anno, in base a documentazione e con particolare attenzione alle società cooperative.

Per l'assistenza tecnica il «Comitato di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile» stipulerà convenzioni con enti ed organizzazioni di consulenza o di ricerca. Come abbiamo visto, però, la Lega non ha atteso la convenzione, così è auspicabile facciano le altre organizzazioni imprenditoriali. Importantissimo, l'apporto

di tecnici può assumere le forme più diverse — dal camuffamento di iniziative clientelari al semplice acquisto di servizi sul mercato — però sappiamo dall'esperienza (legge sulle cooperative giovanili n. 285) che soltanto una genuina volontà promozionale dell'organizzazione imprenditoriale può togliere dalla strada alcuni ostacoli.

La domanda di ammissione a finanziamento è ricevuta dalla Camera di commercio. Questa ne verifica la completezza e ne trasmette due copie, una alla Regione e l'altra al «Comitato per l'imprenditorialità giovanile» sopra indicato. Il Comitato, a sua volta, predispone per il Mezzogiorno, si avvale del Nucleo di valutazione, dispone ispezioni e verifiche, rilascia il nulla osta. La Regione formula al ministro presidente del Comitato un suo parere. La Camera deposita e presta i contributi.

Ci sono tutti gli ingredienti per sprofondare nelle sabbie mobili della burocrazia e del clientelismo. Chi si mette nell'iniziativa deve mostrare subito la sua «imprenditorialità» affrontando con grinta la procedura. Il premio è cospicuo: capitale praticamente gratuito e sostegno per tre anni per entrare in un mondo tutto da esplorare.

che del Dipartimento per il Mezzogiorno, istituito nell'ambito della presidenza del Consiglio. Le Regioni sono chiamate a comunicare al ministro le loro istanze per l'elaborazione del programma triennale e ad inviarvi ogni anno i progetti di sviluppo regionale per la formulazione dei piani di attuazione. E questa un'occasione che le Regioni hanno di influire sugli interventi da programmare. In ogni caso, tuttavia, esse non hanno né il potere di decidere questi interventi (potere che spetta al ministro), né quello di realizzarli. La gestione delle opere finanziate dall'intervento straordinario, incluso la concessione delle agevolazioni finanziarie a favore delle attività economiche, rientra infatti tra i compiti istituzionali dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

La parte più rilevante dell'intervento straordinario ripropone quindi forme di gestione centralizzate, già criticate per non favorire le piccole e medie imprese, per la lunghezza delle procedure e per la scarsa trasparenza. I piedi a una cultura clientelare poco adatta allo sviluppo produttivo. Il potere decisionale e discrezionale del ministro per gli interventi straordinari e quello dell'Agenzia ne escono, infatti, esaltati.

Ernesto Florio Caroleo

Carlo Panico

Marianna Rieppli

(Università di Napoli)

Aziende e Mezzogiorno, come la Casmez ha fatto «terra bruciata»

L'accentramento e la burocratizzazione dell'intervento straordinario hanno bloccato le potenzialità esistenti nel meridione

Il meridionale non sono state incentivate ad assumere funzioni di programmazione delle attività economiche, e si sono limitate ad interventi di tipo sporadico ed assistenziale. Al tempo stesso, il carattere centralizzato dell'intervento non ha favorito le iniziative locali di piccola dimensione.

L'efficacia di interventi su base locale, volti a favorire forme associative tra settori produttivi, settori finanziari ed enti locali per la fornitura di servizi alle imprese e per l'introduzione di nuove tecnologie di produzione viene riconosciuta da alcune norme della nuova legge per il Mezzogiorno. L'articolo 6 considera la realizzazione di queste iniziative tra i criteri guida per il riordinamento degli enti già collegati alla Cassa per il Mezzogiorno (Finam, Fime, Inasud, Italtrade, Formez e Isasm) e di altri enti a livello locale che potranno essere istituiti. In tale articolo si mostra di

voler tener conto delle analisi recenti su cui sono state definite anche le linee della politica industriale: purtroppo però se si valuta la legge nel suo complesso, questo intento appare più formale che sostanziale.

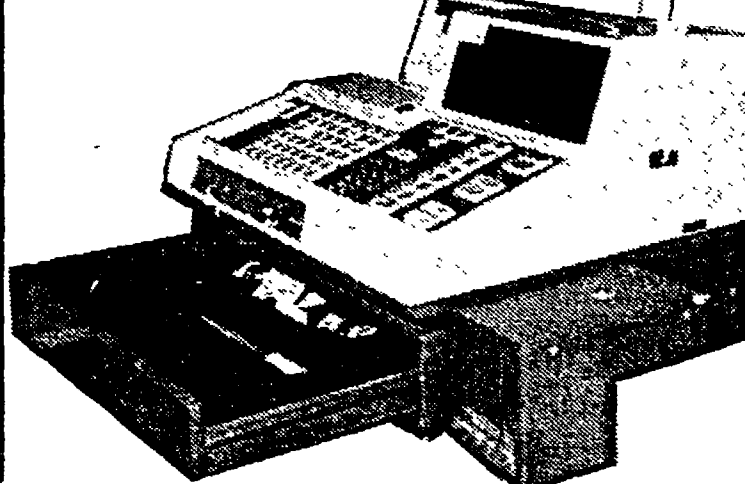
Innanzitutto gli enti collegati alla Cassa e gli enti locali non hanno mostrato sinora di poter mettere in moto processi associativi tra imprenditori, strutture finanziarie e Regioni, in grado di dinamizzare l'economia meridionale. Né si sono elementati che indichino che tali enti riusciranno in futuro a farsi guidare da nuovi criteri, senza farsi condizionare nella loro gestione da inerzie e linee di tendenza preesistenti, che generalmente risultano forti negli enti della pubblica amministrazione.

Va poi rilevato che l'attività svolta da questi enti rappresenta una quota limitata dell'intero intervento straordinario, e in futuro potrebbe esserlo ancora di più, a causa

delle spese per completamenti di opere già iniziate (articolo 5), il cui effettivo ammontare, tuttora incerto, potrebbe superare il 30% dell'intero stanziamento previsto.

Oltre ai completamenti, le agevolazioni a favore delle attività economiche e le opere infrastrutturali di interesse regionale, interregionale o nazionale rappresentano la parte più importante dell'intervento straordinario sia dal punto di vista della spesa, che da quello della struttura. I dati dei rapporti tra mondo politico e ceti produttivi. La gestione di queste attività mostra gli elementi di maggiore continuità con il passato, trascurando le critiche e le analisi più recenti di cui sopra si è detto.

Le risorse finanziarie da destinare alle agevolazioni e i progetti delle opere da realizzare sono definiti dal ministro per gli interventi straordinari, che si avvale per le valutazioni economi-



Registratori di cassa per gli operatori Anche per i «micro»?

ROMA — Sabato 1° marzo è scattata la quarta scadenza per i registratori di cassa. Infatti, con questa data gli operatori economici con un volume di affari superiori a 30 milioni di lire sono obbligati a rilasciare un apposito scontrino fiscale mediante l'uso esclusivo di speciali registratori di cassa per ogni cessione di beni. Tra un anno, per l'esattezza il 1° marzo 1989, l'obbligo verrà esteso agli operatori economici con un volume di affari, annuo inferiore a 30 milioni di lire. In quest'anno d'attesa il legislatore deve meditare circa la convenienza e l'opportunità di questa estensione.

Nel nostro paese vi sono 1.823 Comuni con abitanti inferiori a 1.000 unità. Oltre la metà dei Comuni ha una densità abitativa inferiore a 5.000 unità. La stragrande maggioranza dei nostri Comuni sono considerati montani. In questi Comuni lavorano tantissimi microoperatori a cui deve andare la riconoscenza dell'intera collettività. Questi svolgono in una funzione sociale e di aggregazione di notevole importanza che solamente gli amministratori locali possono evidenziare a pieno. Il piccolo esercente del lontano Comune dell'Appennino o dell'Aspromonte che vende la lampadina, la pasta, il vino e tanti altri beni così indispensabili all'antenna o quanto meno ritarda l'abbandono di contrade tanto periferiche a tutto vantaggio dei centri grossi vicini. E quando da un piccolo Comune chiude un bottegaio è una parte del

Comune che muore, che se ne va. Accanto a tutto ciò vi è da dire che in questi Comuni lontani le piccole attività vengono svolte da persone anziane che per loro natura hanno una avversione molto marcata verso il nuovo, e quindi verso i registratori di cassa.

Vi è un altro aspetto che non va sottovalutato. Ci riferiamo a quello economico, che l'introduzione del registratore di cassa comporta. Il costo di questo strumento è di circa tre milioni di lire. A ciò dobbiamo aggiungere l'onere annuale per l'assistenza che si aggira attorno al mezzo milione di lire. Questi costi possono apparire all'osservatore molto modesti. Ed infatti lo sono. Però ogni cosa deve rapportarsi al contesto economico in cui si inserisce. Saranno modesti per un operatore economico con cento milioni di volume di affari, saranno irrilevanti se il volume di affari aumenta. Non è così se ci rivolgiamo ad un operatore economico con 10-20 milioni di volume di affari. E se teniamo conto degli indici deflazionistici introdotti con la Visentini ci accorgiamo che il magro margine di guadagno si annulla o si riduce sensibilmente a causa degli oneri derivanti dall'introduzione del registratore di cassa. Ci sono, quindi, buone motivazioni per suggerire al legislatore di non estendere l'introduzione dei registratori di cassa ai contribuenti minimi.

Girolamo Ielo

Le scadenze di marzo

Sabato 8 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi di lavoro dipendente (dati di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) dividendi; 4) provvigioni relative a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione e di rappresentanza di commercio.

Venerdì 14 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai dati di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio (Cod. 1001); 2) emolumenti arretrati e su indennità su cessazione di rapporto di lavoro (Cod. 1002); 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali (Cod. 1003); 4) compensi corrisposti a soci di cooperative (Cod. 1009).

Sabato 15 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Tesoreria provinciale dello Stato o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti obbligazionari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute indicate nella scadenza di sabato 8.

1°

Termine entro il quale deve essere registrata la scheda carburante del mese di febbraio.

Giovedì 20 (imposte dirette)

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti (modello unificato) allo sportello esattoriale delle ritenute indicate nella scadenza di venerdì.

(a cura di GIROLAMO IELO)

Quando, cosa, dove

OGGI — Conferenza dell'ing. Marcello Nicolini, membro della commissione mista del Cnr, su «Innovazione tecnologica e strategia industriale». La conferenza è organizzata dall'Istituto superiore per imprenditori e dirigenti d'azienda. Roma — Sede Isida — P.zza della Repubblica 50.

Incontro sul tema «Legge valutaria: riforma o sanatoria?», a cui parteciperanno Victor Uckmar e Giovanni Maria Flick. Roma-Centro di documentazione economica per giornalisti.

DOMANI — Organizzato dall'Associazione italiana per la direzione del personale si tiene il Convegno nazionale «Pensioni collettive o pensioni individuali». Torino — Sede Unione Industriale.

LUNEDÌ 10 — Organizzato dalla Sda Bocconi inizia il «Corso intensivo di sviluppo direzionale». Rivolto ad imprenditori e uomini di azienda il corso abbraccia tutte le aree aziendali: dalla finanza al marketing, dalla produzione alla strategia, e, dal 1975 ad oggi è stato frequentato da oltre 530 imprenditori. Questa edizione è articolata

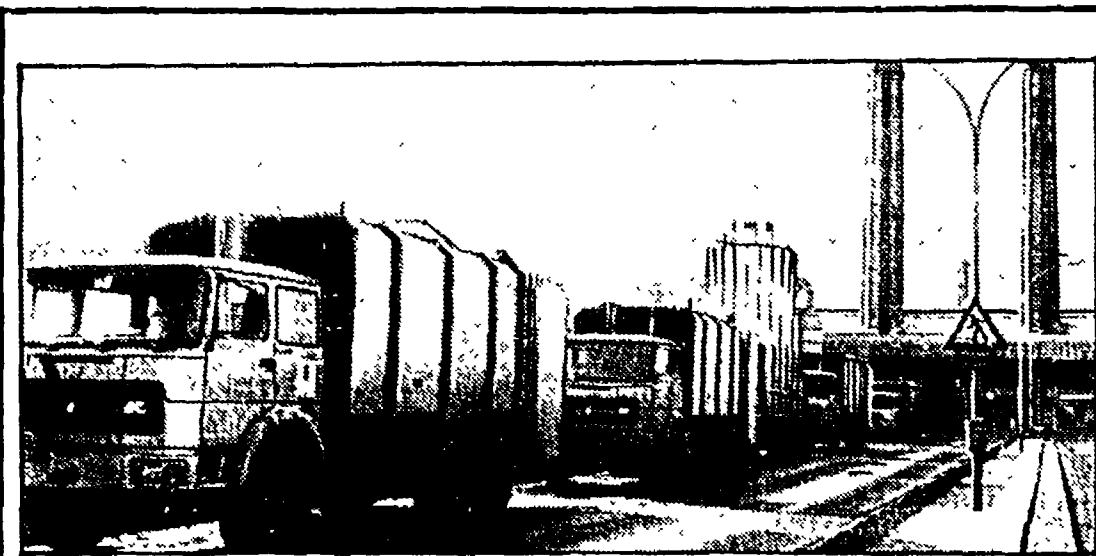
In quattro settimane distribuite in tre moduli. Dal 10 al 21 marzo, dal 14 al 19 aprile e dal 30 giugno al 5 luglio. Milano — Sda Bocconi.

GIOVEDÌ 13 — «Da Taylor a... Taylor? Come fare organizzazione oggi» è il titolo del convegno organizzato dall'Associazione italiana di studio del lavoro in occasione del ventennale della fondazione. Una attenta rilettura di Frederick W. Taylor fatta di testimonianze e riflessioni che si alterneranno in tavole rotonde, filmati e relazioni. 13 e 14 marzo — Hotel Gallia — Milano.

MARTEDÌ 18 — Inizia il 20° Bias Microelettronica, edizione speciale dedicata ai prodotti e alle tecnologie elettroniche in ogni settore produttivo. Dal 18 al 22 marzo — Fiera di Milano.

Nell'ambito della manifestazione si svolge il convegno organizzato dalla Fast (Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche) dal titolo «Aspetti economici e tecnici della microelettronica in Italia». 18 e 19 marzo — Sala Parrini — Fiera di Milano.

A cura di Rossella Funghi



La proposta di Bernardo alla commissione speciale

«La Sogein ai privati» La giunta risolve così il problema rifiuti

Ferma opposizione del Pci - Pampana assente - Barilla denuncia l'assessorato all'ambiente e l'Amnu di inadempimento

La Sogein torna ai privati. È questa, nella sostanza, la proposta che l'assessore agli affari generali, il dc Corrado Bernardo, ha fatto ieri pomeriggio ai membri della commissione speciale che dovrebbe decidere, entro il 31 marzo, il futuro dell'indotto immondizia. Bernardo, unico membro della giunta presente alla riunione, rappresentava l'assessorato all'ambiente. Pampana che ha comunicato ufficialmente di essere malata e che per almeno altri 25 giorni (praticamente fino al 31 marzo) non potrà svolgere le proprie funzioni. La proposta dell'assessore è stata avanzata

Il posto ai figli? «Siamo contrari» dicono Cgil e Cisl

«Il posto di lavoro di padre in figlio? La Cgil è nettamente contraria. Sarebbe un privilegio per pochi. È una proposta assolutamente inaccettabile. Anche se nasce da gravi problemi posti dalla crisi. E in ogni caso, un modo di sbrogliare il nodo che si è creato nel mercato del lavoro». Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma, interviene nel dibattito sollevato dal referendum che ha visto la quasi totalità dei lavoratori della Centrale del latte di Roma schierarsi per l'ereditarietà del posto. Parecchi contrari anche da parte della Cisl. Dopo la posizione sostanzialmente favorevole alla proposta dei dipendenti della Centrale espressa dal segretario degli alimentari Cisl, Leone, il segretario generale della Cisl di Roma, Luciano di Pietrantonio, in una dichiarazione, illustra la linea di tutta l'organizzazione. «La proposta di alcuni sindacati autonomi e di comitati spontanei volta a istituire una sorta di diritto di prelazione dei figli a subentrare nel posto già occupato dal genitore (come è avvenuto alla Centrale del latte, ma anche all'Atac) trova la Cisl nettamente contraria». Di Pietrantonio dice che sarebbe una «scelta pericolosa». «In ogni caso, se si volesse dare un posto a un figlio, si propongono simili soluzioni non vanno condivise ma neppure criminalizzate. È necessario individuare le pesanti responsabilità che le aziende hanno nella diffusione di fenomeni di ereditarietà del posto di lavoro. Fenomeni presenti in diverse aziende romane e che hanno trovato piede soprattutto negli anni 50. Le imprese si sono servite di questa arma per affermare tra i lavoratori una cultura di «fedeltà all'azienda». Una logica di cui fanno parte, ad esempio, anche i cosiddetti premi decennali o trentennali erogati a seconda dell'anzianità di servizio. E una cultura del tutto corporativa. Si impone, di fronte al drammatico problema della disoccupazione, di quella giovanile in particolare, il rilancio di una grande iniziativa di lotta per creare nuove occasioni di lavoro. E Cgil-Cisl-Uil sin da subito devono decidere quali battaglie fare per l'occupazione e lo sviluppo di Roma superando una fase di stallo dell'iniziativa sindacale unitaria. Non bastano soltanto denunce di comportamenti incoerenti dei lavoratori. Al tempo stesso in una fase come questa, con un mercato del lavoro così bloccato, è necessaria la massima trasparenza in ogni tipo di assunzione. E anche per questa ragione è sorto il centro di informazione per i disoccupati della Cgil. Sui problemi dell'occupazione nella Capitale insiste anche Luciano Di Pietrantonio: «Non possono essere affrontati con logiche corporative che tra l'altro non eliminano quello che è il nodo di fondo: la carenza dei posti di lavoro».

8 marzo: donne in corteo a Piazza Navona

L'8 marzo torna in piazza. La manifestazione è stata organizzata dai movimenti femministi romani e percorrerà le vie di Roma partendo alle 15.00 da piazza della Repubblica fino a raggiungere piazza Navona. Sono chiamate a parteciparvi tutte le donne di qualunque «colore», politico siano e a qualunque ispirazione si richiami. Le comuniste hanno già annunciato la loro presenza preparando di tipo diverso. Per stasera, per esempio, le donne del Pci hanno organizzato tre incontri. Il primo presso il «centro donna» di Tor Sapienza: si svolgerà alle ore 16 e avrà come tema «L'emancipazione e la liberazione: a che punto siamo?». Parteciperanno Vittoria Tola e Anita Pasquali. Il secondo si svolgerà nella sezione del Pci di Forte Prenestino Centocelle alle ore 16.30, su «Donne e servizi», al quale è stata invitata Daniela Valentini. Il terzo infine si terrà all'istituto Piaget stasera su «Violenza sessuale», al quale prenderà parte Romana Bianchi.

Decima: «Anche la Regione deve agire»

La Regione deve intervenire sulla salvaguardia dell'area di Decima. Lo chiedono i consiglieri regionali comunisti che in una interrogazione urgente indirizzata al presidente della Giunta, all'assessore all'urbanistica e all'assessore all'ambiente chiedono di sapere se essi «non intendano immediatamente intervenire sulla vicenda sottraendo Decima al rischio di trasformazione in area edificabile, facendo rispettare il vincolo derivante dai diritti di uso civico esistenti, esercitando i propri poteri e competenze in merito, che nel presente appaiono in qualche modo prevaricati dal Comune di Roma». L'interrogazione in Consiglio regionale (firmata da Anna Rosa Cavallo, Mario Quattrucci, Rinaldo Scheda, Lucio Buffa e Danilo Collepardi) segue la battaglia che il Pci in Campidoglio sta conducendo per sospendere l'attuazione del piano 116 di Decima l'area sia sottoposta a verifiche ambientali.

Emanuela Aceranti, studentessa, si è tolta la vita in un villino di Tor Sapienza

Si uccide per amore a 19 anni Ha lasciato una poesia, poi si è impiccata

Aveva appena finito di vedere in tv il film «Ufficiale e gentiluomo» nel quale il protagonista si impicca per amore - Nessuno conosceva il suo ragazzo - Una storia familiare difficile, lei viveva al piano superiore del villino con la nonna - «Era carina con tutti...»

«Diciannove anni, carina, serena, piena di spirito, brava a scuola: perché avrebbe dovuto desiderare di morire?». È questo l'interrogativo martellante che si pongono i genitori, gli amici, gli insegnanti di Emanuela Aceranti. La ragazza, l'altra notte, si è impiccata nel giardino della villetta dove viveva in via Collatina. Ha fissato una fune alle travi del balcone, si è passata il cappio intorno al collo, ha lasciato cadere la sedia sulla quale era salita. Aveva appena finito di assistere al film «Ufficiale e gentiluomo» dove un giovane si impicca per una delusione d'amore. A trovarla, ormai priva di vita, è stato il padre, che verso mezzanotte era uscito nel cortile per assicurarsi che il cortile fosse ben chiuso.

Come unica spiegazione

Emanuela ha lasciato alcuni versi che parlano di un amore difficile contrastato, forse sognato e mal corrisposto. «No, non so esattamente che cosa Emanuela abbia scritto — racconta il fratello Massimiliano, 16 anni, sguardo perso nel vuoto mentre giocherà con il suo cane — Quel foglio maledetto non l'ho neanche voluto vedere. Non so neppure se Emanuela avesse un ragazzo, non ne aveva mai parlato a nessuno. Forse l'ha lasciata. Chissà». Emanuela, piccola, longilinea, occhi e capelli castani non si era confidata con nessuno. Aveva conservato anche negli ultimi tempi il suo carattere equivoquo, apparentemente allegro ed espansivo, poi profondamente schivo ed introverso. «Non mi è sembrata diversa dal solito, ultimamente —

continua Massimiliano —. Quando ne aveva voglia scherzavamo insieme. I giorni in cui era di malumore se ne stava zitta e chiusa in se stessa. Ma è normale. Di problemi seri non ne aveva, almeno mi sembrava. Ma madre morì per una grave malattia quando eravamo piccoli, ma ormai per noi questa era una tragedia sepolta, non ne parlavamo mai. Mio padre, qualche anno fa, si è risposato, ha una bimba piccola. Con la matrigna tutto è sempre filato liscio. Emanuela aveva preferito stabilirsi al piano di sopra, nell'appartamento della nonna. Ma era stata una scelta di comodità: la casa è grande e mia sorella poteva avere così una stanza tutta per sé».

In realtà era la nonna ad occuparsi di Emanuela: a

scuola infatti pensavano che la ragazza non avesse famiglia e che fosse rimasta soltanto l'anziana signora. «Veniva puntualmente ogni mese a pagare la retta — racconta la preside del Liceo Linguistico Magnum dove Emanuela frequentava l'ultimo anno —. Era lei che parlava con gli insegnanti, che faceva il tifo per la nipote durante le partite di calcio femminile, che le dava i soldi per divertirsi. Mi ha sempre colpito la sua cura e la tenerezza che univa le due donne, la più giovane e la più anziana. Del resto Emanuela era una ragazza meravigliosa, sensibile, intelligente, disponibile verso tutti. Sulla pagella poi ha sempre avuto ottimi voti, anche recentemente. Di assenze ne ha fatte pochissime e non arrivava mai in ritardo».

«Sì — racconta, fra i singhiozzi, Marilina Santella, sua compagna di classe —, se qualcuno di noi era un po' più era sempre Emanuela a dire una battuta spiritosa o ironica per farci ridere. Fuori dalla scuola la vedevamo poco, frequentava un altro giro. No, non ha mai parlato di un ragazzo di cui era innamorata né sembrava triste. Soltanto una volta, mentre leggevamo in classe Freud aveva esclamato: «Anch'io mi sento terribilmente sola». Mi è rimasto impresso perché il tono di voce non era quello dell'Emanuela di sempre. Ma poi era subito tornata allegra».

«È vero — riflette ad alta voce il professor Cintio, insegnante di matematica. Emanuela era estroversa e

socievole, ma dentro di lei c'era sempre una grande tristezza. Ho pensato che fosse a causa della sua situazione familiare. La nonna è sempre stata dolcissima con lei, ma forse sentiva lo stesso la mancanza di un padre e di una madre davvero presenti nella sua vita di adolescente. Emanuela non parlava mai della sua famiglia, insistere nelle domande sarebbe stato un atto imperdonabile di indiscrezione». E così il tragico gesto di questa ragazza di 19 anni resta circondato da infiniti perché. A cui nessuno, forse, riuscirà mai a dare una risposta definitiva. Lei, prima di impiccarsi nel cortile della villetta, ha lasciato solo una poesia per un amore perduto.

Antonella Caiata



Piero Proietti



Roberto Braglia

«Racket? Guardate che vi state sbagliando. Quel 15 milioni li ho versati ad un amico in difficoltà». Terrorizzati dalle minacce ai figli e ai familiari e dagli avvertimenti, neppure di fronte ad una valanga di interazioni telefoniche i due commercianti di Centocelle hanno ammesso di essere stati taglieggiati dal racket. Ma le prove raccolte dai carabinieri contro la banda che «lavorava» a Centocelle erano tali che sono riusciti lo stesso a mandare in prigione tre componenti dell'organizzazione. Piero Proietti, 33 anni, detto «re fettina», Roberto Braglia, 35, soprannominato «re frullino» e un giovane di 17 anni erano quelli che si occupavano di prendere i contatti con i commercianti da «spingere». Sono finiti in carcere, con l'accusa di associazione a delinquere. Una quarta persona già identificata è ancora latitante. Ora gli inquirenti stanno cercando gli altri esponenti della banda.

Probabilmente sono parecchi i commer-

cianti che hanno preferito pagare qualche milione alla banda e tacere per evitare di trovarsi il negozio danneggiato. I quattro taglieggiatori dicevano di avere collegamenti in alto con il mondo della malavita. «I soldi — raccontavano alle vittime — vanno alla «famiglia», con questa piccola tangente vi proteggeremo noi». I metodi per convincere i commercianti ad accettare erano piuttosto spicci ma efficaci. Chi non cedeva si trovava la serranda del negozio incendiata e se l'avvertimento non era sufficiente le minacce cominciavano a colpire anche i parenti: aspettavano i ragazzi all'uscita di scuola e minacciavano di colpire loro e il resto della famiglia. Inviavano lettere minatorie e tempestanti di telefonate le vittime a tutte le ore del giorno e della notte.

La prima richiesta oscillava fra i 10 e i 40 milioni, ma alla fine delle trattative, si ac-

contentavano di molto meno, dai 5 a 15 milioni. I carabinieri hanno cominciato a «lavora-

La banda terrorizzava gli esercenti della zona

Racket a Centocelle Tre arrestati ma i negozianti negano

Le vittime non ammettono di avere pagato - I carabinieri cercano un quarto malvivente - Quanti sono i commercianti taglieggiati?

sull'organizzazione dopo una serie preoccupante di attentati notturni a vari negozi della zona. Hanno messo sotto controllo parecchi telefoni e sono riusciti ad individuare i quattro esponenti della banda. Solo allora hanno convocato due dei commercianti taglieggiati, un grossista di abbigliamento e il gestore di un negozio di calzature e hanno chiesto loro di collaborare.

Non c'è stato verso. Erano talmente terrorizzati che non hanno neppure ammesso di avere dovuto pagare la tangente. E probabilmente i due negozianti non sono stati gli unici a dover sborsare qualche milione al racket. A Centocelle infatti il fenomeno del taglieggiamento è purtroppo ancora molto diffuso. «Sono anni — ricorda Settimio Sonnino della Confindustria — che chiediamo alle forze dell'ordine un maggiore impegno per vincere questi fenomeni che a Roma colpiscono soprattutto la periferia. Anche se nella

capitale il racket non è diffuso come in altre città, a Napoli e a Palermo, per esempio, certo è che in molte zone la piccola malavita locale ha carta bianca. I negozianti, insomma, non si sentono abbastanza protetti e preferiscono pagare piuttosto che correre il rischio di perdere il loro negozio o peggio di far subire alla famiglia la vendetta della malavita».

Proprio per agevolare i negozianti la Confindustria ha organizzato un comitato antiracket. Attraverso il comitato i commercianti colpiti possono denunciare i taglieggiatori senza esporsi personalmente. Un'altra iniziativa organizzata dalla Confindustria riguarda un fondo di solidarietà istituito proprio per aiutare chi è stato colpito dal racket. Da anni, inoltre, la organizzazione è in trattativa con il Comune per riuscire ad ottenere anche dei locali dove ospitare il comitato.

Carla Chelo

Strane fiammate tra le carte, negli armadi, nelle stanze: si parla di fantasmi e gli impiegati se ne vanno

Incendi misteriosi: traslocano gli uffici Inail

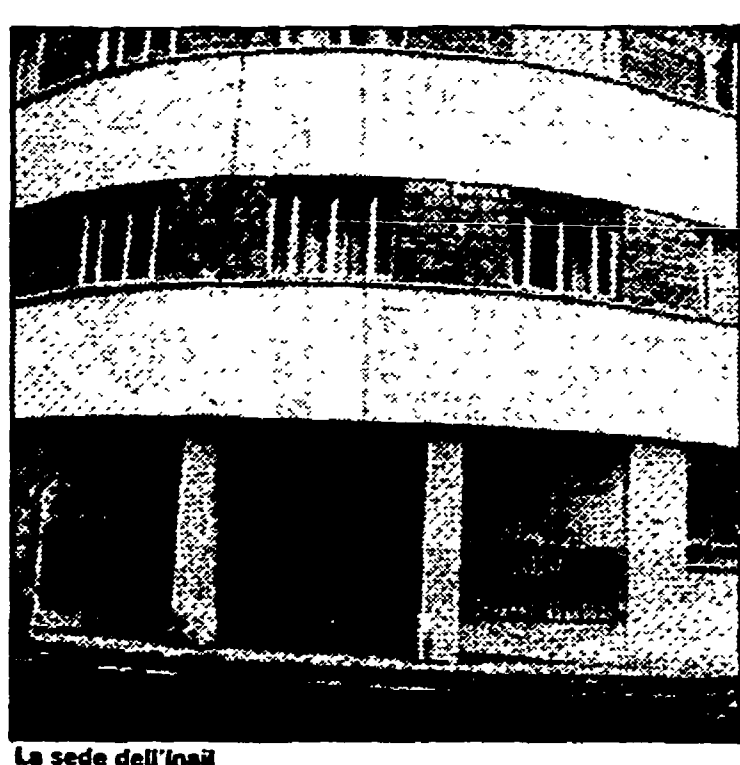
I «fuochi» avvenuti al quinto e al settimo piano - Esclusa le reazione chimica di una sostanza antitarre, s'è pensato al dolo ma poi è stato negato - Qualcuno vorrebbe la presenza di un «esorcista» - E intanto nei piani misteriosi non si lavora più

Chi arriverà prima il prete esorcista o lo scienziato del Cnr? Ovvero: il mistero dei fantasmi all'Inail, che si chiedono il fuoco a carte ed armadi, lo scioglimento religioso o scienza? In attesa dell'una o dell'altra all'edificio di via Aniene 14 hanno cominciato lo sgombero. L'ordine è stato impartito dal direttore generale dell'Istituto e l'operazione riguarda solo i due piani nei quali i misteriosi «fuochi» si sono verificati: il quinto e il settimo. Gli impiegati, con alto senso di responsabilità, si sono adattati in altri uffici dello stesso edificio pronti a rifare le valigie nel caso che gli incendi si spostino e coinvolgano anche i nuovi uffici. E addirittura si è già trovato un altro stabile nel centro di Roma pronto ad accogliere la sessantina di lavoratori nel caso che il mistero resti insoluto.

Eppure tranne una delle

donne addette alla pulizia,

che ha appunto richiesto l'intervento di un prete esorcista (deve venire a cacciare il maligno con l'acqua santa), nessuno crede ai fantasmi. «Il fenomeno — ha spiegato uno degli uscieri — è iniziato l'anno scorso quando sono arrivate le carte «riminate», quelle dell'ufficio studi e pubblicazioni, trattate con prodotti antitarre. Inoltre gli incendi si sono verificati sempre al quinto, sesto e settimo piano e solo quando il riscaldamento era in funzione. Nei giorni in cui è stata rifatta la canna fumaria i termostati erano spenti non c'è stato alcun incendio. Probabilmente in assenza di umidità i reagenti chimici della carta sviluppano calore e sprigionano le fiamme. Nelle cantine infatti dove è umido e dove sono state depositate diverse casse delle stesse carte, non si è mai verificato alcun incendio».



La sede dell'Inail

Tutto chiaro dunque? Neanche per sogno. Perché la tesi così precisamente esposta viene sconvolta dalle analisi sui campioni dei fascicoli effettuate nella cantina di Fabriano e che hanno dato un esito negativo, lasciando spazio alla fantasia. Addirittura ad uno degli incendi improvvisi hanno assistito anche i vigili del fuoco che in seguito all'esperienza sono giunti alla conclusione che non esiste il dolo. Le cose dunque si complicano: il dolo (almeno chimicamente) al momento non appare, alle forze occulte non è dato credere. Che pensare? Gli scienziati del Cnr un'ipotesi l'hanno avanzata anche se è tutta da verificare. Si tratterebbe di fondamenta porose che permetterebbero infiltrazioni di gas che una volta liberi negli ambienti, attraverso minifiducie, nelle mura, provocherebbero una sorta di autocombustione. Qualunque sia la causa dei

misteriosi incendi essi continuano ormai da mesi e mesi. L'ultimo è avvenuto lunedì scorso e ha scosso particolarmente gli impiegati visto che intanto erano state adottate misure «scientifiche» per evitarsi. Temendo, infatti, che il fenomeno potesse essere collegato con sostanze inquinanti (fra l'altro alcuni impiegati avevano denunciato mal di testa, fastidio degli occhi, dermatosi). I tecnici dell'Inail avevano sostituito le vernici, verificato l'impianto di areazione, soppressa la canna fumaria. E tuttavia dopo quattrocento milioni di spesa i fantasmi sono ritornati. Lunedì stanza 541 un armadio ha preso fuoco misteriosamente bruciando tutto il contenuto. Presi dallo sconcerto, allora, i lavoratori hanno legato alla meno peggio le proprie pratiche e le hanno trasportate in altri uffici. Al quinto e al settimo piano, fin quando non si chiarirà il mistero, non ci metteranno più piede.

Esami bloccati per lo sciopero dei ricercatori

legge non solo sulla figura del ricercatore universitario, ma anche per il reclutamento della docenza e per l'organizzazione dell'organico dei docenti. Di tutto questo ne ha fatto le spese la categoria che ha visto nel corso di questi ultimi due anni la chiusura totale dei già limitati sbocchi di carriera e una pesante svalutazione delle retribuzioni.

La Cgil-Università in un documento sottolinea che qualunque soluzione si voglia dare al problema si dovranno affrontare i nodi del riassetto degli organici e della carriera della titolarità dell'insegnamento, la riapertura del reclutamento e un sostanziale e immediato miglioramento dello stato giuridico e dei compensi. Il sindacato resta comunque fermo nell'opposizione all'istituzione di qualsiasi figura che non si collochi all'interno della docenza universitaria dal punto di vista dell'intercambiabilità funzionale, dello stato giuridico e del trattamento economico e dell'accesso ai concorsi.

Sono queste le richieste dell'organizzazione sindacale a cui non è stata ancora data una risposta. L'agitazione andrà avanti per tutto il mese e se non ci saranno chiarimenti non è escluso che verrà prorogata anche in aprile. Per il 20 marzo è stato indetto un attivo della Cgil in preparazione all'assemblea che si terrà il 7 aprile come momento di verifica — sostengono i ricercatori — dello stato della vertenza.

Rosanna Lampugnani



**Finiti in
residui
passivi 300
milioni, già
stanziati,
di contributi
a 15 aziende
Rischiano il
posto 300
lavoratori**

La Regione dimentica i fondi: in pericolo coop di handicappati

La Regione Lazio, dopo averli stanziati, fa finire in residui passivi trecento milioni. E trecento persone tra cui molti handicappati, ora rischiano il posto di lavoro. La gravissima «dimenticanza» viene denunciata da quindici cooperative integrate (nate negli ultimi anni a Roma e nel Lazio per promuovere l'inserimento nel lavoro in forma autogestita di portatori di handicap) che dovevano usufruire di questi finanziamenti. Iniziativa di estrema importanza che ora rischiano di non avere più un futuro. A lanciare il grido d'allarme, assieme alle 15 cooperative è anche la Lega nazionale cooperative e mutue che in un comunicato afferma: «Fin dal 1980 una legge regionale prevede contributi annuali alle cooperative integrate per bilanciare la mancata produttività legata alla presenza di handicappati gravi e rendere così le aziende competitive sul mercato. Quest'anno la giunta non ha predisposto per tempo gli atti da sottoporre al consiglio regionale mandando circa trecento milioni stanziati in residuo passivo».

Secondo la Lega «questa gravissima inadempienza della giunta comporterà inevitabilmente il fallimento delle aziende». Senza il sostegno del finanziamento della Regione perdono la possibilità di chiudere i bilanci in pareggio. Con quei trecento milioni finiti in residui passivi, infatti, la Regione Lazio avrebbe dovuto rimborsare alle cooperative somme già spese. Sono oltre 1300 gli addetti a queste quindici aziende che operano nei campi più disparati: dall'artigianato, all'industria, ai servizi. «E in pericolo — denuncia la Lega — è il futuro di 180 handicappati gravi che grazie al lavoro in molti casi erano riusciti ad affrancarsi dall'assistenza per vivere una piena integrazione sociale, che in molti casi si sono creati una famiglia, che grazie alla loro imprenditorialità si erano trasformati da assistiti in lavoratori e contribuenti. Gravi sono le responsabilità della giunta regionale».

Le quindici cooperative che hanno proclamato lo stato di agitazione chiedono pertanto il recupero immediato delle somme non spese dalla Regione. Una delle principali aziende colpite dalla gravissima inadempienza della giunta regionale è la cooperativa «Capodarc» di viale dell'Industria. Una delle prime cooperative integrate a sorgere in Italia. Nacque nel 1976 su

iniziativa di alcuni handicappati e giovani della comunità Capodarc che tendevano in questo modo risolvere i problemi del collocamento in maniera autogestita ed alternativa alle strade ordinarie. Ceramica, elettronica e agricoltura sono i tre settori in cui opera la «Capodarc». Le dimenticanze della Regione Lazio vanno ad aggiungersi alle pesanti difficoltà finanziarie che la «Capodarc» incontra soprattutto nel settore dell'elettronica. Inadeguatezza del capitale sociale, elevati costi tecnologici imposti dall'attuale mercato dell'elettronica: concorrenzialità da parte di imprese dotate di ben altri mezzi, sono queste alcune delle ragioni principali di tali difficoltà. Sono 48 gli occupati della «Capodarc» elettronica, di cui 22 handicappati. Quarantacinque invece sono i soci dell'«Esempro», un'altra delle 15 aziende rimaste senza finanziamenti della Regione. La cooperativa nacque nel 1977 su iniziativa di alcuni infermieri ed assistenti sociali. All'iniziativa si interessò la Provincia di Roma che fece ottenere alla cooperativa l'affidamento delle pulizie di alcune piccole strutture sanitarie.

La giunta regionale non ha predisposto per tempo gli atti da sottoporre al consiglio regionale mandando circa trecento milioni stanziati in residuo passivo. Secondo la Lega «questa gravissima inadempienza della giunta comporterà inevitabilmente il fallimento delle aziende». Senza il sostegno del finanziamento della Regione perdono la possibilità di chiudere i bilanci in pareggio. Con quei trecento milioni finiti in residui passivi, infatti, la Regione Lazio avrebbe dovuto rimborsare alle cooperative somme già spese. Sono oltre 1300 gli addetti a queste quindici aziende che operano nei campi più disparati: dall'artigianato, all'industria, ai servizi. «E in pericolo — denuncia la Lega — è il futuro di 180 handicappati gravi che grazie al lavoro in molti casi erano riusciti ad affrancarsi dall'assistenza per vivere una piena integrazione sociale, che in molti casi si sono creati una famiglia, che grazie alla loro imprenditorialità si erano trasformati da assistiti in lavoratori e contribuenti. Gravi sono le responsabilità della giunta regionale».

Domani congresso dei comunisti di Tivoli

TIVOLI — Dall'insieme dei congressi di sezione emerge una vivacità politica, ideale, che forse neanche ci si aspettava. Un partito che discute e vuole continuare a farlo. Così afferma Daniela Romani, segretaria della Federazione di Tivoli del Pci, da poco più di cinque mesi. La conferenza stampa si tiene mentre fervono i preparativi per il congresso che avverrà da domani fino a domenica 9 presso l'hotel Torre S. Angelo.

5.675 iscritti, 78 sezioni: sono i numeri di questa Federazione che ha appena due anni di vita. «La partecipazione può essere definita soddisfacente — continua Daniela Romani — con un dato numerico che in percentuale raggiunge il 28% degli iscritti».

Unico neo la presenza di poche donne, solo il 17% delle iscritte, mentre le delegate sono 17 su 134. Le Tesi sono state approvate all'unanimità in 34 congressi, con emendamenti nazionali in 22 e locali in 5 congressi. «Quest'ul-

timo dato lo riteniamo assolutamente importante — prosegue il segretario — e dimostra la voglia di partecipare alla discussione sulle prospettive del partito in modo costruttivo, cercando di dare contributi ulteriori». Tra gli emendamenti è andato forte quello Ingrao sulla democrazia nel sindacato alla tesi 33, approvato in 16 congressi. In 20 è passato l'emendamento alla tesi 37 di Ingrao sul governo costituzionale, in altrettanti congressi quello alla tesi 15 della Castelli. Il Cossutta alla tesi 1, è stato approvato in 6 congressi. Per il programma, l'emendamento che ha avuto più successo è stato quello sull'energia, al punto b, di Bassolino, votato favorevolmente in 11 congressi.



LUNGHEZZA — Presenti 19 iscritti. Ha partecipato un esponente della Dc. Ha presieduto Michele Civita. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Tesi 37, Ingrao.

PORTA MEDAGLIA — Presenti 49 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del Psi. 16 gli interventi. Ha presieduto Piero Rossetti. Tesi approvate con una astensione.

Emendamenti approvati: Tesi 14, Cossutta solo per la frase «la Rivoluzione d'Ottobre ha mutato il corso della storia»; Tesi 15, Castellina; Tesi 27 Cossutta.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 37, Ingrao.

OSTIA NUOVA — Presenti 21 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del Comitato di quartiere. 16 gli interventi. Ha presieduto Enzo Proietti. Tesi respinte con un voto favorevole.

Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta.

ATAC OVEST — Presenti 28 iscritti. 19 gli interventi. Ha presieduto Stefano Lorenzi. Tesi approvate con due astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, Bassolino su energia.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao.

CENTRONI — Presenti 27 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del Comitato di quartiere. 9 gli interventi. Tesi approvate con due astensioni.

Emendamenti approvati: Programma, Bassolino.

ACILIA S. GIORGIO — Presenti 22 iscritti. 5 gli interventi. Ha presieduto Giovanni Mazza. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 33, Ingrao.

TORRETESTE — Presenti 27 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza della Comunità di S. Egidio. 13 gli interventi. Hanno presieduto Luigi Panatta e Sergio Scialla. Tesi approvate con due astensioni.

Emendamenti approvati: Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao.

POLIGRAFICO DELLO STATO — Presenti 50 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Psi e Psdi. 20 gli interventi. Hanno presieduto Franco Fungli e Aldo Tortorella. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti respinti (nessuno approvato): Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao; Programma, Bassolino.

CAMPITELLI — Presenti 45 iscritti. 17 gli interventi. Ha presieduto Mario Tuvi. Tesi approvate con un voto contrario e due astensioni.

Emendamenti approvati: Tesi 33, riscrivere la Tesi alla luce del congresso Cgil; Programma, Mussi seconda parte.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao; Tesi 43, Cappelletti; Tesi 45, Cappelletti; Tesi 15, allontanamento dall'Italia delle basi Nato per un ruolo costruttivo dell'Italia verso la pace; Programma, Cossutta.

TOR BELLA MONACA — Presenti 42 iscritti. Rappresentanze di Fgci e Comitato di quartiere. 11 gli interventi. Ha presieduto Angiolo Marroni. Tesi approvate con un voto contrario.

Emendamenti approvati: Tesi 33, Ingrao; Tesi 29, scarsa attenzione ai problemi di scuola e università.

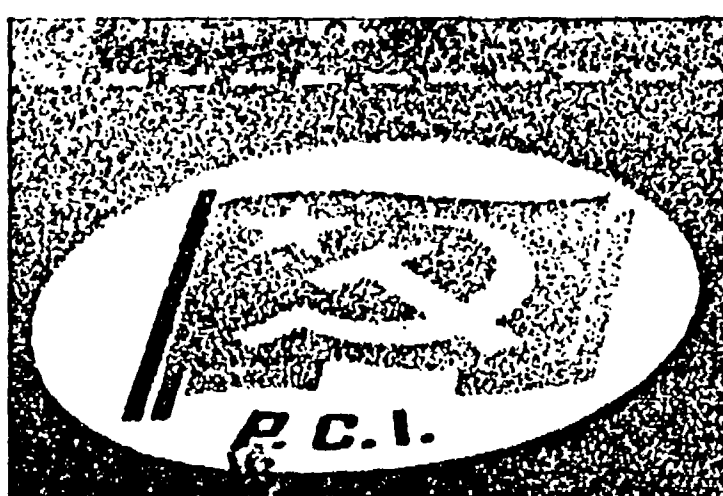
Emendamenti respinti: Tesi 14, Cossutta; Tesi 37, Ingrao; Tesi 45, soppressione del nono comma; Programma, Cossutta; Programma, Mussi.

MACAO — Presenti 35 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del Circolo culturale Centofiori. 15 gli interventi. Ha presieduto Gennaro Lopez. Tesi approvate con un voto contrario e tre astensioni.

Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao; Tesi 37, Ingrao; Programma, impegno del Pci per una riduzione delle spese militari e proibizione del commercio di armi verso i paesi senza libertà civili e democratiche; Programma, Bassolino.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 37, Vaccarella.

CASSETTA MATTEI — Presenti 15 iscritti. Ha parteci-



pato una rappresentanza della Dc. 9 gli interventi. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti respinti (nessuno approvato): Tesi 1, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Programma, Cossutta; Programma, Bassolino.

VALMELAINA — Presenti 35 iscritti. Hanno partecipato una rappresentanza dell'Arci-Disp e 4 simpatizzanti. 13 gli interventi. Ha presieduto Massimo Cervellini. Tesi approvate all'unanimità.

Emendamenti approvati: Tesi 33, Ingrao; Tesi 15, Castellina.

I congressi a Roma

Emendamenti respinti: Programma, Bassolino.

PONTE MAMMOLO — Presenti 30 iscritti. Ha partecipato una rappresentanza del Psdi. 17 gli interventi. Ha presieduto Sandro Del Fattore. Tesi approvate attraverso una votazione sui singoli capitoli nella quale si tenesse conto degli emendamenti accolti.

Emendamenti approvati: Tesi 11, uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 15, Castellina; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Tesi 33, verticismo della dirigenza sindacale.

MONTEVERDE NUOVO — Presenti 60 iscritti. Hanno partecipato rappresentanze di Psi, Dp, Psdi, Centro aziani, Circolo Ciack 84, Associazione culturale Monteverde Nuovo. 17 gli interventi. Ha presieduto Giulia Rodano. Tesi approvate con due voti contrari.

Emendamenti approvati: Tesi 4, estensione di forze e mezzi nella cooperazione sul problema «nord-sud»; Tesi 25, difesa, miglioramento dell'ambiente, miglioramento della qualità della vita elementi discriminanti per le scelte di politica economica e sociale; Tesi 43, si richiede maggior coinvolgimento delle donne nel partito a tutti i livelli superando ogni forma di delega delle tematiche femminili alle sole compagne; Programma, intensificare e migliorare le attuali fonti produttive e ricorso controllato al nucleare per erogazione massima di 6000 Mw; Programma, ribaltare lo stato di abbandono delle terre.

Emendamenti respinti: Tesi 15, Castellina; Tesi 16, richiesta di affiliazione del Pci all'Internazionale socialista; Tesi 33, Ingrao; Programma, Bassolino.

FIDENE — Presenti 32 iscritti. Hanno partecipato una rappresentanza dell'Arci-Disp, erano presenti 3 simpatizzanti, delegazioni di Dc e Movimento Cristiano dei Lavoratori. 16 gli interventi. Ha presieduto Massimo Cervellini. Tesi approvate con quattro astensioni.

Emendamenti approvati: Premessa, nelle attuali società sottolineare le «ingiustizie» oltre che le «angustie»; Tesi 3, operare per l'uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 15, Castellina; Tesi 22, si condivide l'impostazione dell'analisi sul pentapartito ma la sua stesura appare già inadeguata di fronte all'accentuarsi della crisi negli ultimi mesi; Tesi 33, riproposizione dell'emendamento Ingrao con un'aggiunta che ne estende la portata a tutte le forme di rappresentanza istituzionale ed alla cooperazione democratica; Tesi 37, punti qualificanti dell'alternativa un governo che affronti le emergenze della vita pubblica ed economica e che sia alternativo alla Dc; Tesi 37, Pari dignità programmatica e di rappresentanza nel governo di programma; Programma, Bassolino.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 3, operare per l'uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 14, Cossutta; Tesi 37, Ingrao.

SAN SABA — Presenti 32 iscritti. Hanno partecipato sei simpatizzanti. 13 gli interventi. Ha presieduto Leda Colombini. Tesi approvate con due voti contrari e dieci astensioni. Documento programmatico approvato con un voto contrario e sette astensioni.

Emendamenti approvati: Tesi 1, Cossutta; Tesi 15, Castellina; Tesi 27, Cossutta; Tesi 33, Ingrao; Tesi 43, Cappelletti; Tesi 45, da rimarcare la delega che dal 77 in poi il partito ha operato affidando al sindacato obiettivi politici propri; Tesi 45, Cossutta; Programma, Cossutta.

Emendamenti respinti: Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 14, sottolineatura del «nuovo corso» in Urss; Tesi 36, Santostasi; Tesi 37, Ingrao.

PORTA SAN GIOVANNI — Presenti 82 iscritti. Hanno partecipato una rappresentanza del Movimento federativo democratico e tre simpatizzanti. 19 gli interventi. Hanno presieduto Piero Salvagni, Teresa Andreoli, Fausto Taristano. Tesi approvate con due voti contrari e una astensione.

Emendamenti approvati: Tesi 15, Castellina; Tesi 32, inserire una critica alle tendenze integraliste nel mondo cattolico; Tesi 33, Ingrao.

Emendamenti respinti: Tesi 1, Cossutta; Tesi 12, Cossutta; Tesi 14, Cossutta; Tesi 15, richiesta di uscita dell'Italia dalla Nato; Tesi 16, cancellare la frase «il Pci non si sente parte di alcun campo ideologico e di alcun movimento a livello europeo e mondiale»; Tesi 24, Cappelletti; Tesi 27, Cossutta; Tesi 37, Ingrao; Tesi 43, Cappelletti; Tesi 45, Cappelletti.

didoveinquando

Cohen e il «mucchio selvaggio» paesano

● **FILOMENA L'AFRICANA** di e con Alfredo Cohen. **TEATRO DELL'OROLOGIO** Sala grande ore 21.

Firomena, il nuovo personaggio di Alfredo Cohen è ancora una «mezzafemmina», come negli spettacoli passati, ancora una figura contrastata di uomo/donna che sceglie però alla fine la strada più impervia per continuare a vivere, quella della seconda natura, di una femminilità negata dall'essere nato maschio con il nome di Giulianigommo ed essere diventato rispettabile Ispettore dei Mercati.

Firomena in realtà teneva anche un bordello a Torretta Inferiore e al seguito della guerra d'Africa andò, con tre ragazze, ad esercitare il mestiere tra le tende di Adis Abeba. Durante un pellegrinaggio al santuario di S. Gabriele, la verità viene fuori per bocca di un gruppo di paesani, di antiche rivalità, odi e passioni. La vita di Firomena è messa in vetrina, si susseguono incalzanti testimonianze, confessioni, ritratti e situazioni.

Enel presentare questo «mucchio selvaggio» di paese che Cohen ottiene gli effetti mirabolanti di una narrazione senza respiro, di cretine descrizioni sul filo di una possibile ma incredibile realtà. Quanti sono i personaggi che descrive? tutti, tutti quelli che Firomena ha amato, conosciuto, che le hanno fatto del male o del bene.

L'abruzzese è una componente fondamentale degli spettacoli di Cohen, con quella parlata mista che sembra campana, pugliese e, appunto, abruzzese, con quella cantilenante inflessione della voce che ricorda le bigotte di chiesa, ma anche il «patetico» che vende per strada i suoi sacchi di tuberi.

La parte che risulta con maggior efficacia è quella in cui il «paese» si configura come un'accolita di drogati, ognuno con la sua dipendenza dalle cose fondamentali della propria vita e non c'è persona che sfugga a questa legge. Le droghe ci sono tutte, dalla morfina della nonna alle anfetamine del prete. La goduriosa Antonia Maiale che sniffa maiali, Addolorata di Marzo che «si fa col vapore del ferro da stiro, il sindaco che si droga cadendo e ingessandosi, fino a Peppinella Compasanto che, ebbero di lapidi muore a settant'anni per overdose: tutti «sentono» qualcosa hanno flash, ma è come se in realtà avessero solo bisogno di vita, di stimoli, per andare avanti, mascherarsi a se stessi e agli altri.

Firomena non lo fa, resta in fondo la più «pulita» nonostante la diversità, il bordello e l'Africa Africana, che, come un sogno, inseguì il seguito di un Carnevale/Duce.

Antonella Marrone



Alfredo Cohen in «Firomena l'Africana»

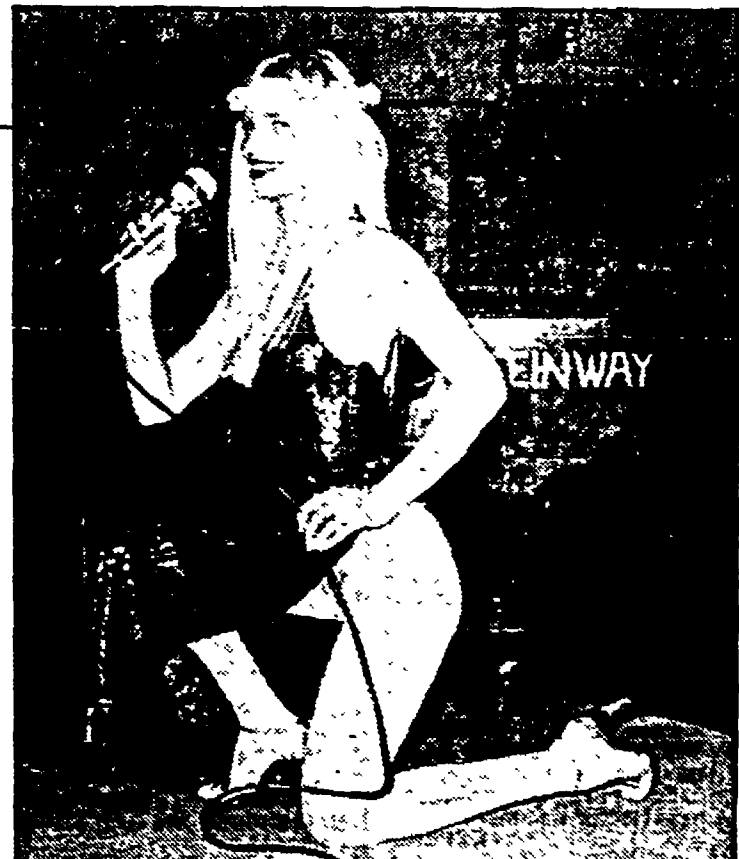
Cicciolina, provocazione in diretta e potere all'immaginazione (erotica)

C'è la fila per vedere Cicciolina. Il fenomeno è un po' arrugginito (l'epoca d'oro di Ilona Staller iniziò al tempo delle prime, fantasiose radio libere), d'accordo, ma evidentemente ancora smuove attese e passioni. Il tutto accade al Teatro delle Muse, angusto luogo che ospita poco più di un centinaio di persone: siamo quindi lontani dai megashow negli stadi, ma qualcosa di curioso lo si ritrova ugualmente. Di Cicciolina se ne sanno di tutti i colori, gli amici più smaltizzati dicono di aver saputo da altri amici (notizie che il genere sono accettabili solo se di

terza mano, magari di quarta) che la bionda fanciulla (a proposito, quanti anni avrà ormai?) ne fa di tutti i colori sul palcoscenico. Qualche conoscente di amici degli amici dice addirittura che si fa sopprimere con estrema precisione. Sarà?

Cicciolina, comunque, resta una star. Di sicura forza: un grande avvenire dietro le spalle. L'amore libero, la provocazione in diretta, il potere all'immaginazione (erotica, purché si stia di sicuro c'è un ricco listino di pornocassette. Quelle che i bottegai, in genere, svelano dal retrosceno. Dicono che alle Muse ci siano anche ballerini

ne e suonatori. Tutti intervallati, beninteso, fra un sogno futuro e un ricordo passato, quando Cicciolina travolge le prime pagine delle riviste semiserie. Eppoi c'è Ramba, alias Malù, alias chissà che cosa: quella signorina con potente stacco di coscia, per intendersi, che l'estate scorsa si mostrò dolcemente vestita per le strade di Roma, con mitraglie e proiettili al posto dei giroviti. I tempi passano, le mode cambiano: a Cicciolina parte decima («l'impero cerca ancora di colpire») si affianca Ramba quattro, «La rivincita».



Cicciolina si esibisce al Teatro delle Muse

Giovani per la musica stasera al «Manzoni»

L'Associazione Giovani Musicisti, nell'ambito della sua attività di promozione musicale per l'anno europeo della musica realizza «Giovani per la musica» due serate di concerti, il primo c'è stato il 24 febbraio e il secondo oggi (ore 21,00) presso il Teatro Manzoni di Roma (Via Montesabot, 14), a cui parteciperanno giovani compositori ed esecutori.

L'Agm è nata qualche anno fa con lo scopo di valorizzare e promuovere giovani musicisti, compositori ed esecutori; è infatti evidente che i giovani incontrano le maggiori difficoltà all'inizio della carriera, coinvolti in un circolo vizioso che dipende dalla necessità di farsi conoscere e dalla quasi impossibilità a trovare situazioni favorevoli. Lavorando su questi presupposti fondamentali l'Agm partecipa alle celebrazioni per l'anno europeo della

musica-1985 senza procedere a suddivisioni in «generi» che pongono una gerarchia tra le varie espressioni musicali: esiste «la musica» e non «tante musiche», ed escludendo qualunque sterile intolleranza, l'Associazione desidera allargare le sue iniziative ad ogni settore della creatività musicale, senza alcuna preclusione se non quella della qualificazione professionale ed artistica.

Il concerto del 24 febbraio (ed è questa la particolarità della iniziativa) è stato registrato dal vivo per la realizzazione di un disco doppio (33 giri) corredato di un libretto di presentazione e di note critiche degli artisti inviato a centri di cultura. Conservatori ed istituti musicali, teatri e sale da concerto in tutta Europa.

Nel concerto di quest'era si esibiscono (prima parte) il complesso da camera «Systema ensemble», il duo Lisa Beth Friend (flauto), Claudio Scorzafava (chitarra), Elizabeth Norberg-Schulz (soprano), Furio Zanasi (baritono), Claudio Anguillara (pianoforte). Nella seconda parte Fabrizio Cardoso «Al buio, al buio» (per nastro magnetico), Federico Mondelci (sax alto), Massimo Mazzoni (sax baritono), Giovanna Giuliodori (pianoforte). Infine il Gruppo jazz segue di Corrado Oddi «Rhombus/3/4» (Ficce con Oddi (chitarra), Nunzi (trombe), Guidi (sax alto), Urbani (sax tenore), Tedeschi (basso), Tomassetti (vibrafono/percussioni), Marras (batteria/percussioni).

Lezioni di danza presso l'Atelier di Correa

● È INIZIATO ieri (ma le iscrizioni si chiuderanno comunque il 14 marzo) un ciclo di lezioni, workshop e laboratori organizzati dal centro «L'Atelier della danza», diretto da Elena Gonzalez Correa presso il Convento Occupato in via del Colosseo.

Il lavoro porterà, nel mese di luglio, alla realizzazione di un saggio-spettacolo, come tradizione da diversi anni: un'occasione sia per i veri principianti che per quelli con migliore preparazione, di provare un'esperienza di studio e spettacolo in un campo affascinante e in sviluppo come quello della danza moderna (contemporanea, jazz e classica).

Orari: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 14,30 alle ore 20,30. Per informazioni: 7597434 - 67955858.

● **RENZO PARIS** — Per «La poesia e i suoi scenari» domani (ore 11) all'Istituto tecnico commerciale (Aula Magna) di Sezze, Renzo Paris parla di «La poesia e i movimenti».

Calcio

Bianconeri superati di misura dal Barcellona (1-0); i nerazzurri travolgono il Nantes (3-0)

Juve e Inter, missione quasi compiuta

Spagnoli a metà

E i bianconeri limitano i danni

BARCELLONA: Urruti; Gerardo, Migueli; J. Alberto, Víctor, Alexanco; Carrasco (9' Moratella), Pedraza, Amarilla, Archibald, Esteban (46' Manolo).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrin; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Briacchi (22' Pacione, 85' Caricola), Platini, Laudrup.

MARCATORE: 82' Julio Alberto.

ARBITRO: Fredriksson (Svezia).



Michel Platini

Nostro servizio
BARCELLONA — Il Barcellona nell'incontro di andata dei quarti di Coppa dei Campioni, rimedia una stentata vittoria quasi allo scadere dell'incontro, una vittoria niente affatto meritata. Fino al gol non era mai riuscito a mettere in difficoltà la Juventus. I bianconeri avevano controllato a loro piacere il gioco. Verità vuole però che si dica come le sostituzioni operate nella ripresa da parte di Venables, abbiano conferito alla manovra del Barcellona una maggiore vivacità. La disposizione a zona del centrocampo bianconero aveva creato, nel primo tempo, non pochi problemi agli spagnoli. Vero pure che le assenze di elementi del peso di Schuster, Calderín, Claret e Marcos, si facevano sentire tra le file del Barcellona. Il tecnico Venables aveva sentenziato che la sua squadra vi avrebbe superato con una maggiore grinta. Non

Totouropa

Barcellona-Juve (1° t.)	X
Barcellona-Juve (r.f.)	1
Aberdeen-IFK Göteborg	X
Bayern-Anderlecht	1
Steau-Buc.-Kuusysi (1° t.)	X
Dinamo Dresda-Bayer U.	1
Dukla Praga-Benfica	1
Rapid Vienna-D. Kiev	2
Stella Rossa-A. Madrid	2
Inter-Nantes (1° t.)	1
Inter-Nantes (r.f.)	1
Hajduk-Waregem	1
Real Madrid-Neuchâtel	1

è stato così.
Platini era l'ottimo regista, non soltanto nell'impostare le azioni di alleggerimento ma anche quelle di rilancio. Impegnava anche Urruti con un bel tiro ma troppo centrale. Comunque, gli spagnoli non avevano alcuna difficoltà a tenere a bada gli spagnoli. Anzi, a volte davano persino l'impressione di prendersela comoda, quasi per loro si trattasse di un allenamento. I tiri scoccati da Julio Alberto, un mediano che si porta sovente in avanti, non impensierivano Tacconi. Archibald, recuperato in extremis, era bloccato da Favero, che avrà poi l'unico torto di commettere su di lui il fallo che porterà alla rete della vittoria dei catalani. Sui sviluppi delle conseguenze punitive, sarà proprio Julio Alberto, che da 25-30 metri lascerà partire una gran botta facendo fuori Tacconi. Peccato, perché la Juventus non meritava assolutamente di perdere. Forse l'uscita di Briacchi, con lo spostamento di Laudrup a centravanti, può avere danneggiato un po' i bianconeri. Ma alla crescita dei catalani oltre ai cambi ha anche influito il cambiamento di marcatore operato su Victor, roccioso e piuttosto duro, ha ostacolato a più non posso il francese facendolo perdere smalto. Comunque nel ritorno del 19 marzo i bianconeri hanno la possibilità di ribaltare il risultato.

j. v.

Coppa dei Campioni

Detentore JUVENTUS - Finale 7 maggio a Siviglia

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
BARCELLONA - JUVENTUS	1-0	19 marzo
BAYERN-ANDERLECHT	2-1	19 marzo
ABERDEEN-IFK GÖTEBORG	2-2	19 marzo
STEAU-BUC.-KUUSYSLAHTI	0-0	19 marzo



Coppa delle Coppe

Detentore REAL MADRID - Finale 2 maggio a Lione

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
RAPID VIENNA-DINAMO KIEV	1-4	19 marzo
DUKLA PRAGA-BENFICA	1-0	19 marzo
DINAMO DRESDA-BAYER UERD.	2-0	19 marzo
STELLA ROSSA-ATLETICO MADRID	0-2	19 marzo



Coppa Uefa

Detentore Real Madrid - Finali 30 aprile e 6 (o 8) maggio

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
SPORTING LISBONA-COLONIA	1-1	19 marzo
REAL MADRID-NEUCHÂTEL	3-0	19 marzo
HAIJDUK-WAREGEM	1-0	19 marzo
INTER-NANTES	3-0	19 marzo

Nerazzurri miracolati

Schiantati i francesi

Inter-Nantes 3-0

MARCATORE: 14' Altobelli, 62' Tardelli, 77' Rummenigge

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri, Fenna (90' Marini); Tardelli, Altobelli, Brady (82' Minuola), Rummenigge. (12 Lorieri, 15 Cucchi, 16 Pellegrini).

NANTES: Bertrand-Demanès; Ayache, Kambouré; Le Roux, Der Zakarian, Bracigliano, Debotte (78' Frankowski), Barruchaga, Halilhodzic, Touré, Amisse (75' Morisse). (12 Baronchelli, 13 Robert, 16 Marraud, portiere di riserva).

ARBITRO: Mc Ginley (Scozia)

Dalla nostra redazione

MILANO — Come dal cilindro di un mago, dal sottopassaggio di San Siro alle 19.30 di mercoledì 5 marzo sbucca un Inter a sorpresa. Il coraggio, la voglia di fare bene, la carica nervosa che così raramente si sono viste quest'anno scorrono abbondanti nelle vene dei nerazzurri. Proprio quello che pochissimi ormai speravano. L'appello all'ultimo orgoglio rimasto ha dunque avuto effetto. Per Pellegrini finalmente, 3-0 a serata di gloria: i suoi giocatori, quelli scelti questa estate, l'Inter tipo, si è finalmente fatta vedere. Il Nantes gira subito a vuoto cercando di frenare un Altobelli, un Fenna ed un Brady formidabili. Miracoli delle sfide europee, dove tutto si brucia in 180 minuti e forse dove si possono dimenticare in fretta le classiche umiliazioni e dove coronano premi e corroboranti extra. Il Nantes, come non bastasse, si mostra non un drago ma una ballerina un po' leziosa e un po' supponente. Molti tocchetti, qualche giocata da esibizione di Touré e Amisse ma ieri sera l'Inter era piena di rabbia e di fuoco. Giocano larghi i francesi e molto calmi, quello che ci vuole per dare una mano a questa Inter. Ed è un assalto martellante, diretto da Brady con aperture e lanci audaci e precisi, sospinto da Baresi, Altobelli e da un magnifico Fenna. Dopo 14 minuti arriva il gol ed è firmato proprio da Altobelli, vera bestia nera per il Nantes che da «Spillo» fu eliminato da questa Coppa anche cinque anni fa. Il gol è anche il segno che questa è la serata giusta: si scrosta la pancia di un drago e si apre la porta a difensori, anzi Le Roux dà una spinta alla palla aiutando a finire in rete. Con questo gol Altobelli diventa anche il primo dei cannonieri italiani nelle Coppe, 29 reti, una più di Bettenga. Ora tutto diventa più facile, il Nantes non cambia passo anzi rischia ancora al 17, poi si affida a qualche puntata di Fouré (22' e 29'), con colpi di testa. Michel, il Ct della nazionale francese, volato fino a Milano per vedere i suoi pupilli scuote il capo distribuendo giudizi drastici.



Tardelli, pugno alzato, felice per la rete

Nella ripresa le cose per il Nantes si mettono proprio male perché l'Inter trovando energie inaspettate si scatena. C'è un fallo da rigore commesso su Rummenigge al 55' che l'arbitro ignora, poi salva la rete in uscita Bertrand-Demanès (59'). Ed arriva il 62', il minuto che Tardelli Marco forse sognava da mesi. Con un tempismo da ventenne scatta su una respinta di Der Zakarian e in mezza rovesciata, di destro, centra l'angolino basso. E il 2-0 che colora la serata di rosa ma non è finita. Il Nantes ormai non esiste più e al 77' su un cross di Altobelli il portiere, fuori posizione, manda la palla sulla traversa poi arriva Kalle per il 3-0. A San Siro è una apoteosi nerazzurra. Così quando Brady esce ci sono applausi che ancora domenica erano impensabili. Una metamorfosi che va applaudita ma che fa anche venire qualche pensiero cattivo. Dove era nascosta finora questa Inter così sicura, disinvolta, potente e anche bella? Non può bastare come risposta questo Nantes, molle, svogliato, mai in partita, punito nella sua evidente presunzione. Credevano i francesi di poter controllare e magari di dare lezioni. Ora il 3-0 lascia loro solo una speranza d'ufficio.

Gianni Piva

Sul caso indaga De Biase. Mercato: De Napoli al Napoli tra mille polemiche

«Un nostro calciatore è un venduto»

Sbagliò un rigore: il Cagliari denuncia De Rosa

Calcio

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il filmato televisivo lo mostra mentre scambia alcune frasi con il portiere avversario prima del calcio di rigore; poi ecco il tiro del centravanti cagliaritano, De Rosa, intercettato facilmente dal portiere pescarese con un tuffo sulla sinistra. Secondo il Cagliari, calcio non è un semplice rigore sbagliato. L'errore di Gianni De Rosa — afferma la società in una denuncia «titolo cautelativo» all'ufficio inchieste della Federcalcio — sarebbe stato intenzionale, frutto di qualche oscuro accordo con la squadra ospite del Pescara. Al momento non è dato sapere quali altri elementi sufficienti a un sospetto così grave. Certo è che gli accertamenti sono già partiti, con l'interrogatorio di De Rosa da parte dell'avvocato Porceddu, dell'ufficio inchieste della Federcalcio. Il giocatore nega risolutamente ogni addebito.

La partita Cagliari-Pescara, giocata due settimane fa allo stadio S. Elia, si era conclusa con la vittoria degli abruzzesi per 1 a 0. De Rosa

era stato protagonista di una prestazione alquanto scialba, come del resto numerosi suoi compagni di squadra. Nei minuti conclusivi aveva comunque sfiorato la rete del pareggio.

Nessuno avrebbe potuto sospettare una combine, dal momento che le prestazioni della squadra e dello stesso attaccante erano state quasi sempre, nel corso di questo campionato, piuttosto modeste. Persino i rigori sbagliati appaiono un fatto normale: oltre a quello sospetto

col Pescara, i giocatori sardi ne hanno sbagliato consecutivamente altri tre. Domenico scorse l'allenatore Gligioni non gli aveva inserito De Rosa nella lista dei convocati per la trasferta di San Benedetto del Tronto. «Un normale turno di riposo», aveva spiegato. Ma evidentemente nella sede del Cagliari Calcio erano già nati sospetti contro il suo tesserato.

L'iniziativa del Cagliari è diretta a liberare squadra e società da un coinvolgimento per responsabilità oggettiva. In una eventuale inchiesta di illecito. Naturalmente, se i fatti fossero provati, a farne le spese, oltre al giocatore cagliaritano, sarebbe la società del Pescara.

p. b.

AVELLINO — Il Napoli ufficializza l'acquisto di De Napoli depositando in Lega il contratto preliminare, nel quale si è stabilito che il contratto scoppia la lite, e il

giocatore svela uno sconcertante retroscena della vicenda. La bufera nella società irpina è scoppiata nel tardo pomeriggio di ieri quando l'amministratore delegato Brogna, in aperta polemica col presidente Graziano, ha fatto sapere che per lui il contratto è da ritenersi nullo in quanto in calce al medesimo manca la sua firma. Il presidente Graziano, da parte sua, ha cercato di minimizzare rassicurando che tutto sarebbe in regola. Ieri Graziano avrebbe dovuto incontrare Ferlino per definire la cessione di un giocatore del Napoli, a congruo dell'operazione. L'incontro, invece, è slittato.

Una questione di soldi, probabilmente, alla base del risentimento di Brogna: il dirigente irpino pare infatti che avesse raggiunto un accordo sulla base di 6 miliardi con l'Inter per la cessione di De Napoli. Da parte del giocatore, infine, la rivelazione dello sconcertante retroscena: a settembre, per sua stessa confessione, aveva già firmato per il Napoli. Con buona pace di Brogna.

m. m.

Poli: 5 giornate. Lecce decimato

MILANO — Il giudice sportivo della Lega Calcio ha inflitto, in serie A, due giornate di squalifica a Stefano Di Chiara (Lecce), e una a Renica (Napoli), Vanoli e Pasculli (Lecce).

In serie B, cinque giornate a Poli (Lazio) per gravi offese a un guardalinee, due giornate a Baccalossi (Monza), Braglia (Catania), Maullia (Genova), una giornata a Galletti (Cremone), Faccenda (Genova), Galassi (Samb.), Gasperini (Pescara), Gentilini (Brescia), Grillo (Brescia), Iachini (Ascoli), Lucchetti (Vicenza), Pellegrini (Catania), Petrangeli (Samb.). Multe di 22 milioni e mezzo con dif-

fida al Lecce, 18 milioni al Milan e 12 milioni e mezzo al Como.

Questi gli arbitri: serie A: Atalanta-Como, Casarini; Avellino-Samp., Biancardi; Bari-Torino, Longhi; Inter-Fiorentina, Lanese; Juventus-Napoli, Lo Bello; Pisa-Milan, Palretti; Udinese-Lecce, Lombardo; Verona-Roma, D'Elia. Serie B: Ascoli-Palermo, Baldi; Bologna-Catanzaro, Da Pozzo; Cagliari-Cesena, Panarasi; Catania-Campobasso, Coppetelli; Cremonese-Brescia, Leni; Empoli-Pescara, Ungaro; Genoa-Triestina, Sguizzato; Lazio-Vicenza, Magni; Monza-Arezzo, Pirandola; Perugia-Samb., D'Innocenzo.



Domani in Davis l'esame Paraguay

Tennis

PALERMO — Il sorteggio di questa mattina al Municipio per definire il tabellone sarà il primo atto dell'incontro di Davis Italia-Paraguay. Privi di Victor Cabanero, rimasto a casa per un risentimento muscolare ad una gamba, la squadra sudamericana scenderà in campo con Victor Pecci e Francisco Gonzales, impegnati sia nei singoli che nel doppio. Il capitano Alberto Grossi Brown (356 nella ATP) ha portato nel capoluogo siciliano anche Hugo Chapucci, ma a meno di clamorosi tentativi di vittoria, il tecnico paraguayano non ha dubbi comunque circa l'esito finale: «Vinceremo noi per 3 a 2. Meglio ottimista il numero due Gonzales: «Io credo che le due squadre abbiano il 50 per cento delle possibilità».

E veniamo alla vigilia in casa azzurra. Panatta pur mantenendo la prudenza si è detto convinto che la squadra (Panatta, Corbelli, Coppa e Pistolesi) può puntare al successo. «Logicamente — ha affermato — facciamo maggiore affidamento sui singoli, al primo conto che Gonzales sulla terra battuta non gioca a suo agio. Il capitano italiano non ha nascosto il suo pessimismo circa l'esito del doppio. Il tennista latino-americano sono «indubbiamente più forti». Oltre che a Palermo per questo week-end tenistico con gli organizzatori, centra su altri sette incontri per il primo turno del gruppo mondiale. Ecco il calendario: a Città del Messico, Messico-Germania Federale; a Quayaqui Ecuador-Usa; a Auckland, Nuova Zelanda-Australia; a Belfast, Gran Bretagna-Spagna; a Belgrado, Jugoslavia-Unione Sovietica; a Calcutta, India-Cecoslovacchia; a Copacabana, Danimarca-Svezia.

Gino Sala

Per il penultimo turno di Coppa dei Campioni

A Limoges ultime briciole di speranza per la Simac

Basket

LIMOGES — In terra di Francia la Simac cerca di ritrovare il bandolo della matassa. Ciò di riprendere la serie di vittorie interrotta domenica anche in campionato e di sfatare il tabù trasferito. Limoges apparentemente sembra il campo ideale per continuare a sperare. Varrà la pena ricordare che una sconfitta, questa sera, sul campo dei francesi sarebbe la rinuncia obbligatoria alla finale del 3 aprile a Budapest. La comitiva milanese si è trasferita in elicottero a

Limoges nella giornata di ieri. Peterson ha recuperato Barviera che potrà tornare utile contro una squadra, quella francese che è il fanalino di coda del torneo ma che sul suo campo sa esaltarla. Anche a Milano, grazie anche ad una prova incolora della squadra italiana, riuscì inaspettatamente a mettere a disagio la Simac. I francesi sono allenati da Pierre Dao, ex coach della nazionale di Francia. Ieri hanno giocato anche Cibona Zagabria e Real Madrid. In questa edizione non siamo in grado di dare il risultato. Ma è chiaro che riveste una grande im-

portanza per il raggiungimento della finale da parte della Simac.

Sono queste le due uniche partite del penultimo turno del girone finale di Coppa dei Campioni. Il terzo incontro tra Zalgiris Kaunas e Maccabi di Tel Aviv si è già giocato in campo neutro a gennaio e finì con la vittoria degli israeliani per 88-86. Ripetiamolo la classifica di Coppa Campioni: Zalgiris 12; Cibona 8; Limoges 2; Maccabi 8; Limoges 2.

La partita tra Limoges e Simac verrà trasmessa in differita tv intorno alle 22,40 su Raddue.

Tragico rally: piloti abbandonano per protesta

Auto sugli spettatori

3 morti in Portogallo

ESTORIL (Portogallo) — Tragico avvio del Rally automobilistico del Portogallo. Tre spettatori, una donna di 36 anni e due bambini rispettivamente di nove ed undici anni sono rimasti uccisi, travolti dalla «Ford RS200» del pilota lusitano Joaquim Santos. La vettura uscita improvvisamente di strada nell'abbordare una curva è piombata su un folto gruppo di spettatori che si trovava a pochi metri dalla pista.

La scagura, la prima nella ventennale storia del Rally del Portogallo, è avvenuta lungo i tre chilometri di un tracciato tortuoso di montagna che caratterizzava la prima tappa del rally partito stamane dall'autodromo dell'Estoril.

Il tragico incidente ha indotto gli organizzatori a sospendere momentaneamente la corsa. Alcuni dei feriti sono in gravi condizioni, altri sono stati dimessi dopo le cure del caso.

Nel pomeriggio il tragico incidente ha avuto un clamoroso sviluppo. Ventidue piloti, al termine di una riunione con gli organizzatori, hanno deciso di abbandonare la competizione per la mancanza di sicurezza nelle strade. I piloti hanno scritto un comunicato in cui si sottolinea che l'incidente non è da attribuirsi alla macchina o alla velocità: «Speriamo che il nostro sport possa avere benefici da questa nostra decisione» è scritto nel comunicato.

Brevi

VENUTI I GLOBE TROTTER — I Globe Trotter, la squadra di pallacanestro più famosa del mondo, è stata venduta dalla Metromedia che l'ha controllata per dieci anni. I Globe Trotter sono stati acquistati dall'International Broadcasting Company, compagnia di multimedia di Minneapolis. Prezzo: 30 milioni di dollari.

ZICO ANCORA KO — Nuovo, serio infortunio per Zico. Ritornato ad allenarsi con i compagni nel ritiro della nazionale a Belo Horizonte, la mezzala ha sentito, dopo un contrasto, una fitta al ginocchio sinistro a causa di una distorsione. Ad ottobre Zico fu sottoposto allo stesso ginocchio ad artroscopia ed operato per la ricostruzione del legamento crociato e del tendine rotuleo. Il Brasile incontrerà il 12 marzo a Francoforte la Rft e il 16 a Budapest l'Ungheria.

PERDE COETZEE — A Londra il campione europeo dei pesi massimi inglese, organo delle Antille, Frank Bruno ha sconfitto per kot dopo l'80° della prima ripresa il sudaficano Gerry Coetzee nella finale dell'eliminazione mondiale Wba. Bruno quindi si batterà in giugno contro lo statunitense Tim Witherspoon per la corona mondiale Wba della categoria.

PALLANUOTO — L'Italia ha battuto a Barcellona in amichevole la Spagna per 9-8.

BASKET, IL CIBONA BATTE REAL MADRID — Il Cibona di Zagabria ha battuto ieri sera a Zagabria per 88-61 il Real Madrid, nella partita di ritorno del terzo turno di semifinale della Coppa dei Campioni di pallacanestro.

NAVATLOVA SPIEGA — Martina Navratilova ha spiegato che andava in giro armata da oltre un anno perché a Fort Worth, la località del Texas dove risiede, si sono verificate rapine e violenze carnali.

Ciclismo

Oggi il via alla corsa di lusso verso la Sanremo

Una parata di campioni alla Tirreno-Adriatico

Nostro servizio
LADISPOLI — Il grande ciclismo è concentrato a Ladispoli per la ventunesima edizione della Tirreno-Adriatico, prova a tappe che inizierà oggi per terminare mercoledì 10, cioè due giorni prima della classicissima di primavera, di una Milano-Sanremo che dal 1907 è nelle mire dei campioni e nel cuore delle folle. Sarà quindi una settimana interessante quella cui andiamo incontro, di manovre e di verifiche; sarà un confronto che affiderà le armi dell'intero plotone dei capitani e dei luogotenenti, dei giovani di primo pelo che si misureranno con Hinault, Zoetemelk, Fignon, Kuiper, Vanderaerden, Moser, Saronni, Argentin e compagni. Sono presenti 14 squadre italiane e 9 straniere, vedremo in campo 184 concorrenti, quindi bisogna dire che la Tirreno-Adriatico vale per sé stessa, per un il-

bro d'oro che ha in Zoetemelk il vincitore dell'85; proprio qui l'olandese quarantenne aveva cominciato da protagonista la scorsa stagione per concluderla in maglia iridata sul circuito del Montello.

Dunque, dopo un mese di...rodaggio, si pedala per i grossi obiettivi. La corsa dei due mari annuncia sette tappe. Oggi la cronoprologo di Ladispoli di circa 6 chilometri con differenze che saranno lievi, ma che faranno discutere, poi il viaggio da Ladispoli a Cortona (213 chilometri), quindi da Cortona a Gubbio (174), da Gubbio a Porto Recanati (198), da Civitanova Marche ad Ascoli Pic-

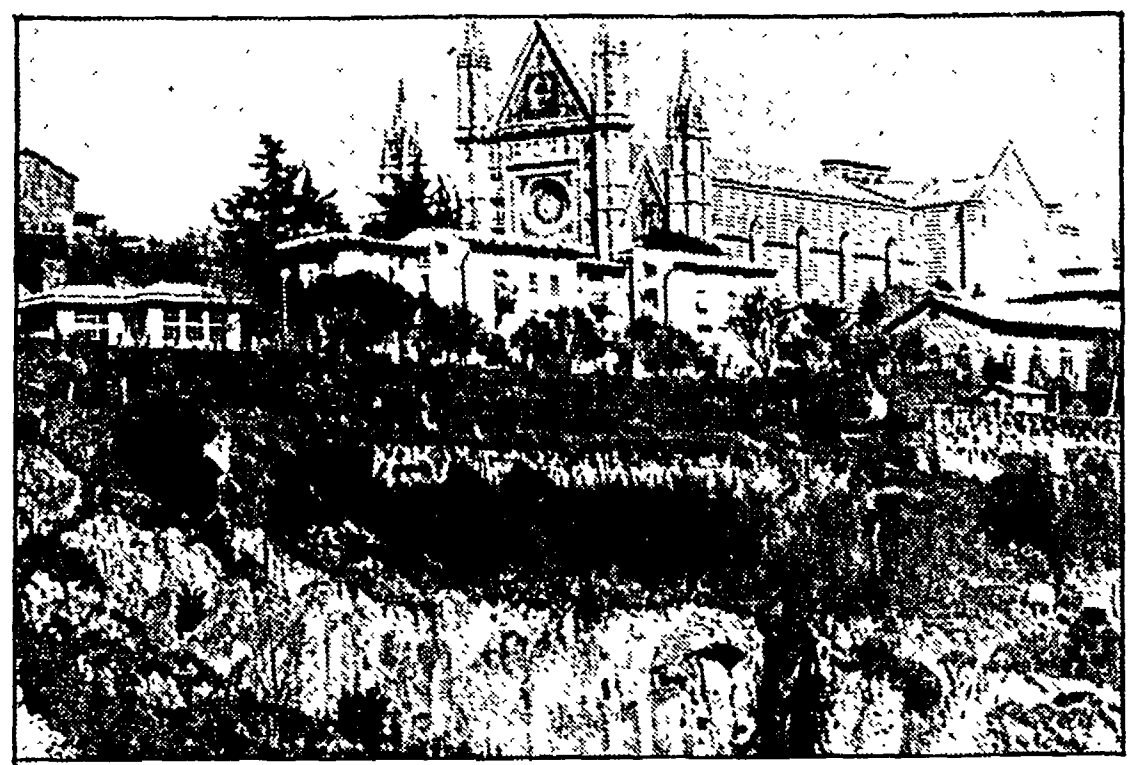
enza (187), da Grottammare a Montegiorgio (184,600), cinque tappe su terreni ondulati, più di una conclusione in altura, tracciati con molti su e giù e per finire la cronometro di San Benedetto del Tronto sulla distanza di 18,300 chilometri. Un percorso, in sostanza, fin troppo impegnativo, con gli abbini di montagna (2° e 1°), di pianura (2° e 1°) e di arrivo (5°, 3° e 1°) che ci sembrano discutibili, che sovente danno luogo a fastidi più di marcatore che di battaglia. La vera lotta dovrebbe scaturire da movimenti spontanei, dall'improvvisazione, il coraggio, la fantasia sono le com-

ponenti principali del ciclismo mentre l'abbuono è sovente un glicetto che il campione fa risolvere dal gregario. Ma la critica di fondo per l'organizzatore Mealli e per la commissione tecnica che concede il beneziare è un'altra e precisa: quella di permettere lo svolgimento di due cronometri nell'arco di sette giorni: l'impegno di San Benedetto, in particolare, può creare difficoltà di recupero in vista della Sanremo e infatti chi non sarà nei quarti alti della classifica eviterà l'ultima prova, oppure andrà a spasso. Ancora una volta, insomma, c'è chi non vede più in là del proprio na-

so, chi difende l'ortocello di casa e chi lascia fare invece di intervenire col buon senso e l'autorità che gli competono.

Vincerà un italiano o un forestiero? Questo il tema di una vigilia che ha più di un favorito, che ci dirà se Laurent Fignon è in ripresa oppure ancora in convalescenza, che presenta un Bernard Hinault già pimpante, già lanciato come dimostrano i successi riportati nel Trofeo Puig e nel Giro di Valencia. In passato il signor Hinault aveva sempre deluso in apertura di calendario, ora con un inverno attivo, diverso dal solito, lascia intendere di voler cogliere quei trionfi che gli mancano, la Tirreno-Adriatico, tanto per cominciare e poi la prestigiosa Milano-Sanremo. Pure i nostri tennisti, Coppa e Pistolesi, hanno già dimostrato i successi riportati nel Trofeo Puig e nel Giro di Valencia. In passato il signor Hinault aveva sempre deluso in apertura di calendario, ora con un inverno attivo, diverso dal solito, lascia intendere di voler cogliere quei trionfi che gli mancano, la Tirreno-Adriatico, tanto per cominciare e poi la prestigiosa Milano-Sanremo. Pure i nostri tennisti, Coppa e Pistolesi, hanno già dimostrato i successi riportati nel Trofeo Puig e nel Giro di Valencia.

Proposta unitaria in Parlamento



Orvieto del buon governo salverà le sue bellezze

Una spesa di 315 miliardi per portare a termine la sistemazione della Rupe e del Colle di Todi - Come eliminare il traffico dalle città - A colloquio col sindaco Barbarella

Del nostro inviato

ORVIETO — «Alta e stramba». Così il poeta trecentesco Fazio degli Uberti chiamò Orvieto, la città che s'innalza su una rupe di calcareo, nonch  della vicina Todi — la città di Marte — e del suo Colle, si è tornato a parlare, in questi giorni, in Parlamento. Senatori e deputati di diversi partiti hanno presentato una proposta di legge per finanziare le opere di consolidamento e di salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, essendosi esaurito il precedente finanziamento.

È giusto ricordare subito che il primo progetto è stato realizzato completamente e che, per esso, sono stati spesi 77 miliardi. Ora sarebbe una follia, un gettare denaro al vento, lasciare i lavori a metà. Orvieto e Todi hanno bisogno di altri importanti interventi per potersi «salvare». La Rupe che frana — e il fenomeno ancora si verifica —, il Colle che scende a valle hanno tenuto col fiato sospeso sia gli abitanti delle due cittadine umbre, sia gli amanti del bello e dell'arte di mezzo mondo, poiché rappresentano qualcosa di unico e di irripetibile. Di qui la proposta unitaria di cui sono primi firmatari, al Senato, Emanuele Macaluso e Roberto Spano, e alla Camera Alberto Provanini e Pietro Ingrao. Tra i parlamentari — comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, socialdemocratici, repubblicani, liberali e radicali — che hanno sottoscritto la proposta ci sono Argon e Natalia Ginzburg, quest'ultima riprova, se ce ne fosse bisogno, che le due città sono sempre state nel cuore degli uomini di cultura. Orvieto e Todi, infatti, come dice con precisione il testo della proposta, sono due «emergenze» delle quali «si sono occupati, più volte, il Parlamento europeo, l'Unesco e gran parte della cultura e della stampa italiana».

Ma il risanamento e il consolidamento della Rupe e del Colle non possono essere disgiunti dalla difesa e dalla valorizzazione dei beni artistici e culturali delle due città e dalla difesa dello stesso tessuto urbano, le cui stratificazioni si sono verificate nel corso dei secoli. Non basta, cioè, quella intelligente opera di ingegneria che, attraverso un gioco incrociato di «chiodi» e di «iniezioni», ha, per così dire, «riattaccato» la Rupe orvietana o riordinato il complesso e millenario sistema idrico del Colle tudense. Non è sufficiente avere risanato le grotte ai piedi della Rupe se poi non si sistema in modo giusto e degno quella ampia, ricca zona archeologica, dove ancora continuano ad affiorare tombe e importanti reperti etruschi.



Non è stato solo il passar dei secoli a deteriorare Orvieto. È stata anche l'opera dell'uomo. I moli di Orvieto si chiamano acqua e traffico. Per le infiltrazioni della prima si provvedeva rifacendo la rete idrica e fognaria, che ha portato necessariamente ad una nuova e felice ripavimentazione delle strade. Per il secondo guasto — il traffico — non bastano le decisioni municipali di vietare al pullman (e sono migliaia e migliaia ogni anno, tenendo conto del turismo che la città attira) di passare per la piazza del Duomo. Le vibrazioni stesse, provocate nel masso tufaceo, provocano i danni, le frane, il distacco dei disconi. Liberare Orvieto dal traffico è quindi, di primaria importanza, e fondamentale per la salvaguardia dei monumenti e delle antiche case. Ecco, quindi, la necessità di realizzare il progetto di «mobilità alternativa». Il che vuol dire attrezzare la zona del Campo Boario (ai piedi del colle) ad area di parcheggio per bus e auto, e far salire cittadini e visitatori attraverso ascensori — non al centro della città. Altre vie di accesso sono

previste attraverso l'installazione di scale mobili che utilizzeranno antichi percorsi già scavati — forse dagli stessi etruschi — nel tufo. C'è, poi, una terza via, ed è la funicolare che permetterà, a chi arriva in ferrovia, di salire in città (ma un parcheggio e un sottopassaggio realizzati dalle Ferrovie daranno la possibilità anche agli automobilisti di lasciare i loro mezzi e raggiungere rapidamente il centro). Per la rimessa in funzione della funicolare, Orvieto ha ottenuto, quest'anno, fondi Fio.

Non gettare soldi al vento, dicevamo prima. Ma anche lavorare per il futuro. Ed ecco deputati e senatori puntigliosamente — e giustamente — proporre la costituzione, in accordo con la Regione Umbria, di Osservatori per il controllo e la manutenzione permanente della Rupe e del Colle, con il compito anche di ricerca e di documentazione dell'andamento, nel tempo, del più diversi fenomeni.



Che cosa pensa il sindaco di Orvieto, il comunista Franco Barbarella, di questa nuova proposta di legge? È un fatto positivo, senza dubbio, che la situazione si sia rimessa in moto a un anno dalla presentazione dei progetti e dei programmi — dice subito. È anche positivo che i 77 miliardi erogati con la vecchia legge siano stati spesi tutti e soprattutto bene, ma è necessario portare a termine il progetto. Sono stati chiesti per i due comuni 215 miliardi, di cui 100 per Orvieto e 115 per Todi. Per Orvieto si calcolano 212 miliardi. Forse non tutti sanno che c'è anche una proposta democristiana (la De Stollava ha agito isolatamente) che chiede un intervento, per cinque anni, per un totale di 225 miliardi. La differenza tra i due programmi è sempre quello unitario: una prospettiva più ampia, e una visione globale delle varie esigenze, quello di ridurre gli interventi all'osso. Io spero e mi auguro che si arrivi ad una unificazione al livello più alto delle due proposte, nell'interesse di Orvieto e di Todi.

Ma Barbarella e l'amministrazione di sinistra di Orvieto non se ne stanno con le mani in mano. Orvieto, non a caso, è un esempio di buon governo, e proprio qui è stato lanciato il progetto per trasformare beni culturali e ambientali in un volano di sviluppo. Così il sindaco ci dice che, proprio in questi giorni, si sta concludendo l'acquisto, per un miliardo, da parte del Comune, di un palazzo seicentesco a breve distanza — circa cento metri — dal Duomo, in cui verrà sistemato il museo della ceramica medievale orvietana, che rappresenta una delle tante ricchezze della città. «Non si è trattato di un semplice acquisto», aggiunge Barbarella. E ci racconta che la società Itelco (telecomunicazioni), proprietaria del palazzo, si trasferirà — in caso d'accordo col Comune — nella zona industriale, dove potrà potenziare le sue strutture e raddoppiare il numero degli occupati: da 110 a 220. «Ecco — ci dice il sindaco — come l'amministrazione comunale riesce a recuperare un bene artistico e a produrre lavoro e sviluppo. Ma c'è di più: con il protocollo d'intesa ci si impegna ad una diffusione dell'istruzione tecnologica, attraverso l'Istituto professionale, che assicuri per l'Itelco manodopera orvietana. In pratica, un esempio semplice, ma chiaro, di come sia possibile coinvolgere interessi pubblici e privati».

Infine la questione Duomo. Se in apparenza il famoso monumento — quasi il simbolo della città orvietana — è in buona salute, pure abbisogna di urgenti interventi (anche se alcune opere di restauro sono già state approntate). Anche a questo si dovrà provvedere in parte con la nuova legge, perché l'opera bella dei Maltoni festeggia in modo degno i suoi 700 anni, che cadono nel 1990.

Mirella Acconciamesa

Il Pci sul governo

cisa anche — afferma Chiaromonte — il senso che noi diamo alla proposta di un governo di programma. A giudizio del Pci, la maggioranza si è già rotta, il primo punto è superarla, cercando in Parlamento «nuove convergenze» sui problemi, sulle scelte da fare, su programmi «rilevanti e non marginali». I comunisti sono disponibili a una ricerca seria. Ma, conclude Chiaromonte in modo perentorio, «se qualcuno pensa a un imbellettamento dell'attuale governo e a un miglioramento dei rapporti con l'opposizione, per avere uno «sconto» dal Pci, se lo toglia dalla testa. Non sta né in cielo né in terra che i comunisti diano appoggio e sostegno a una coalizione e a un governo pericolanti e immobili».

Su questa affermazione, la prima domanda è: si risce? A un recente articolo

di Forlani e a posizioni della sinistra socialista di Signorile. A Craxi no? «Non mi pare che Craxi abbia parlato esplicitamente di questo genere di eventualità». Ma l'attuale presidente del Consiglio potrebbe guidare in futuro un governo diverso? Risposta di Chiaromonte: «Non lo so, non faccio il profeta. Mi sono limitato, prima, a prendere atto che Craxi dinanzi al congresso Cgil ha impostato un discorso di politica economica che è l'esatto contrario degli orientamenti liberistici a cui il governo si è ispirato negli anni passati. Vedo dalle ultime polemiche che certi ministri, come Altissimo, e Gorla, la pensano diversamente...».

Pol una domanda sull'iniziativa parlamentare del Pci: prevede anche la mozione di sfiducia? «Possiamo sempre farla. Ma non mi pare oggi la via migliore per giungere a

un chiarimento reale. Non la escludo per il prossimo futuro, se la situazione si impadronirà ulteriormente. Il punto è che consideriamo intollerabili questi rinvii continui e questi calcoli: conviene all'uno o all'altro l'apertura della crisi? Il nostro obiettivo è riportare in primo piano le questioni aperte e le scelte da compiere. Certo, con l'auspicio di delineare un nuovo schieramento, a seconda di come reagiranno e si pronunceranno le forze politiche. La nostra iniziativa ha anche il senso di voler dare al presidente della Repubblica dei punti di riferimento, anche se a mio parere il ha da un pezzo».

Altri questi del giornalisti fanno aggiungere a Chiaromonte che è «certamente da escludere la possibilità di convergenze tra il Pci e il pentapartito», che lo stesso Craxi «tutto dice meno di

avere dietro di sé una maggioranza», e che «quando parliamo di nuove convergenze, è evidente, auspiciamo comprendano anche il Pci. Ma, se poi da queste debbano nascere governi con i comunisti, al momento, ciò è un altro problema: il nodo attuale rimane, infatti, il superamento innanzi tutto di una maggioranza che è in frantumi».

I giornalisti insistono sull'iniziale riferimento di Chiaromonte al colloquio dell'8 febbraio tra i due capigruppi comunisti e Cossiga. E Chiaromonte precisa: «Esprimiamo una posizione molto ferma, respingendo totalmente l'idea di un'alternativa secca tra pentapartito o nuove elezioni anticipate. Nessun partito, nonostante ciò che creda De Mita, ha il potere di arbitro della situazione politica. Il Parlamento dev'essere capace di espri-

mere una maggioranza e un governo nuovi. Verso il presidente della Repubblica noi manteniamo rispetto e deferenza, come è giusto e doveroso. Non è certo compito suo fare o disfare governi: spetta alle Camere. Ci sono, comunque, modi diversi, per la massima autorità dello Stato, per cercare di capire e indirizzare le cose politiche. In altri Paesi — dice Chiaromonte — se i presidenti dei gruppi parlamentari del maggior partito di opposizione democratica e costituzionale compiono passi simili al nostro, se ne tiene conto. Per lo meno, si svolge una verifica programmatica del governo. Io non do giudizi sul presidente della Repubblica. Ma ricordo che, con la discrezione dovuta alla sua carica, è intervenuto in occasione della crisi di governo di ottobre».

Marco Sappino

redditi dei contribuenti. Vissintini ha quantificato il maggior costo del provvedimento in 200 miliardi in termini di competenza e in 130 in termini di cassa. La differenza è dovuta al fatto che la prima volta si riferisce agli sgravi accertati nel corso dell'86, ma una parte di essi (quelli relativi ai contribuenti che usano il modello 740) saranno a carico del bilancio solo nell'87. In realtà il maggior onere è stimabile rispettivamente in 500 e 300 miliardi.

Come si è giunti al nuovo decreto è cronaca degli ul-

Irpef, varato il decreto

timi dieci giorni, a partire dal momento in cui la Camera aveva approvato un emendamento Pci-Sin. Ind. che modificava profondamente la logica del provvedimento governativo. Manifesta la volontà del governo di abbandonare il decreto. L'opposizione di sinistra poneva a questo punto un problema politico: che si

tenesse conto in qualche modo del voto del Parlamento e che si eliminassero alcune delle distorsioni del provvedimento. In particolare l'aliquota del 28%, gravando sulla maggior parte del reddito dei contribuenti, determinava un effetto evidente di aumento del draggio fiscale anche rispetto alla precedente situazione.

In base alla legislazione vigente prima del decreto, ad esempio, un lavoratore dipendente senza carichi familiari con 15 milioni di reddito avrebbe pagato sul suo salario 2.010.000, e dal 1977, con l'aumento di un milione annuo del suo salario avrebbe comportato una imposizione di 270 mila lire (pari al 27%) con una elasticità dell'1,55. Con il decreto ormai decaduto ad un reddito di 15 milioni corrispondeva una tassazione di 2.388.000 lire, pari al 15,92%, e un aumento di un milione comportava

un'imposta di 280 mila lire con un'elasticità di 1,75. Con il decreto varato ieri l'elasticità — cioè il rapporto tra l'aliquota media cui è sottoposto il complesso dei redditi e l'aliquota marginale con cui sono tassate le quote di aumento — scende all'1,08.

Da qui la richiesta, accolta in parte dal governo, della riduzione dell'aliquota. Ora in Parlamento si riapre il confronto sul complesso delle proposte presentate dall'opposizione di sinistra.

Giorgio Frasca Polara

Sedicimila miliardi in cinque anni per l'agricoltura

ROMA — Sedicimilacinquecento miliardi in cinque anni per l'agricoltura. Lo stanziamento è previsto da un disegno di legge polennale presentato ieri pomeriggio al Consiglio dei ministri dal responsabile dell'Agricoltura Pandolfi e approvato. Nel comunicato di Palazzo

Chigi il provvedimento viene presentato come il più importante per l'agricoltura italiana nell'ultimo decennio. Sempre secondo le fonti governative con questo disegno di legge si assicurerà continuità di programmazione nel settore.

Con questo stanziamento si garantiscono, in pratica, gli strumenti finanziari necessari per far marciare il piano agricolo approvato il primo agosto dell'anno passato. Una quota consistente di questi fondi sarà impegnata già in questo 1986: nel disegno di legge si prevede che vengano utilizzati 2.800 miliar-

di. Questa quota aumenterà negli anni successivi fino a toccare il tetto di 3.900 miliardi nel 1990, cioè alla fine del quinquennio. Questa progressione è calcolata sulla presumibile crescita del prodotto interno lordo a valori correnti.

Adriano Guerra
Il giorno che
Chrush v
parl 

Del XX Congresso
alla rivolta
ungherese
Materiali inediti e
nuove interpretazioni
dei fatti del 1956.
In appendice il testo
integrale del rapporto
segreto».
Lire 25.000

Autori vari
La frontiera
difficile
Evoluzione e
prospettive delle
relazioni tra l'Urss e
la Cina
a cura di Maria Dassi
Studiosi italiani e
stranieri analizzano
l'intreccio di contrasti
e convergenze tra le
due grandi potenze
socialiste.
Lire 20.000

Mimmo Carriero,
Carlo Donolo
Il mestiere
politico del
sindacato
Il sindacato ha ancora
un futuro? E quale?
Due specialisti
esaminano difficoltà e
contraddizioni.
Lire 15.000

Raffaele Raja
Architettura
post-industriale
L'architettura in Italia
e fuori dal 1954 ad
oggi: storia, teoria,
prospettive.
Lire 40.000

Francesco
De Vescovi
Economia
dell'informazione
televisiva
Esplosione del
consumo televisivo,
qualità dei programmi,
ruolo della pubblicità:
gli strumenti
informativi, statistici e
di valutazione in un
volume centrato sul
«caso italiano».
Lire 14.000

Editori Riuniti

La benzina non cala

finanziamenti. Quelli che il calo del greggio potrebbe mettere a disposizione delle industrie petrolifere.

Quel che la Esso non dice, è che i consumatori italiani non hanno alcuna garanzia di un trasferimento alla

pompa dei vantaggi di un sistema più efficiente, mentre sanno che sicuramente i prezzi, una volta liberi, crescerebbero nel primo periodo e per tutta la durata di questa incerta (e conflittuale) ristrutturazione del settore.

re. Non basta, poi, che una singola impresa — come ha sostenuto ieri la Esso — ristrutturarsi; è l'intero sistema industriale a pesare con i suoi costi sulla collettività. Lo ha ammesso ieri il presidente dell'Agip Petroli, De Vita, che ha previsto appunto un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi nel momento in cui fossero liberalizzati. A meno che, aggiunge De Vita, insieme al prezzo non si renda altrettanto il-

bera» tutta la manovra delle imprese petrolifere. Oggi pomeriggio, comunque, ne torneranno a discutere, in un vertice a Palazzo Chigi, tutti i ministri economici del pentapartito.

Nadia Tarantini

Non basta la speranza

coefficienti di impunità?». Si direbbe, da questo passo, che Sciascia pensi ancora alla lotta contro la mafia come a un problema di repressione con la forza. Può uno Stato democratico, garantista, ottenere quel che uno Stato «forte», una dittatura non riuscì ad ottenere con i suoi «poteri potenti»?

Ma al passo sopra citato Sciascia fa seguire una aggiunta: «Ma appunto questo oggi è il vantaggio (o meglio: il costo della speranza): che a muoversi contro la mafia è finalmente lo Stato democratico, lo Stato di diritto; e principalmente del diritto di non sopportare soprusi, angherie, diretti o indiretti

sfruttamenti, torbide intrusioni della delinquenza associata nella cosa pubblica».

Non si può che concordare con questa «speranza» di Sciascia. Ma non si tratta solo di una speranza. Il «vantaggio» rispetto alla azione della dittatura consiste nel fatto che se si capisce, o si comincia a capire, che la lotta alla mafia è un problema politico, o se si vuole, di nuova politica, e di morale civile.

Bisogna vedere la questione in Sicilia: agire, in Sicilia, a rafforzare la coscienza della libertà democratica e del loro potere moralizzatore, a far penetrare capillarmente nel popolo, nelle città e nelle famiglie, la coscienza del loro potere di urto nello smantellamento di vecchi schemi, nella lotta agli antichi mali e delle più recenti vergogne. Per quanto lentamente qualcosa in Sicilia si è mosso

In questa direzione. Anche le poche cose nuove attuate non sono da sottovalutare, e credo che siano proprio le cose nuove e le altre che, sono certo, segneranno attraverso l'azione delle forze democratiche, dei partiti, della cultura, segneranno, come già hanno iniziato, passi decisivi nella lotta alla mafia.

Riproporre oggi all'attenzione della Sicilia e del Paese, il pensiero e l'opera di Pio La Torre, è impresa giusta e utile del Pci siciliano, che continua così ad essere protagonista del rinnovamento della Sicilia, e dell'opera di smantellamento della sua macchia peggiore.

Renato Guttuso

Supermarket di eroina

che piccolissima partita sarebbe addirittura arrivata via etere, lanciata — si dice — con la fionda dalla curva nord dello stadio di Marassi, che sorge a fianco delle «case rosse».

Comunque entrava, veniva consegnata ad una mezza dozzina di detenuti «lavoranti» che provvedevano al taglio, alla preparazione delle dosi, alla consegna ai destinatari, cioè gli spacciatori al dettaglio che avevano in mano le fasce terminali del mercato. L'ultimo passaggio era la consegna al singolo cliente, e succedeva spesso — si dice — che i tossicodipendenti si mettevano in fila e facessero la coda; né sarebbero mancati episodi di concorrenza, con spacciatori che magnificavano la qualità

della propria «merce» o giocavano al ribasso, praticando sconti sulle alte tariffe in vigore al di là dei cancelli (50 mila lire a «quartino» invece delle 25 mila che si pagano normalmente fuori).

E i pagamenti? Nessun problema: con buona pace dei regolamenti, il denaro a milioni entrava ed usciva, non vaglia o depositi in conti correnti, o meglio ancora, convertito in francobolli. E questa dei valori bollati rappresentava un vero e proprio business a sé stante: i dete-

nuti compravano francobolli (per centinaia di migliaia di lire) e li mandavano fuori, dove venivano riciclati presso alcune tabaccherie, con ulteriore margine di profitto rappresentato da un recupero concordato pari al 50,70% del valore nominale dei bolli. Con un effetto secondario di tutto rilievo: l'amministrazione carceraria aumentava a dismisura i suoi ordinativi di francobolli, sino alle cifre record di 60 milioni nel 1983 e 80 milioni nel 1984. Possibile che nessuno dei re-

sponsabili si sia mai stupito della smodata fame di francobolli manifestata dai detenuti, e abbia deciso di analizzare le cause del fenomeno? È possibile che nessuno abbia avvertito gli altri segni del vortice e vi dicendo) del traffico frenetico che si era sviluppato e diramato al di qua e al di là delle mura?

È un capitolo ancora da approfondire, rispondono gli inquirenti, e non si escludono colpi di scena. Per il momento, questa tranne particolare dell'inchiesta ha registrato un lungo interrogatorio cui è stato sottoposto in veste di testimone l'ex direttore del carcere di Marassi, Italo Corallo, in pensione da alcuni mesi.

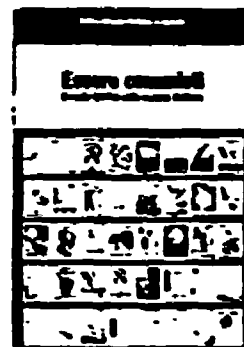
Rossella Michienzi

Editori Riuniti

ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius



Ci sono i comunisti? Ne diceva più o meno di quattro segretari la risposta che aiutò a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito

